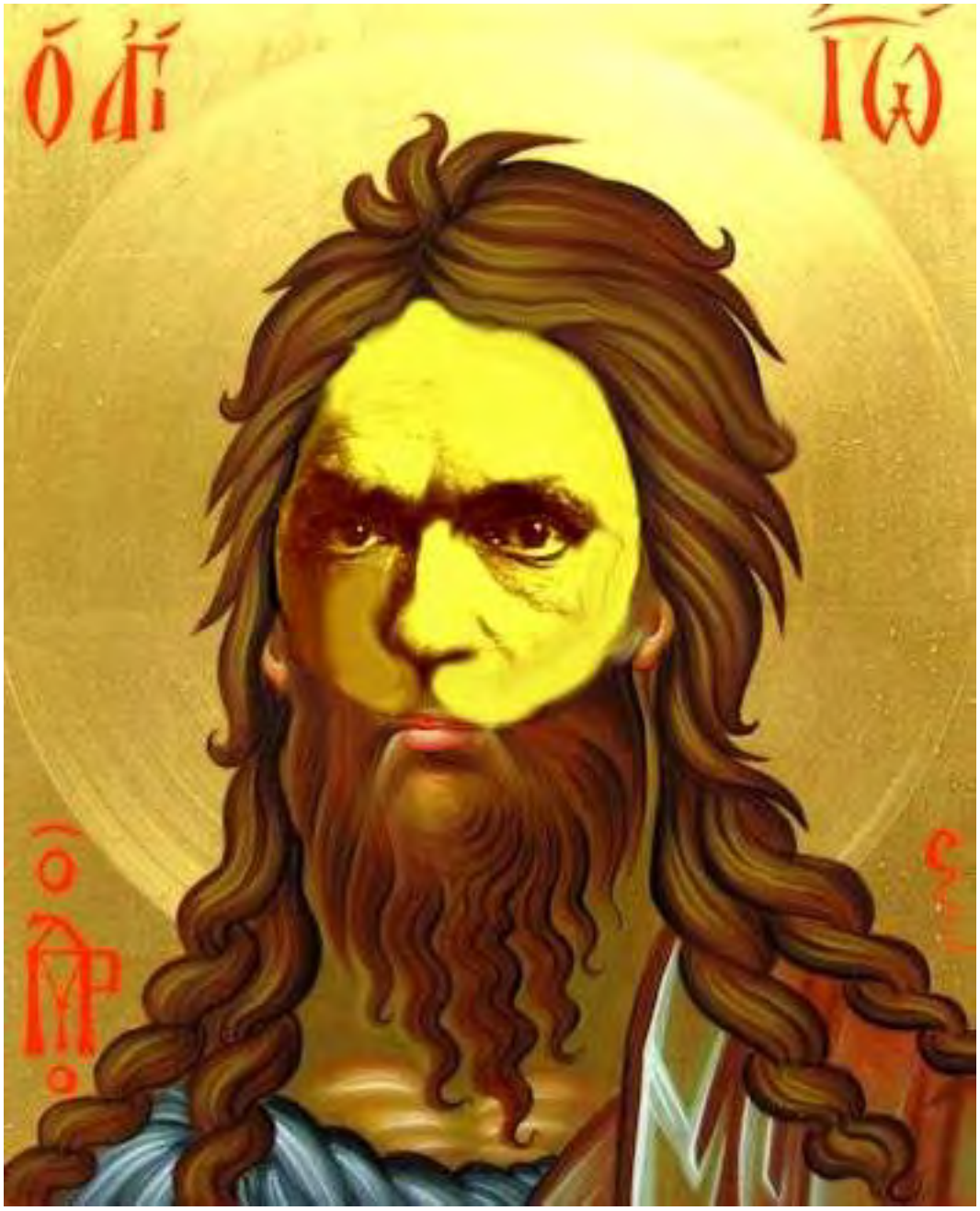
Anno XXI n. 6
Giugno 2016

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«L'assenza del sentimento della gratitudine è alla base di tutte le malattie del sistema nervoso. La gratitudine è infatti, in sé, sostanzialmente pensiero puro, che reca l'accordo del pensare con le forze profonde del sentire e del volere».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 88

Viene acclarato il ruolo di armonizzazione del pensiero puro, assimilabile alla forza della Qualità del Suono, eco lontana della Musica delle Sfere.

La retta parola, terzo esercizio nodale dell'Ottuplice Sentiero, è la salutare premessa al ruolo terapeutico del pensare puro.

La retta parola sta al centro della lemniscata delle due polarità dell'ascoltare e del parlare, del tacere e del parlare, il segreto del conversare goethiano.

La retta parola è raggio di Luce del Logos, il nervo è raggio della Luce del pensare riflesso dal Cosmo.

La gratitudine è retta parola sgusciata dal Calore dell'Amore immortale.

**Angelo Antonio Fierro**

# In questo numero


**Variazioni**

*A.A. Fierro* Variazione scaligeriana N° 88 . . . . . 2

**Socialità**

*O. Tufelli* Il sogno di Alessandro . . . . . 3

**Poesia**

*F. Di Lieto* Alta velocità . . . . . 9

**Preghiera**

*M. Iannarelli* Ispirazione . . . . . 10

**AcCORdo**

*M. Scaligero* La chiave della nuova magia . . . . . 11

**Il vostro spazio**

*Autori Vari* Liriche e arti figurative . . . . . 12

**Considerazioni**

*A. Lombroni* All'inseguimento della verità 2 . . . . . 14

**Ascesi**

*F. Burigana* Introduzione alla Scienza dello Spirito . . . . . 20

**Spiritualismo**

*G. Pierrogi* Il Logos solare e la ricerca del San Graal . . . . . 27

**Inviato speciale**

*A. di Furia* Un originale peccato . . . . . 34

**Attualità spirituale**

*P. Cammerinesi* Steiner chi, il complottista? . . . . . 39

**Esoterismo**

*M. Iannarelli* Sul mistero del "Fantoma" . . . . . 45

**Antroposofia**

*R. Steiner* Elementi fondamentali dell'esoterismo . . . . . 51

**Costume**

*Il cronista* Macabryonics . . . . . 55

**Redazione**

La posta dei lettori . . . . . 56

**Siti e miti**

*E. Tolliani* Il Liceo di Atene . . . . . 60



L'ARCHETIPO

*Direttore Responsabile*: Fulvio Di Lieto
*Cura redazionale*: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
*Direzione e redazione:*
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
*Tel. E Fax:* 06 8559305
Mese di **Giugno 2016**
L'Archetipo è su Internet
*Programmazione Internet:* Glauco Di Lieto
**www.larchetipo.com**
**LARCHETIPO@fastwebnet.it**


In copertina: **«Giovanni Battista»**

# IL SOGNO DI ALESSANDRO

Socialità

Il 13 giugno dell'anno 323 a.C. moriva a Babilonia Alessandro Magno. Aveva trentatré anni. Alcuni biografi dicono che a ucciderlo fu un eccesso di alcol, altri insinuano che fu il veleno, una letale mistura inviata da Atene e fatta bere al padrone assoluto dell'Asia, che si temeva volesse diventarlo anche della Grecia al suo ritorno. Ma forse Alessandro, nato per compiere una missione universale, moriva al termine di un ciclo karmico preordinato. Altri anni di vita non lo avrebbero accresciuto in gloria e in potere, anzi lo avrebbero avviato al declino di un uomo ordinario. E lui, tale non era. Chi era allora il bambino nato a Pella nell'anno 356 a.C., da Filippo e Olimpia, sovrani di Macedonia?

Steiner lo spiega nella conferenza del 27 dicembre 1923, in *La storia alla luce dell'antroposofia* (O,O, N° 233): «Abbiamo dunque parlato di due personalità menzionate nell'antico poema con i nomi di Gilgamesh e di Eabani ("Il poema di Gilgamesh", conferenza del 26 dicembre 1923, *op. cit.*); ho potuto mostrare come esse siano vissute nel periodo egizio-caldaico, e come piú tardi ...abbiano conseguito un approfondimento delle loro anime nei misteri di Efeso. Ho anche già messo in rilievo che quegli stessi esseri umani si ritrovarono inseriti nella storia del mondo, nelle persone di Aristotele e di Alessandro Magno» Un'anima destinata quindi a compiere azioni per il bene universale, non per la ristretta cerchia di una famiglia, di una singola nazione. Gli antichi Greci definivano tali anime soggette a "evergetismo": un termine in disuso, ma il cui significato e piú ancora i suoi effetti sarebbero quanto mai necessari.

Un lettore scrive al Direttore di un celebrato quotidiano nazionale: «Si chiama evergetismo, è una virtú etica praticata in età ellenistica e romana e vuol dire che un privato ricco elargisce, regala alla comunità "doni" come ristrutturazione di strade, ponti, edifici, teatri. In un momento in cui il Comune di X non riesce neanche piú a colmare le buche terzomondiste delle nostre strade, perché il signor Sindaco non coinvolge i nostri concittadini ultraricchi perché regalino alla città la ristrutturazione di fatiscenti edifici ex industriali, o ...Esposizione, Manifattura Tabacchi, Palazzo del Lavoro, Caserma ...parco ecc.? Oltre alla fama eterna, una lapide celebrativa e, a futura richiesta, un epigramma funebre di celebrazione scritto dai loro uffici stampa, questi super ricchi potrebbero ottenere dal Comune intelligente dei vantaggi sotto forma di particolari sgravi fiscali ed altri incentivi economici. Durante l'Impero Romano era una prassi comune: molte opere architettoniche che ancora oggi possiamo ammirare sono il frutto di queste elargizioni. Mi domando: lo straricco, prima di coricarsi, gode di piú a contare le centinaia di milioni di euro frutto della sua attività lavorativa, oppure a pensare che gli sono grati migliaia di concittadini che, grazie alla sua lungimirante munificenza, possono studiare, fare sport, radunarsi, giocare e usufruire di utili servizi?».

La risposta al quesito ovviamente il Direttore non la dà, lasciandola gravitare sospesa nell'umoroso clima creato da una delle mille e piú denunce che i cittadini fanno in ambito pubblico e privato, scrivendo appunto ai giornali o affollando gli studi dei fori televisivi dove vengono messi alla gogna vizi e difetti di una società malata di autocensura.

Ma i rituali di autodafé non assolvono i peccati di azione e di omissione, e non risarciscono i danni. Una risposta però si potrebbe dare al lettore: tutto deriva dalle "magnifiche sorti e progressive" di cui si lagnava il Leopardi, e per meglio capirci potremmo aggiungere che sono i piaceri della democrazia che fanno deperire in abbandono edifici e strutture volute e finanziate in passato da una monarchia ereditaria e affermata, insomma da un potere assoluto, che per farsi bello con il volgo, con le altre potenze e con la storia, progettava, erigeva e manteneva in efficienza e decoro le prove della sua forza. Che poi a breve distanza dal fasto del castello e del palazzo venisse su la sordida fungaia del borgo e della favela, non importava, anzi, ribadiva o per lo meno esplicitava quanto forte era la capacità repressiva o persuasiva: ciò dipendeva dai cromosomi etici del castellano, del signore, del reggente. Il lettore, citando il termine evergetismo, ha voluto sicuramente riferirsi al versante nobile del potere di fare e costruire, non alle sue spesso ovvie degenerazioni dettate dalla cupidigia o dalla cortezza di vedute. Si tratta cioè della consapevolezza di chi fa e costruisce che lo scopo è la diffusione della civiltà, ossia della condizione piú consona ed efficace per consentire alla creatura umana, e attraverso essa a tutto il creato, di vivere in decenza e armonia.

Tali erano, in maniera piú o meno definita, gli ideali che ispiravano il giovane Alessandro quando, nella primavera dell'anno 334, diede il segnale di partenza per la campagna d'Asia a un esercito composto da 35.000 uomini e 160 navi. Scopo dichiarato dell'impresa era la liberazione delle città greche e di tutte le regioni dell'Asia Minore dal giogo persiano. Nel suo intimo però il neo re macedone, succeduto al padre Filippo, covava il sogno di portare la civiltà greca ai 'barbari' che, in tribú sparpagliate, o in popolazioni come la persiana coese e ricche ma povere di cultura filosofica, occupavano le terre che dalle coste dell'Egeo si estendevano, oltre i monti altissimi del Caucaso, verso l'ignoto delle steppe mongoliche e le foreste dell'India. A quei popoli, immersi nelle loro fosche credenze idolatriche, andava portata la luce della dottrina che il suo maestro Aristotele gli aveva impartito. Di quelle conoscenze, egli, il sovrano dell'Ellade, era l'apostolo.

**Alessandro e Aristotele**

A quale tipo di conoscenze ci riferiamo? E quale il disegno occulto ispirante la spedizione in Asia? Il lavorío occulto di sostanze e umori della crosta terrestre sottoposta a pressioni e ardori tellurici produce alla fine del processo la gemma di minerale che risulta completamente avulsa dalla ganga rocciosa che la contiene. Allo stesso modo nascono, in determinati periodi

storici e collocazioni geografiche e sociali, individui che si avvalgono delle qualità biologiche e delle disponibilità materiali e culturali del consesso umano in cui operano. Strumenti di un disegno trascendente, espletano il compito loro assegnato dalle Gerarchie superiori.

Alessandro era nato in una realtà sociale, quella macedone, quasi primitiva rispetto alla civile e progredita Grecia, e suo padre Filippo era un uomo irruento, carnale e grezzo, seppur dotato di un forte senso del potere e capace di conquistarlo, esercitarlo e tenerlo con tutti i mezzi, politici e militari.

Un soldato e stratega, che doveva fornire al figlio predestinato, oltre al trono e ai tesori, l'esercito piú valido dell'epoca, dotato della invincibile falange che aveva soggiogato tutte le città dell'Ellade. ← Alessandro era la gemma, Filippo → la ganga. Il padre irsuto, tozzo, belluino, viscerale, sanguigno; il figlio cherubico, alto, biondo, slanciato, gli occhi cerulei, anche se uno, il sinistro, si incupiva come un cielo in tempesta quando denunciava i tumulti dell'anima pronta all'ira, come rapido era il giovane al gesto eroico, all'espansione di una generosità piú che regale sovrumana. Doti utili al suo karma.

Ma insieme alla natura fisica del padre, tonica, irruenta, audace, Alessandro aveva ereditato dalla madre, Olimpia, sacerdotessa di Dioniso – il dio dinamico dell'evoluzione – la passione tumultuosa, la fusione e identificazione dell'anima con la natura, che portava ogni miste del dio al ritorno al Tutto. Un naturalismo tuttavia razionale ribadito dall'insegnamento di Aristotele, maestro negli anni della formazione, consigliere e amico nel corso dell'impresa che voleva portare al mondo il genio greco. Disegno che rientra nel quadro tipologico della civiltà ellenica, disposta per karma all'evergetismo. Dice infatti Schuré in *Evoluzione Divina*: «Il ruolo della Grecia si riassume nell'idea madre che essa ha irradiato sul mondo. L'opera ellenica fu la piú perfetta realizzazione del Divino nell'umano sotto la forma del Bello».

E Steiner, in *Conoscenza vivente della natura*, conferenza tenuta a Dornach il 19 gennaio 1923 (O.O.N° 220), riferendosi al rapporto dell'uomo greco col divino nell'arte, ci dice: «Quando il Greco si avvicinava al suo tempio, o quando addirittura vedeva nel tempio la statua del dio, sentiva calore, sentiva in sé qualcosa come un'intima luce solare. Sentiva persino in sé come una specie di disposizione per le forze irraggianti che nel suo essere compenetravano i singoli organi. Un Greco che entrava nel tempio e vedeva la statua del dio si diceva con tutto il cuore: "Mai sento la forma, la struttura di un mio dito, tanto chiara fino all'estrema periferia come quando ho davanti a me la statua del dio; mai sento come la mia fronte si incurvi al di sopra del naso, mai la sento nella mia interiorità, se non quando entro nel tempio e ho davanti a me la statua del dio". Di fronte alla bellezza, il Greco si sentiva interiormente compenetrato, riscaldato, illuminato, vorrei dire toccato dagli dèi. E altro non era se non il sentire nel corpo eterico. Il Greco aveva un tutt'altro sentimento di fronte alla bruttezza rispetto all'uomo moderno. Questi sente la bruttezza al massimo in una forma molto astratta, volendola localizzare nel viso. Al Greco la bruttezza provocava freddo in tutto il corpo, una forte bruttezza lo faceva rabbrividire. Il reale sentire il corpo eterico esisteva ancora davvero molto forte in tempi piú antichi. Nel corso dell'evoluzione abbiamo perso una parte della nostra umanità».

L'armata del giovane sovrano macedone avanzava dunque non soltanto per conquistare il mondo.

Rivela ancora Steiner ne *La storia alla luce dell'antroposofia* (O.O. N° 233): «In realtà nella spedizione intrapresa da Alessandro si manifesta in modo veramente meraviglioso che non si trattò di una spedizione di conquista, nemmeno di conquista culturale; non si cercò affatto di imporre esteriormente agli orientali la civiltà greca: al contrario, Alessandro Magno non solo adottò i costumi dei diversi paesi, ma apprese subito a pensare e a sentire secondo il cuore e il sentimento delle varie genti. Quando per esempio giunse a Menfi, in Egitto, egli fu acclamato come liberatore da tutta la schiavitú spirituale che aveva fin allora dominato. Egli portò nell'Impero persiano una civiltà e una cultura che i Persiani non avevano mai potuto conquistare da se stessi. Raggiunse infine l'India, avendo concepito il piano di armonizzare tra loro la civiltà greca e quella orientale. Sappiamo che egli fondò ovunque delle accademie, la piú importante delle quali fu, per la posterità, quella di Alessandria in Egitto. La cosa piú importante fu proprio il fatto che in molte località dell'Asia egli abbia fondato piccole accademie, nelle quali si continuarono a studiare per lungo tempo le opere di Aristotele, e a coltivarne la tradizione. Questo continuò per secoli ad esercitare un'importante influenza nelle regioni asiatiche occidentali, in modo, si potrebbe dire, che vi si è a lungo ripetuto, quasi come in immagine, ciò che Alessandro aveva inaugurato. Egli cominciò con il trapiantare in Asia con la massima energia le conoscenze della natura. ...Fin nel cuore dell'India e dell'Egitto Alessandro trapiantò le conoscenze spirituali sulla natura che aveva apprese da Aristotele. ...Fra le accademie fondate da Alessandro in oriente, oltre a quella di Edessa, fu soprattutto l'accademia di Gondishapur ad accogliere sempre di nuovo, per secoli, studiosi e maestri greci. ...Poiché i Misteri di Efeso erano andati fisicamente distrutti nel giorno della sua nascita [anzi, piú precisamente la notte del 21 luglio del 356 a.C. quando, nell'insano convincimento, poi rivelatosi fatale, che il suo nome sarebbe passato alla storia, il pastore Erostato gettò la fiaccola incendiaria nel tempio di Artemide causandone la distruzione]. Alessandro volle fondare una Efeso spirituale che inviasse i suoi raggi luminosi tanto verso l'Oriente, quanto verso l'Occidente».

**La Biblioteca di Alessandria d'Egitto**

Nei *Nessi karmici*, undicesima conferenza del 14 agosto 1924 (O.O. N° 240) si legge: «Di come negli antichi tempi, attraverso le spedizioni di Alessandro la civiltà greca si fosse diffusa in Asia, oggi si ha solo una pallida idea. Tutto ciò che viveva nella civiltà greca era stato trasferito in maniera geniale da Alessandro Magno in Asia. ...Prima di ogni altra cosa era passata in Asia con Alessandro

Magno una sana mistica razionale e scientifica, e quindi coloro che piú si basavano sulla concezione filosofica che era cosí giunta in Asia, vedevano dappertutto diffusa nel mondo l'intelligenza cosmica. In Asia gli uomini ...si dicevano: tutto quanto è pensato, lo pensano gli dèi, lo pensa anzitutto quell'unico Dio che viene indicato già nell'aristotelismo. L'intelligenza umana singola è una goccia dell'intelligenza universale che si manifesta nell'essere del singolo; cosí il singolo si sentiva ...come immerso con la mente e con il cuore, nell'intelligenza universale. ...Ora però sopravvenne l'epoca in cui sempre piú si doveva preparare il talento umano atto allo sviluppo dell'intelletto per forza propria dell'anima; non ricevere solo la rivelazione dell'intelligenza del cosmo, ma divenire intelligenti per forza propria. Ciò venne preparato con l'aristotelismo, la particolare concezione filosofica del mondo, sorta al crepuscolo della grecità, che poi diede l'impulso alle spedizioni di Alessandro in Asia e in Africa. Nell'aristotelismo vi era il distacco, il liberarsi dell'intelligenza terrestre da quella cosmica. In quella che piú tardi si chiamò la logica di Aristotele vi era l'enucleazione di una struttura di pensiero che divenne poi l'intelligenza umana in tutti i secoli seguenti. Va considerata, come ultima azione derivante allora dagli impulsi di Michele, la fondazione dell'intelligenza umana terrestre e mediante le spedizioni di Alessandro l'inserimento della civiltà greca nei popoli allora disposti al cosmopolitismo; e fu un'azione unitaria».

Nell'ottava conferenza sui *Nessi karmici*, il 19 luglio 1924 (*op. cit.*), Steiner ribadisce la presenza di Michele quale 'amministratore' dell'agire umano nell'epoca di Alessandro: «Se ora risaliamo a ritroso l'evoluzione dell'umanità e ci domandiamo quale sia stato l'ultimo periodo di Michele che precedette il nostro, giungiamo al tempo che si concluse nelle azioni cosmopolitiche avvenute sulla base della migliore vita spirituale greca di allora, nelle spedizioni di Alessandro in Asia. ...Avvenne il fatto importantissimo che in quell'epoca si effettuasse la diffusione cosmopolitica di quanto attraverso la Grecia, era stato raggiunto dall'umanità. Nel fiorire della città di Alessandria nell'Africa settentrionale, si ha in un certo senso il coronamento di quel periodo micheliano».

La madre Olimpia raccontava spesso al piccolo Alessandro la favola delle due colombe inviate da Zeus sulla terra per scegliere le due località piú adatte ad accogliere la sua divina presenza in forma di oracolo. Una delle colombe si posò su di una quercia a Dodona ➔, in Epiro, l'altra volò piú lontano, in Africa, e si posò su una palma nell'oasi di Siwa. In ciascuna delle due località venne eretto un tempio: quello di Dodona fu consacrato a Zeus Naio, ossia acquatico, per le molte sorgenti

del luogo, e quello di ← Siwa a Zeus Amon, del pantheon egizio. A Menfi, dove Alessandro era arrivato risalendo il Nilo dopo le vittorie sui Persiani al Granico, a Isso e a Tiro, i sacerdoti gli consigliarono di recarsi a Siwa per conoscere dall'oracolo di Amon le sorti della sua spedizione in Asia e per avere conferma della sua discendenza da Zeus.

Nell'inverno del 332 a.C. Alessandro, con una scorta di Etèri, il corpo speciale della guardia reale, comandati da Eumene, intraprese il viaggio per l'oasi di Siwa. Percorsero il delta del Nilo con il suo dedalo di bracci che da Menfi si aprivano a ventaglio dal deserto verso la foce. Una lingua di terra buona e asciutta tra lo stagno di Mareotide e il mare, oggi Golfo di Abukir, venne scelta per l'accampamento. Il luogo era bello, lussureggiante di palme, acqua, argilla, calcare in abbondanza: ideale per costruirvi una città, la sua città. La prima di circa sessanta che edificò lungo tutto il percorso della sua periegesi alla ricerca della sovranità assoluta, della devozione agli ideali, della bellezza perfetta. All'architetto Dinocrate, incaricato di costruirla, disse appunto che la città che avrebbe portato il suo nome doveva essere una città perfetta. Dinocrate si accinse a tracciare la pianta della futura Alessandria con il gesso. A un certo punto il gesso terminò e l'architetto lo sostituí con la farina delle vettovaglie. Subito uno stormo di uccelli divorò la traccia appetitosa, inconveniente che venne presto risolto, lasciando però un presagio inquietante sul futuro della città. Ma l'indovino Aristandro, consultato, disse che l'evento non era di cattivo augurio, ma che al contrario la città sarebbe stata una provvida fonte di lavoro e di sostentamento per tutte le genti che vi fossero convenuti da tutto il mondo. Rassicurato dall'indovino, Alessandro, ancora debole per le ferite riportate durante gli assedi e le battaglie campali fino ad allora sostenute, si assopí e fece un sogno sorprendente: vide una città meravigliosa per i suoi edifici, le sue vie, per il magnifico ed ampio porto corredato da un lungo molo che si protendeva nel mare e che alla sua estremità aveva una torre altissima che proiettava un fascio di luce per indicare alle navi in arrivo l'imboccatura del grande bacino. Il re vide in quel sogno la prefigurazione della città perfetta che la sua impresa avrebbe realizzato. Non solo conquista, dunque, non solo potere da esercitare sulle genti conquistate per trarne un profitto materiale, o quel godimento meschino derivante dalla prevaricazione del sottomesso, dell'ilota.

Il sogno di Alessandro è la risposta della storia passata, presente e ci auguriamo futura al quesito del lettore del celebrato quotidiano nazionale italiano. Un sogno condiviso, una speranza che la ricchezza, materiale e morale, scientifica e umanistica della nostra gente non venga mai dispersa, occultata in caveau, o in conti offshore, o nei pretenziosi villoni che si annidano, mimetizzati, iperprotetti, nella fascia suburbana che da Roma arriva ormai in Abruzzo e in Umbria da un lato, a Pomezia e Terracina dall'altro. Denaro pietrificato, sangue mineralizzato del popolo innocente. Che invoca un nuovo Alessandro, l'Evergete, l'Uomo nuovo, inedito, che ha deposto la spada e tutto ciò che pensa e fa non è per il proprio tornaconto ma per l'eterna civiltà del Logos. La città perfetta sognata tanti anni fa da un eroe Iniziato, che può essere realtà concreta per noi tutti.

**Ovidio Tufelli**

# Alta velocità

Poesia

La magnolia non ha che il suo candore
da offrire al tempo: schiude il suo bocciolo
a stella, tra le foglie scure e lucide.
Ha memoria di edeniche stagioni
il fiore dolceamaro, raro incenso
che brucia dal fervore di radici
su per il tronco, fuoco e neve insieme.
Ma serrati a falange nei canneti
flessibili coorti, lance e spade
agitate dal vento, steli ruvidi
a difendere l'ultimo baluardo
della natura che non vuole cedere
il suo diritto a vivere, malgrado
l'orda stridente di ferraglia in corsa.
Trema il bastione della massicciata.
Nel sague dei papaveri si accende
il martirio di silenziosi eroi.
Riddano folli, nel risucchio d'aria,
sinistre larve dell'Apocalisse.
Che non verrà, se la magnolia in fiore
le annullerà con i suoi rari incensi,
se, voce arborea della terra, fervida
col suo candore farà d'ombra luce.

**Fulvio Di Lieto**

## Preghiera

# ISPIRAZIONE

**M**adre nostra,
che sei nelle oscure
profondità della Terra,
risplenda il ricordo
della santità del Tuo Nome,
il soffio del risveglio
del Tuo Regno
riscaldi il cuore
di tutti i viandanti
senza dimora;
l'eterna fede del risorgere
della Tua Volontà rinasca
fin nel profondo delle membra.

Accogli oggi
il ricordo vivente di Te
nei cuori degli uomini,
che Ti implorano di perdonare
la Colpa di averTi dimenticata
e sono pronti a lottare
contro la Tentazione del mondo,
che Ti ha condotto
a vivere nelle tenebre, affinché,
attraverso l'azione del Figlio,
per mezzo della Liberazione
di tutti gli esseri,
l'infinito dolore del Padre
per la tragedia
del Tuo allontanamento,
sia placato.

Perché Tua è la Terra natía,
Tua è l'infinita Saggezza,
la Grazia per tutti e tutto
nella cerchia dei mondi.

Amen.

**Valentin Tomberg**

**T**u, libero e senza piú dimora,
viandante fatti, sopra questa Terra,
e come a eternante compito,
del Santo Graal, alla Sua cerca.

Non c'è piú vera pace né dimora
per chi Terra natía cercando va,
finché non trovi ciò che ti bisogna,
la vera Via cercando insonne.

Vero è che il Christo non ti manca:
Povero tu sei della Sophia.
l'Illuminante, questo ti rivela,
da Christo-Michele illuminato.

Te, al Christo, porta il Sangue Suo,
ma cercare ti occorre la Coppa
ov'Esso, da quel piú Santo venerdí,
d'Amor per forza, per rifluir fluí.

Di quel che, in Grazia, Lo contiene,
piú grande è, certo, il Contenuto,
però, ad Esso giungere non puoi,
se non puro pensi il Contenente.

Ardito pensiero e devozione,
per la Verità caldo entusiasmo,
compassione d'Amore e umiltà,
al Graal mistero, Velo svelano.

**Mario Iannarelli**

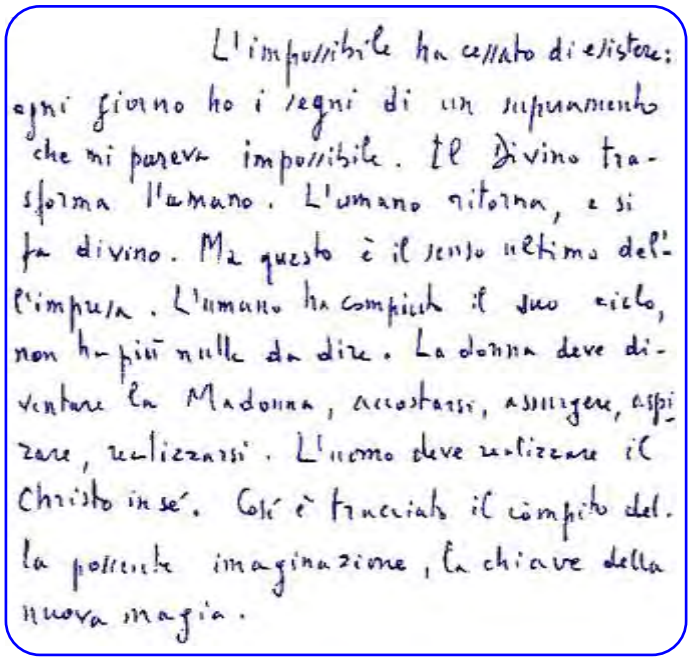
**I**o sono l'Uomo:
il passato, il presente, il futuro.
Ogni mortale
deve sollevare il mio velo.

**Novalis**

# La chiave della nuova magia

AcCORdo

Segni continui di un mondo nuovo che si fa strada attraverso la generale follia. Non c'è più che da cambiare pensiero: non v'è altra salvezza che l'ispirazione ritrovata dell'agire, del conoscere, dell'amare. Il resto è dispersivo. Ritrovare la scaturigine dell'essere che si è nel primo moto dell'anima: Amore, Idea, Logos, è lo stesso principio.


L'impossibile ha cessato di esistere: ogni giorno ho i segni di un superamento che mi pareva impossibile. Il Divino trasforma l'umano. L'umano ritorna, e si fa divino. Ma questo è il senso ultimo dell'impresa. L'umano ha compiuto il suo ciclo, non ha più nulla da dire. La donna deve diventare la Madonna, accostarsi, assurgere, aspirare, realizzarsi. L'uomo deve realizzare il Christo in sé. Così è tracciato il cómpito della possente imaginazione, la chiave della nuova magia.

L'impossibile ha cessato di esistere: ogni giorno ho i segni di un superamento che mi pareva impossibile. Il Divino trasforma l'umano. L'umano ritorna, e si fa divino. Ma questo è il senso ultimo dell'impresa. L'umano ha compiuto il suo ciclo, non ha piú nulla da dire. La donna deve diventare la Madonna, accostarsi, assurgere, aspirare, realizzarsi. L'uomo deve realizzare il Christo in sé. Cosí è tracciato il còmpito della possente imaginazione, la chiave della nuova magia.

Questo percorso è particolarmente vivido di esseri elementari della luce, che anelano all'accordo con gli impulsi della volontà umana. Un unico pensiero d'Amore può essere la loro forza unitiva e il senso di tutto il loro operare presso di noi.

Questo bel caos ha una sola soluzione: l'atto interiore rigeneratore, il moto del Logos diretto, come impulso d'azione umana: l'intuizione del Logos per ogni cosa, o evento, o essere umano: l'azione diretta del Logos come impulso di vita.

È il cammino della fedeltà assoluta, continua, minuziosa, al Divino: alla regola della forza, al canone della vittoria sul male e della sua trasformazione. Fedeltà a ciò che è piú prezioso sulla Terra, cioè all'Amore divino, e all'amore verso il nostro prossimo: perché i nostri cari si sentano perfettamente da noi amati.

Solo nella Luce è il vero: ma infiniti sono i riflessi. La Luce vera è l'Amore divino. Di questa impregnarsi, di questa trovare la sorgente, di questa essere emanatori: è il senso ultimo dell'opera.

Anelito dell'idea pura ritorna luce d'Amore nell'ètere superiore, dove l'umano affonda nel Divino, e il Divino è magicamente ritrovato, oltre ogni oscurità corporeo-psichica.

Il miracolo è la continua rinascita, il continuo superamento della dolenzía, della contusione, dell'ingorgo e della morte: lo scioglimento della trafittura, grazie alla segreta atarassia del Logos: l'imperturbabilità legittima, a cui si ha diritto per servire il Logos, per offrire un esempio di quiete realizzata, roccaforte dell'atarassia cristica. Essere nella donazione totale è il senso.

Occorre ritrovare la gioia che sta oltre tutto il dolore, oltre ogni oscurità: ma questo dolore, questa oscurità occorre attraversarli, perché la gioia sia vera: non sia quella dell'egoismo. Occorre affrontare l'umano caduco, per conoscere ciò che è oltre, la salvezza che salva anche ogni altro fratello umano. Per assolvere il còmpito di trasformare il male del mondo.

Il dovere di risorgere viene direttamente dal Logos: risorgere non per sé ma per il Logos, perciò per il vero "Io". Quando tutta la lotta sarà per il vero Io, allora si ha diritto veramente ad essere sulla Terra portatori dell'Amore che salva. Per ora si patisce solo per sé. È importante arrivare a conoscere ciò che porta oltre ogni patimento!

**Massimo Scaligero**

Da una lettera del febbraio 1979 a un discepolo.

# Liriche e arti figurative

### Quante croci

Quante croci abbiamo piantato,
o Dio
per onorare il tuo nome
e quante volte abbiamo pianto
per chiedere aiuto
ma senza sapere
che siamo noi stessi croce
forza e destino
meteora.
Quante croci
pianteremo
e quante volte
nomineremo invano
il Tuo nome santo
ignorando
santità,
chiedendo grazie
che già furono date,
o Dio Signore
maledicendo il destino
pregando Te
inutilmente
dall'abisso di un cuore.

Mi inginocchierò
davanti a un altare
che è ovunque
verso tutti i punti cardinali
della terra
verso tutte le direzioni
del cielo.

**Stelvio**

**Carmelo Nino Trovato «Il Dio dell'Ultima Ora»**

**T'**invidio, vento!
Rapido giungi
e nell'etere corri
a render pura
della terra l'aria.
Come poesia
che improvvisa discenda,
vento di cieli
sulla terra riarsa.
T'invidio, vento,
e scorrere ti vedo
fra gli oleandri in fiore,
fra le magnolie e i tigli.
E voi
che di Bellezza siete il vanto,
innalzate alla Natura un canto,
fiori,
per i petali d'angelico aspetto,
delicati,
dai colori di giorno splendenti,
luminosi di notte.

**Alda Gallerano**

Pallido
nella mente
come la distesa
di grano
nella nebbia
l'oro
della tua presenza
è nascosto
al mio sguardo.

**Lirica e dipinto di**
**Letizia Mancino**

## Infondere

Quando ti accorgi
che alcuni intorno a te
fanno trasparire
dagli occhi
e dai movimenti
un disagio profondo,

l'unica nostra reazione
dev'essere comprensione,
e se necessario
anche silenzio,
infondendo in essi
tranquillità.

**Rita Marcía**

## Guerrieri paglia e fieno

*Cosa non si fa per trovare spazi mercantili in un'epoca di saturazione deflattiva! Ecco allora inventarsi, a Castellar di Cuneo, la confezione di spaventapasseri, lontani però dall'antico modello rurale, ossia il manichino da Mago di Oz tutto paglia e stracci. I nuovi guardiani delle colture cerealicole e non solo hanno l'aspetto inesorabile dei terminator galattici, armati di lirpa, tricorder e raggi laser. Servirà tanta deterrenza? Ben altri sono i nemici che insidiano i raccolti: OGM, pesticidi, scie chimiche, monopoli delle sementi, importazioni concorrenziali.*

Spaventare gli uccelli
oggi è una forma d'arte,
non piú spuri brandelli
messi all'uopo da parte
per creare pupazzi
imbottiti di paglia
procurando strapazzi
al passero e alla quaglia.
Si sono emancipati
i volatili, sanno
che i fantocci impagliati
non possono far danno.

E allora il contadino,
ch'è di cervello fino,
per solco e fattoria
cambia la strategia:
assolda pistoleri
spaziali, giustizieri
armati fino ai denti
di raggi dissolventi,
usciti pari pari
dalle Guerre Stellari.
Ma ormai anche il cucú
non si spaventa piú.

**Egidio Salimbeni**

Considerazioni

# All'Inseguimento della Verità 2

**Giorgio de Chirico «L'Enigma dell'Oracolo»**

Non ero del tutto convinto di continuare con questo argomento. Ripetendo frasi fatte, mi dicevo che la Verità è come la morte: dopo di lei non c'è altro da scoprire. Ma la spiegazione che mi davo (e alla quale ero il primo a non credere) è sparita di colpo quando mi è capitato di rivedere il quadro di de Chirico "L'Enigma dell'Oracolo".

Lo conoscevo da tempo, eppure questa volta la visione mi ha costretto a prendere la penna in mano (piú che la penna sarebbe il computer ma lasciamo pure il tratto aulico) e ripartire per l'avventura.

Perché l'inseguimento della Verità è senza dubbio la piú affascinante avventura di cui la coscienza umana possa accorgersi. E chi nullifica la Verità dandole il senso di ultimo termine, o capolinea esistenziale, commette l'errore tipico del materialista: scambia la vita con la morte, ovvero prende per vivente quel che è morto e viceversa, presupponendo morto quel che, nella verità, è imperituro.

Anche se raffigurata mediante uno scheletro, o altro simbolo poco accattivante, la Verità è un mistero pieno di fascino. Quando ti sfiora con la sua ala serica e fremente, l'anima si riaccende di luce nuova. Non invade, non è indiscreta, nemmeno eccitante, anzi ti compenetra di una calma e di una dignità sconosciute: sei lieto d'esser stato toccato. Capisci che soltanto ora sei libero di muoverti nella direzione che vorrai, senza dubbi e timori sulla validità della scelta: tutte le direzioni, infatti, prima o poi confluiscono e vanno verso di lei.

Tale sentimento dura, ovviamente, quanto la caduta d'un lapillo. Del resto, al pari di Libertà e Amore, anche la Verità non concede rendite di posizione. Ogni volta bisogna riconquistarla.

Ma non può che essere cosí, una distanza incolmabile tutta da colmare; dapprima, e per un lungo periodo, dobbiamo arrangiarci in diretta con il mondo delle sensazioni; la conoscenza della realtà si basa sull'esperienza del sensibile e la coscienza ne acquisisce l'impronta particolare.

Tuttavia è un punto di partenza che diventa origine di una metamorfosi, perché i dati sensibili stimolano l'attività pensante presente nell'uomo fin dall'infanzia, sia pure a livello potenziale. Deve prima incontrare il mondo, e questo, di rimando, offre un'infinità di dati e di sensazioni con cui esercitarsi. Chi studia, o ha studiato l'Antroposofia, sa cosa sia la rappresentazione secondo la gnoseologia steineriana. Può sembrare complicata, ma non è diversa da quella che ognuno sperimenta per conto suo. Per i non addetti ai lavori è, grosso modo, un conoscere la realtà nei suoi molteplici aspetti ma da un punto di vista fortemente soggettivo. Noi però siamo convinti di farlo in maniera precisa, pulita, con una certa competenza. Riteniamo la nostra versione del reale esauriente e oggettiva.

E poi c'è la Verità che va scritta in maiuscolo, o cosí almeno faccio io, perché si distingue dalle altre forme di conoscenza in quanto mette termine a tutte le nostre irrisolte problematiche e in essa trovano finalmente pace i dissidi sorti lungo il percorso compiuto per giungere al suo cospetto.

Mi pare opportuno sottolineare che nell'accedere al vero, questo non si presenterà mai nella sua interezza, ma, a differenza di altri casi, ogni parte del vero, afferrata dalla coscienza, può venirne colmata all'infinito. Se non succede, è un limite di quest'ultima.

Conoscenza sensibile prima, quindi rappresentativa ed infine epistemologica, provo a denominarle cosí. Riconosco la poca ortodossia della definizione, ma per l'impostazione del lavoro in corso considero plausibile la terminologia impiegata.

Analizzo questi tre passi che mi sembrano eclatanti, dal momento che formano l'impalcatura dell'intero sapere scientifico e filosofico (volutamente non interpongo una "o" tra scienza e filosofia, poiché in antico le due procedevano appaiate o addirittura interfuse; era l'indagare dell'uomo che cercava lumi su se stesso e sul mondo. Oggi pare non sia cosí, ma la frattura odierna in favore della scienza non durerà per molto: essa tornerà a ricongiungersi con la ricerca caratteristica del puro pensare, concedendo a chiunque la possibilità di comprendere le ragioni che stavano nascoste dietro le quinte della temporanea separazione). Tra essi vi sono delle zone di separazione ben accentuate; un po' come il sipario che divide un'opera e calando negli intervalli sospende l'azione scenica.

Questo sipario, questo telone, e, se vogliamo aggiungere, il senso del vuoto, l'impeto del vento, il Mito che, aleggiante di sbieco, mormora risposte sibilline, forse preoccupanti; il piano elevato dominante l'idillico di un mondo ancora solare, la gravità dei pietroni che potrebbero appartenere sia alla cella di un monaco tibetano sia alle segrete di una fortezza medievale, sono gli elementi dei quali de Chirico si avvale per organizzare il suo evento.

L'arte ci riporta alla rappresentazione, non perché – quanto ad estro e genio intuitivo – essa esaurisca il manifesto, ma per il fatto che nell'accostarla, noi semplici osservatori, dobbiamo prima rappresentarcela vivendola nelle nostre emozioni, le forme e i colori appartenendo esclusivamente alla nascita dell'artista che crea.

In questa circostanza, si è costretti ad interpretare. Ed è qui che nascono i guai. Conoscere l'atto creativo non è cercare di condividerlo attribuendogli significati impropri se non casuali. È un percorso da compiere mediante cammino di coscienza, la quale, pur sprovvista di supporti fisici, deve imparare a muoversi e andare.

**Ananke, la Dea del Destino**

L'Enigma dell'Oracolo è osservabile, appunto, come un enigma. Disegno, tecnica e colori a parte, potrebbe stare nella pagina di una rivista di rebus, dove alcuni, per un attimo, ritrovano la coordinazione interiore necessaria alla soluzione.

Chi non s'accontenta gode almeno del diritto di chiedersi: "Che avrà voluto dirci de Chirico?", ossia, qual è il messaggio dell'autore? E qui ci si potrebbe sbizzarrire a piú non posso, rovistando tra Ellade ed Ellesponto, chiamando in causa Ulisse e Calypso, o la tragedia che, colpendo una volta Elettra, un'altra Medea e una altra ancora Giocasta, ha trasferito il vento di Ananke nel moderno fatalismo possibilistico, grazie ad una lunga serie di pensatori che hanno con cura conservato l'elemento luttifero della fatti-specie, separandolo dalla luce preziosa della catarsi, ossia dall'unico antidoto atto a dissolvere *ex tempore* il fardello esistenziale subíto e non compreso.

Questa sarebbe, a occhio e croce, una rappresentazione del quadro. Quindi un approfondimento (coraggio, chiamiamolo cosí!) con il quale l'osservatore critico ed esperto si fa in quattro per risvegliare gli interessi sopiti dei presenti, i quali, come accade nelle case d'asta, devono fidarsi di un imbonitore, mostrando cosí che la forza dell'Ananke conserva ancora il suo prestigio.

La rappresentazione è un (delicato) momento del farsi conoscitivo, nel quale percezione e pensiero si contendono la partita della realtà presente. Piú sono precisi e pertinenti i ricami ed intrecci, piú il risultato potrà essere apprezzato dall'autore e da altri.

Poiché tuttavia l'uomo è caratterizzato da una certa incontentabilità, come sostiene Goethe, se non trova presto un qualche cosa di gradevole per placarla, finisce per diventare prima irrequieto e poi turbolento. Se ne sono accorti anche quelli che non conoscono i pensieri goethiani.

Il fatto è che con le rappresentazioni non si va lontano; mentre le percezioni sono inesauribili in senso qualitativo, le rappresentazioni sono innumerevoli in senso quantitativo, e questo ha, come dire, frastornato un po' la nostra attuale capacità di conoscenza, che messa di fronte all'abbuffata numerica ha optato per questa, trascurando e sottovalutando la valenza delle singolarità.

**Maurits Cornelis Escher «Galleria di stampe»**

Il buon senso schietto del "meglio un uovo oggi che una gallina domani", si è ritirato lasciando il campo all'impazienza degli insofferenti: "sporchi, maledetti e subito" (alle Entità Antiumane non parve vero di sentircelo dire; e infatti ci accontentarono prontamente).

Quella che invece chiamo "conoscenza epistemologica" si spalanca, iniziando dal quadro stesso, in un altro quadro che, similmente al finestrone della famosa "Galleria di stampe" di Escher, s'ingigantisce a sua volta fino a fagocitare il dipinto dal quale eravamo partiti.

Ciò accade quando, a volte sudando sette camicie, altre standosene seduti davanti al monitor, veniamo a sapere perché e percome de Chirico, o altro Autore, compose quel quadro nel lontano 1910, quale fu il percorso di esperienze che lo condusse al punto, e come dal quel momento in poi egli dette una svolta alla comunicatività pittorica del tipo ermetico.

Una ricerca in tale senso aiuta a dilatare la nostra coscienza cogliendo una correlazione eccezionale: vedere in quale modo, nel neoclassicismo solare e mediterraneo dell'Oracolo, composto, quasi pacato, confluisca la tragica virulenza dei tormenti di un Enigma, ormai consolidatosi nelle anime del tempo; e come tale fatto, risuonando profetico, offra all'indagante previsioni sulle quali ci sarebbe da meditare a fondo, allora come oggi.

Agli inizi del secolo scorso, de Chirico esegue quindi un ritratto: riproduce ermeticamente attraverso simboli e mito il volto della coscienza, o della poca coscienza, dell'uomo dell'epoca, dove splendore e tristezza cercano di nascondersi dietro il pesante paravento di una enigmaticità tanto irrisolvibile quanto drammatica.

Può un simile allargamento di vedute considerarsi una verità? Sono soltanto in grado di dire che nel suo insieme, tale ragionamento trascende i limiti della rappresentazione; spazia, obiettivo, senza riferimento al sé da cui è sorto. Ergo, se non è verità, poco ci manca. Il dato è il

re della percezione, ovvero della percettibilità; la rappresentazione è un composto di elementi oggettivi e soggettivi, che comunque non superano il campo o settore da cui sorgono, e contengono sempre una dose, anche massiccia, di autoreferenzialità.

La verità, nello sprigionarsi, coinvolge in una il fenomeno osservato, le intuizioni svolte su di esso e l'osservatore medesimo; fatto completamente nuovo. In piú apre la finestra su un panorama perfettamente attinente al processo sperimentativo, e capace d'integrarlo senza soluzione di continuità.

Sia la conoscenza percettiva sia quella rappresentativa, entrambe assorbite nella nostra interiorità e sistemate negli archivi dell'anima, restano sempre parte – masticata e digerita – del nostro sé.

Il che non accade con la Verità. Tant'è che dopo la sua comparsa in una delle forme che il pensare ha voluto darle per meglio presentarla alla nostra coscienza, torniamo presto allo *status quo* e ci chiediamo, perplessi o sgomenti, se ciò che abbiamo intravisto sia un sogno o qualcosa del genere.

Nel tempo, percezioni e rappresentazioni, devono, per il continuo sovrapporsi di nuove esperienze, correggersi con altre che vanno a sostituirle, annullando l'effetto delle prime.

La Verità no, anzi, pur ampliando fino a rettificare empirismi o teoremi incompleti, distorti, e ingarbugliati (pertanto sbagliati) non li cancella, ma conserva nella storia del pensare il momento in cui furono idealmente creati, conferendo ad essi il valore d'essere (stati) parti di un percorso unico, proteso alla sempre miglior chiarezza e intelligibilità.

Dubito che visitando un museo della guerra qualcuno possa sorridere, confrontando le armi e i costumi di antichi guerrieri con l'equipaggiamento dei moderni *superfighter.* Ma spero che un giorno, superando faziosità e revanscismi, quei musei suggeriscano ai visitatori, tra le altre cose, anche la straziante incognita di epoche in cui i loro antenati subirono la necessità della violenza. Ciò avverrà se il livello d'acquisizione conoscitiva sarà del tipo epistemologico, ovvero, se avrà la forza di lasciare dietro a sé lance, spade, bombe e bazooka. Semplici cimeli a memento.

Avevo un caro amico, con il quale di tanto in tanto litigavo per dei busillis di natura filosofica. Erano pure esercitazioni dialettiche, ma ogni tanto ne veniva fuori qualcosa di buono. Non occorre neanche dirlo, "realtà e verità" era l'argomento che piú ci impegnava.

Io sostenevo che sia una rappresentazione teatrale che un film fossero, nel loro genere, altrettanto veri quanto lo eravamo noi due in quel momento, a tarda sera, a passeggio sul lungomare, discutendo animatamente sull'essenza di cose che, per la maggior parte del mondo, erano autentiche fesserie. Al che lui s'impennava come un cavallo: «Ma come fai a sostenere un assurdo di questo genere! Noi siamo veri; gli altri, attori, scenari, trame ecc. sono finti, creati appositamente per formare quella determinata rappresentazione. Sono prigionieri della trama in cui operano. Vuoi paragonarli a noi?».

Toccava a me ricordare Platone, *Repubblica*, VII Libro: «"*Strana immagine è questa tua e strani sono quei prigionieri. (*Eppure) *somigliano a noi*". Perché vedi, caro amico, se gli interpreti delle rappresentazioni hanno il diritto di apparire, ai nostri occhi, prigionieri della finzione, per il

fatto che teniamo come riferimento noi stessi, sulla cui verità non abbiamo dubbi, non altrettanto possiamo dire dal canto nostro, data l'impossibilità, svelata e manifesta, di appurare allo stesso modo e con la medesima chiarezza, di non apparire finti allo sguardo di una coscienza superiore nella quale alberghi lo stesso sentimento di sé, che attualmente vive in noi».

«Ah sí? – replicava l'altro – e scusa tanto, che sarebbe questa coscienza?».

«Beh – rispondevo io – se tu ti professi cristiano battezzato non dovresti andar troppo lontano per supporne almeno una capace di cotanta veduta».

Avanti cosí, si rientrava ad ore piccole, sfidando le ire delle rispettive Santippe, ma convinti d'aver fatto qualche passo nella direzione giusta.

Di seguito, ebbi modo d'inoltrarmi in un sentiero ancora piú impervio. In ballo qui c'era la rappresentazione (intesa come vera e propria teatralità) e la possibilità di purificazione (catarsi) che solitamente si attribuisce al genere drammaturgico.

Non potevo fare a meno di ricamare un ragionamento, dicendomi che la tragedia, ben presentata e colta nella sua essenza, può dar luogo alla catarsi. Se quindi seguissi i pensieri del mio vecchio amico, dovrei dire che una interpretazione del reale, attuata per mezzo di attori e mestieranti di palcoscenico, darebbe luogo ad un sentimento di commozione e partecipazione che può portare lo spettatore fino alla purificazione. Ossia, dal finto nasce il vero?

Come mai questo non accade allo stesso spettatore, quando da uomo qualsiasi affronta le ore della giornata normale? Dico quell'arco di tempo di cui tanto si parla, che, nel caso, non è recitato, né simulato, ma tuttavia, che io sappia, non provoca la minima catarsi. Anzi, spesso si parla della vita come di noia esistenziale o di una serie di adempimenti e seccature lunga a non finire. Sarebbe mai possibile che da una parte la finzione del vero evochi nell'anima un valore che a volte diventa addirittura commutativo, e per contro, il vissuto in prima persona, l'esperienza trascorsa attimo dopo attimo, non offra in modo naturale e spontaneo un tonico almeno pari ricostituente?

Dovrei concludere che la finzione di una realtà, ben rappresentata, abbia maggior potere di quella Verità che ogni giorno m'impegno a far vivere nel mondo?

Come si vede questa considerazione pesa sullo stomaco molto piú che non la catarsi, la quale di per sé è già cosa amara; ma se l'intasamento da smaltire è cocciuto, allora l'amaro non basta piú, ci vuole una lavanda gastrica.

Ma poi, come sempre, grazie al tempo che senza interruzione si sforza di macinare maturato su maturato, di modo che anche *l'asin bigio* del Carducci cominci a valutare il *cardo rosso-turchino*, sotto un punto di vista non strettamente edule, capii l'inghippo. L'anima dello spettatore, durante lo svolgersi della tragedia, parte da un fondo di quieta immobilità. Pagato il biglietto, uno si siede e attende l'inizio, si predispone a gustare emozioni, che magari conosce già, e lo fa di buon grado, in quanto sente d'esser stato lui a decidere di compiere quella esperienza.

Nelle vicissitudini, questa situazione cosí particolare non si verifica mai; a meno che uno non svolga particolari esercizi spirituali e meditativi. La girandola degli eventi, piccoli, medi, grandi, di ogni calibro e colore, vortica inevitabile nella sua interiorità, distraendo d'attimo in attimo parte della sua attenzione dal fatto in corso, per affrontare quello che sopraggiunge, che rappresenta una situazione diversa, a volte completamente opposta alle precedenti e richiede venir affrontato con altra disposizione interiore.

Se mi viene sottratto il tempo, fosse anche un breve istante, di cui però avrei avuto bisogno per coordinare al meglio il mio pensare-sentire-volere di fronte al carosello mutevole delle

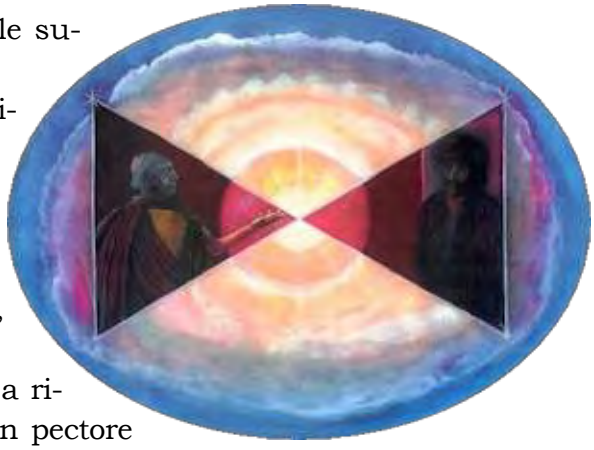
situazioni incombenti, io sono in balía del flutto degli eventi e non riesco piú a governare la mia navicella.

Certo che sono sempre "io", ma è un io che ora si sente in grado di decidere e di voler fare, ora di patire per il non poterlo fare. In quei momenti, l'io che subisce non ha nulla, proprio nulla a che fare con quell'altro Io che, postosi deciso di fronte allo svolgersi di un dramma umano, può osservare le linee di forza intrecciarsi agli eventi del destino e comprendere, in vasta visione, che, pur raccontando le sventure di Tizio e di Caio, si sta pur sempre parlando di lui e per lui, con una voce che egli sente provenirgli dall'eternità dell'anima.

Questa – penso – sia la verità tra chi riesce vedere se stesso implicato nelle trame dell'esistenza e chi, non sapendo neppure come osservarle, se ne irretisce e si dibatte fino all'esaurimento delle forze. Solo al primo dei casi è ascrivibile la catarsi.

Il motivo per il quale il fenomeno si evidenzia con facilità nella finzione artistica (e intendo l'arte nelle sue varie forme) non è che in essa si dia un grado inferiore di verismo rispetto al vivere quotidiano, anzi, sarebbe follia sostenerlo. Tutto dipende invece dal grado di turbabilità dell'anima, dalla sua tendenza a sentirsi "viva" solo provando emozioni dirette. Quest'anima tenderà ad acquietarsi pacificamente quando sarà certa che da mera spettatrice nulla di forte o di malevolo potrà accaderle, e riuscirà a valutare i fatti e gli eventi dello spettacolo incontrandoli con la sua parte piú elevata, nobile e matura: l'anima cosciente.

Cosa, per contro, impossibile da farsi nel caso in cui l'anima soffra il coinvolgimento totale, inteso anche corporeo, nell'accadere di atti angosciosi partecipati in prima persona, e si trovi quindi costretta a svincolarsene con le poche forze che le derivano dalle sue zone meno preparate, piú infantili o addirittura esposte a morbosità ancestrali (sono state proprio loro a legarla al rendez-vous con quei determinati eventi; saperlo, almeno a livello nozionistico, sarebbe il passo giusto per un eventuale superamento).



**Angelo Lombroni**
**«Quid Veritas?»**

"QUID VERITAS?": inseguendo la Verità è impossibile non arrivare al famoso quesito di Ponzio Pilato. È una domanda clou di cui ci si ricorda facilmente, perché richiamabile in molte circostanze; molto meno ricordata è invece la relativa risposta. Non c'è, manca; quindi, secondo la nostra impostazione logica, non c'è nulla da ricordare.

Ci sarebbe, sí, il silenzio del Cristo; ma come si fa a ricordare un silenzio? Siamo fatti in modo da serbare in pectore solo ciò che produce un suono, un rumore, anche minimo; il silenzio è sotto il minimo, non è quantificabile, non è di questo mondo. Le nostre orecchie sono fatte per ascoltare questo mondo. Ma anche l'anima ha le sue orecchie, e rare volte, posta in un'attitudine particolare, riesce a percepire quel che l'orecchio non può: il suono del silenzio.

Il silenzio non è silenzioso: è l'Altro Suono. Come Altro Suono dà tutte le soluzioni mancanti ai nostri protratti, contorti interrogativi, tumultuosamente espressi a parole, parole e sempre parole, fiumi, oceani di parole, dai quali emergono tristi relitti di risposte incompiute, inconsistenti, pompose, piene di intenzioni all'origine e naufragate poi nell'oblio del tempo.

Il Silenzio è il suono della Verità.

Quando l'anima imparerà a sentirlo, accogliendolo nel modo di cui in quel momento diverrà capace, il Suono del Silenzio giungerà a lei e comincerà la lunga opera di trasformazione che la condurrà all'essenza di sé. Alla comune origine: alla Verità.

**Angelo Lombroni**

Ascesi

# Introduzione alla Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner

***L'evoluzione***

Il tema di questa terza parte è l'evoluzione dell'uomo e il nesso tra l'evoluzione dell'essere umano e l'evoluzione del Cosmo.

Quando si accede con la propria anima a contenuti profondi sull'essere umano e sull'universo, è necessario trovare una connessione con la propria interiorità partendo da una corretta posizione interiore, quella che Steiner chiama "calma interiore".

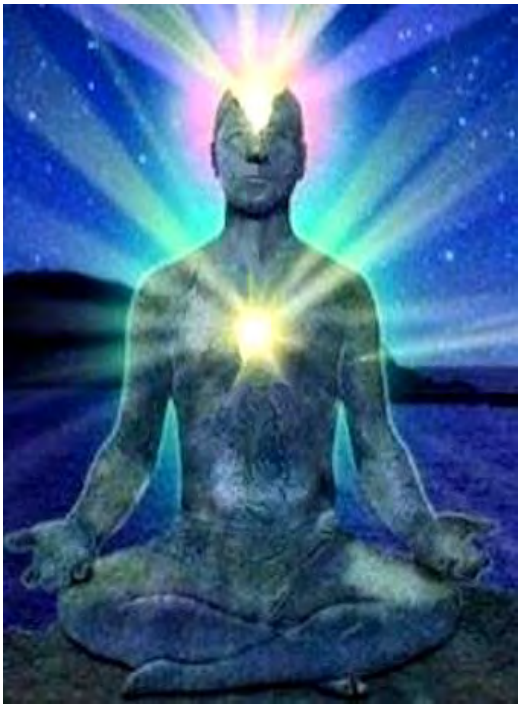
L'argomento è trattato in modo dettagliato nella terza parte del testo "Scienza occulta" e l'invito è quello di leggere meditativamente e nella posizione della calma interiore, questo testo che costituisce una delle opere fondamentali di Steiner sulla Scienza dello Spirito.

Una brevissima rivisitazione degli argomenti trattati in precedenza: abbiamo nel primo articolo parlato della struttura dell'uomo (testo di riferimento *Teosofia*) e nel secondo dell'evoluzione interiore (testo di riferimento *Iniziazione*)

Abbiamo distinto le tre parti costitutive dell'umano. Con l'esempio di una persona che cammina in un prato fiorito e si trova immersa in un mondo di sensazioni (visive, uditive, tattili..) Steiner ci fa notare che abbiamo la possibilità di entrare in contatto con il mondo sensibile grazie al corpo fisico. Ogni essere umano vive le proprie sensazioni nella sua interiorità che è l'anima; pur non essendo visibili all'esterno, ognuno le riconosce all'interno di se stesso. La piú semplice delle sensazioni fa parte dell'anima e, accanto alle sensazioni, sorgono immediatamente le emozioni, siano esse positive o negative. Contemporaneamente, la parte centrale della nostra anima, il nostro Io, ci consente, con l'attivazione di una precisa volontà, di indagare sulle leggi che governano la Natura.

Cosí, nella nostra anima fluisce non soltanto ciò che ci proviene dal mondo dei sensi, ma anche ciò che proviene da un'intima connessione con le leggi profonde che regolano la Natura e il Cosmo.

Quindi l'anima dell'uomo è contemporaneamente cittadina di due mondi: attraverso il corpo fisico è cittadina del mondo sensibile e attraverso la parte spirituale è cittadina dello Spirito, da cui provengono le leggi eterne che governano il mondo. Queste sono le definizioni di Steiner di "corpo", "anima" e "Spirito".



Distingue poi le tre parti dell'anima: l'**anima senziente**, profondamente connessa al mondo sensibile, in cui vivono sensazioni, emozioni e sentimenti legati alle sensazioni, che può avere diversi livelli di sviluppo: può essere rozza o evoluta al punto di maturare una piú spiccata sensibilità, tuttavia se resta nel semplice ambito del godimento estetico siamo sempre a livello di anima senziente, seppure molto evoluta.

Accanto all'anima senziente abbiamo l'**anima razionale**, che ci consente di ricercare le leggi che governano il mondo, ma si tratta di una ricerca con fini personali, strumentali.

C'è poi l'**anima cosciente**, la parte piú alta della struttura dell'anima, quella parte che può essere illuminata dalle leggi eterne dello Spirito. Con un atto volitivo e in virtú del nostro "Io" possiamo entrare in contatto con una realtà spirituale, e ciò è possibile perché l'Io è spirituale.

Quindi la struttura umana, composta da Corpo, Anima e Spirito, ci dà la possibilità di connetterci con le leggi cosmiche.

In seguito abbiamo visto quali strade indichi Steiner per connettersi con la realtà spirituale del mondo e sviluppare la nostra anima cosciente. Nell'evoluzione personale di ogni individuo c'è la possibilità di evolvere in tal senso; l'artista può andare oltre il semplice godimento e può cogliere una realtà eterna che sta al di là dell'opera (una musica, una poesia, un quadro, un fenomeno naturale…) quindi anche l'evoluzione dell'anima senziente può essere una porta per entrare nel mondo dello Spirito.

Steiner indica un percorso per coltivare l'anima cosciente; il presupposto è la capacità di **concentrazione**: concentrarsi su un pensiero, che non sia condizionato dal proprio mondo emotivo e dalle proprie sensazioni ed emozioni contingenti, sviluppa un'attitudine che consente di far evolvere l'anima.

L'altra colonna portante dello sviluppo interiore è il sentimento della **devozione**, cioè quel sentire profondo che ti fa percepire con l'anima l'esistenza di qualcosa di molto piú grande, l'apertura dell'anima che consente di intuire, con un sentire particolare, che esiste una realtà piú grande di cui facciamo parte e a cui, nella nostra profondità, desideriamo aprirci.

Il movimento evolutivo esclude la ricerca della potenza personale (che provoca una chiusura di se stessi) ma si protende verso un'apertura nei confronti del mondo con un atto volitivo del proprio Io. Steiner dice che soprattutto tra i giovani è particolarmente diffuso il sentimento di devozione, e che spesso i giovani, una volta divenuti adulti, ritengono di aver mal riposto quell'antico sentimento. Egli sostiene però che la devozione non è mai mal riposta perché, indipendentemente dall'oggetto della devozione, è proprio quel tipo di atteggiamento interiore che assume un valore prezioso, al punto da indicarlo come uno dei presupposti per lo sviluppo dell'anima cosciente.

Steiner suggerisce poi una serie di esercizi che possono essere sintetizzati in una grande **presenza e attenzione al mondo sensibile**, quindi non ritirarsi dal mondo sensibile ma aumentarne la presenza, e contemporaneamente in una grande **presenza a quello che accade nel mondo interiore**, ad esempio l'osservazione in Natura del fiorire e del deperire apre le porte ad una visione sovrasensibile del mondo che è resa possibile proprio dall'intensificazione della presenza del sensibile e non da un allontanamento dal sensibile.

### *Evoluzione dell'uomo e del Cosmo*

Osservando lo sviluppo di una pianta, possiamo distinguere diverse fasi: il seme, la radice, il germoglio, l'apertura delle foglie, i sepali, i petali, sono tutti momenti connessi tra loro, e nello svolgersi dello sviluppo c'è una realtà sottesa che tende a manifestarsi.

Nel concetto di sviluppo si possono distinguere due diverse azioni:

- la realtà della pianta che, dalla dimensione sovrasensibile al di fuori dello spazio tempo, tende a manifestarsi nel tempo e nello spazio. Il tempo rappresenta l'occasione per manifestarsi in maniera completa;
- contemporaneamente agisce un'altra forza: l'ambiente. Infatti la pianta cambierà il modo di manifestarsi a seconda dell'ambiente in cui si trova. Esiste quindi una realtà che tende a svilupparsi, ad evolversi e a manifestarsi compiutamente nel tempo e nello spazio.

Quindi il concetto di "sviluppo" va inteso come "evoluzione" nel senso proprio del termine.

Quello che noi abbiamo appreso con il concetto di evoluzione (evoluzione darwiniana) ci ha fatto fare un grande salto logico in una visione antica secondo la quale il mondo è sempre stabile, un universo sempre uguale ed immutato dal momento della creazione, e ci è stato insegnato che si è verificata un'evoluzione che ha provocato dei cambiamenti.

In realtà, Darwin ci porta ad affermare che la storia della vita sulla terra dipende da mutazioni assolutamente casuali e, a seconda dell'ambiente, riesce a sopravvivere e quindi viene ad essere selezionato un organismo al posto di un altro organismo meno adatto (lotta per la vita e selezione del migliore). Questa non è un'evoluzione ma un cambiamento: non c'è alcun tipo di progetto. La visione di Darwin, cosí come quella di Haeckel, è del tutto meccanicistica. Ed è singolare che ad un processo di trasformazione, in cui gioca la mutazione casuale e la selezione naturale, sia stato dato il nome di "evoluzione", visto che non si verifica alcuna evoluzione. Inoltre, risulta anche assolutamente incomprensibile la trasformazione da una specie ad un'altra piú evoluta: il passaggio da forme di vita primitive (batteri, protozoi, invertebrati, vertebrati, primati, uomo) ad esseri sempre piú complessi.

La maggior parte della comunità scientifica è rimasta tuttora ancorata all'interno di questa visione meccanicistica. Tutt'al piú esiste una contrapposizione tra questa visione evolutiva-meccanicistica e la visione creazionista. Infatti, mentre i primi pensano all'evoluzione come evento casuale (il caso è la necessità: mutazione causale e selezione necessaria) i secondi credono al dono di Dio, creatore del mondo, mondo che, una volta creato, è rimasto stabile ed immutabile.

Nella scienza degli ultimi vent'anni sono comparsi due concetti completamente nuovi ed importanti, che avrebbero potuto portare a rielaborare il concetto di evoluzione.

Innanzitutto l'**epigenetica**, che riconosce la regolazione dell'espressione genetica da parte degli organismi.

L'organismo, tramite la regolazione dell'espressione dei geni, ottimizza il suo rapporto con l'ambiente anche favorendo le mutazioni.

L'epigenetica permette di considerare l'attività propria dell'organismo.

L'altra prospettiva innovativa del mondo scientifico alla base di un nuovo paradigma è la **fisica quantistica**: una rivoluzione mancata che avrebbe aperto ad una visione del mondo completamente nuova rispetto a quella meccanicistica ancora predominante.

Nel '900 alcuni fisici e chimici (Max Planck, Walther Nerst, Niels Bohr, Werner Carl Heisenberg e altri) hanno dimostrato che da una zona che possiamo definire "**vuoto**", cioè priva di materia ed energia, vengono continuamente prodotte materia ed energia nello spazio e nel tempo. È stato dimostrato che il nostro mondo non è chiuso, viviamo in una realtà che riceve continuamente materia ed energia da un mondo vicino al nostro. Il nostro mondo, che riceve materia ed energia da una dimensione al di fuori dello spazio e del tempo, invia materia ed energia verso questa dimensione al di fuori dello spazio-tempo: si tratta di due realtà vicine ed in perfetta interazione. La creazione è quindi continua.

L'esistenza di questo mondo è stata definita dal grande fisico David Bohm con il termine di "**realtà implicita**".

Questa scoperta ha un'altra ricaduta importantissima: la **connessione** tra tutto il sensibile.

La fisica newtoniana ci ha portato a considerare tutti i fenomeni indipendenti tra loro: ogni fenomeno è assolutamente indipendente da ogni altro fenomeno; ciò che succede da una parte non ha alcuna influenza su ciò che accade da un'altra parte e questo perché nella visione della fisica classica il mondo è un insieme di eventi completamente scollegati gli uni dagli altri.

Nella visione della fisica quantistica esiste un mare ricco di significati (questa aggiunta è di Bohm, essendo la realtà implicita quella che dirige quella esplicita) che avvolge tutto l'universo visibile: un mare che si manifesta continuamente nel sensibile cedendo nuova materia ed energia e ricevendo, dal mondo fisico-sensibile, materia ed energia. Essendo tutto il nostro mondo immerso in questo mare, qualsiasi cosa venga fatta da una entità (anche quindi una persona, volontariamente o meno), si trasmette a questo mare e tutto l'universo ne risente. Ogni cosa è profondamente collegata.

**L'Ordine Implicito di David Bohm**

Il paragone con il mare può rendere l'idea, basta pensare ad una nave in movimento, l'onda provocata viene trasmessa, piú o meno intensamente, a tutto il mare. Noi siamo tutti correlati.

Bohm ha tentato invano di costruire un algoritmo in grado di spiegare la realtà implicita. Sarà invece Steiner a spiegarci che i significati presenti in questo mare sono il prodotto dell'attività di esseri che operano continuativamente, ed è proprio la loro azione che imprime un movimento a tutta l'evoluzione dell'uomo e del Cosmo. Se la rivoluzione quantistica fosse stata condotta fino in fondo, anche con la fisica si sarebbe arrivati fino al limite della conoscenza sensibile, avendo un pensare ed un percepire pronti per superarlo. Per accedere oltre la conoscenza sensibile, è necessario accostarsi a nuovi percorsi conoscitivi: quelli indicati da Steiner in *Iniziazione*.

Steiner indica la possibilità di conoscere gli Esseri attivi nell'evoluzione del Cosmo: quindi non solo Forze o Archetipi, ma Esseri che esplicano la loro azione nell'evoluzione del Cosmo, e in questa azione pure loro si evolvono.

Anche se non possiamo avere la visione diretta di questi esseri che agiscono continuamente con fini evolutivi, possiamo tuttavia "intuirli": partendo dalla posizione di calma interiore, e con un atteggiamento di ascolto e meditazione, possiamo entrare in contatto con l'esistenza di questi esseri che continuamente creano il mondo. Parliamo di una realtà spirituale attiva, ma non piú come una realtà aspecifica (Steiner non parla di uno spirito indefinito) bensí di precise entità spirituali diversificate, che operano per portare avanti l'evoluzione umana e del cosmo e in questo operare si evolvono anch'esse: esattamente.

Come noi, esseri umani, nel nostro operare realizziamo la nostra evoluzione, cosí questi esseri piú evoluti di noi (che in epoche antiche hanno effettuato un'evoluzione simile alla nostra) continuano il loro percorso evolutivo.

Steiner descrive tutto il processo evolutivo del mondo, dando indicazioni precise sulle entità spirituali che hanno operato nel passato, che operano nel presente e che continueranno ad operare nel futuro per l'evoluzione umana, ma qui parleremo soltanto dei tre aspetti dell'evoluzione della nostra anima: l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente.

In un periodo antichissimo, l'umanità era completamente immersa nel Divino. Non esisteva ancora la volontà umana cosciente e non esistevano i singoli individui: l'umano era effuso nel

Divino. Si può pensare ad un bambino piccolo che non sa muoversi autonomamente e che dipende in tutto e per tutto dai genitori, ricevendo il nutrimento per il proprio corpo e la propria anima.

Ad un certo punto è iniziato il distacco dal Divino, cioè la caduta nel mondo dei sensi: un passo indispensabile perché potesse nascere l'individualità umana. Il momento doloroso della separazione dal Divino, dalla dimensione spirituale, ha reso l'uomo completamente offuscato, lo spirituale non esiste piú, esiste soltanto il mondo dei sensi. Questo distacco è avvenuto durante la civiltà egizio-caldaica. In quel momento nasce l'**anima senziente**, e l'uomo comincia a relazionarsi con il mondo sensibile che prima non aveva alcuna importanza.

Ricorrendo nuovamente all'esempio della vita del bambino, da piccolo i suoi riferimenti sono i genitori e il suo ambiente, ma ad un certo punto si rende conto che esiste un mondo esterno, ne è attratto, e inizia cosí l'allontanamento dalla sua famiglia d'origine.

È interessante notare come si ritrovino le stesse leggi su diversi livelli: esiste un archetipo presente su tutti gli stadi dell'essere, e questo è l'archetipo della separazione. Quando l'uomo cade nel mondo dei sensi, comincia ad esserne fortemente attratto, tanto da fargli perdere il ricordo del mondo divino.

Le religioni hanno un senso proprio in quell'epoca, in quanto ricordano all'uomo l'esistenza di un mondo divino, una connessione che era stata completamente persa. Ma l'uomo non aveva la possibilità di indagare lo spirituale per forza propria, le conoscenze erano inevitabilmente dogmatiche e la sfera religiosa aveva lo scopo di ricreare una connessione che l'uomo, per motivi evolutivi, aveva perso. L'aspetto divino, in questa fase, è comunque completamente esterno, sta al di fuori dell'umano e il percorso sarà un percorso di individualizzazione dell'uomo per trovare l'aspetto divino all'interno di sé, non piú come una legge esterna ma in una dimensione che parla dall'interno, essendo la parte piú profonda del nostro Io strutturata di spiritualità.

La seconda fase coincide con la nascita in Grecia del "concetto" (Socrate), e in India con il passaggio dall'Induismo al Buddismo. In questa fase c'è la possibilità di ritrovare, attraverso un'attività interiore, la parte spirituale all'interno dell'uomo, ma non nell'intimo, non c'è ancora la possibilità di entrare in connessione con il Mondo spirituale. È attraverso il pensare che si può accedere alla conoscenza. Siamo nella civiltà greco-latina, è il momento della nascita della filosofia e siamo entrati nell'**anima razionale**.

L'azione delle entità spirituali che agiscono a livello evolutivo continua e incide nella vita dell'umanità con nuove possibilità. Dal momento della caduta nel mondo sensibile in poi comincia ad assumere sempre maggiore rilevanza l'attività umana. In precedenza tutto il gioco era fatto dagli Dei, l'umanità era connessa con il Mondo spirituale ma era ancora bambina, poi il gioco passa nelle mani dell'umanità. E questo diventa fondamentale nell'epoca dell'anima cosciente.

L'individualità è nata completamente, e l'uomo sente l'esigenza di ritrovare la spiritualità nella profondità del proprio essere, non ricercandola fuori di sé ma ritrovandola nella sua interiorità.

Lo Spirituale diventa qualcosa di completamente astratto, le religioni con i loro dogmi riescono sempre meno a parlare al cuore degli uomini. Il materialismo diviene l'unico valore esistente e le religioni che ci vogliono riportare allo Spirito lo fanno attraverso rituali assolutamente formali, in cui non riconosciamo piú la dimensione spirituale.

A tratti però, sprofondando nel sensibile, sentiamo che lo Spirito è rimasto racchiuso nelle profondità della nostra anima, e che abbiamo la possibilità di trovarlo solo attraverso un'attività volitiva cosciente.

Ad un certo punto di questa discesa ci sarà un *Evento* che renderà possibile la risalita, ma di questo tratterò in seguito.

In tutto questo percorso noi siamo nati come individui, abbiamo superato la nostra adolescenza, e in questo momento storico dell'umanità abbiamo l'esigenza di ritrovare la spiritualità dentro noi stessi. La chiave di questo processo è il "pensiero". Dobbiamo mettere in atto un "pensare", e questo pensare non appartiene al mondo della materia.

Va considerata la stessa evoluzione della scienza, l'attenzione non è piú limitata solo ai risultati dell'osservazione fisico-sensibile del mondo di cui ritrovare le leggi, ma va alla forza che si mette in atto per ritrovare quelle leggi. Ed è proprio quella forza che costituisce il filo di Arianna che ci riconnette al Cosmo e alla spiritualità, in maniera individuale e libera, cioè senza l'intervento di alcuna autorità esterna e con un atto assolutamente individuale.

Ci sono poi due forze che operano contro l'evoluzione spirituale dell'umanità e che, nell'opporvisi, giocano un ruolo importante per la crescita della stessa spiritualità.

La prima è la **forza luciferica**, quella che ci vuole trascinare indietro, verso una spiritualità indefinita. La forza che opera per farci perdere il contatto con il mondo sensibile, per farci tornare verso una presunta spiritualità indeterminata in cui annulliamo la nostra individualità. L'azione luciferica è presente in tutte quelle vie che ci spingono alla rinuncia della nostra individualità e della nostra capacità di giudizio. Sono le stesse forze che operano alla base di ogni fanatismo religioso e che portano alla rinuncia dell'individualità per far parte di un gruppo, di una religione: tutti credono a una stessa cosa e in questo credere si sentono piú forti. È una forza che agisce come attrattore del passato dell'umanità, portandoci a rinunciare alla nascita dell'Io.

**Rudolf Steiner**
**«Lucifero»**

**Rudolf Steiner**
**«Arimane»**

C'è poi una forza che, per allontanarci dal mondo dello Spirito, agisce in senso opposto, vuole trascinarci nella materia: è la **forza arimanica** per cui l'unica realtà è il mondo della materia e l'unico scopo della vita è la potenza. Ci porta a considerare il mondo come un campo di battaglia in cui vince chi è piú predatore.

Noi viviamo in un'epoca storica in cui possiamo distinguere con grande chiarezza sia le forze luciferiche – che vogliono portarci verso questo "divino trascendente" offrendoci dei dogmi, verità da cui possiamo avere una pseudo-illuminazione, entità portatrici di luce, ma di una luce falsa perché non è individuale – sia, dall'altro lato, le forze arimaniche, quelle che ci fanno rimanere completamente attaccati alla terra, senza alcuna possibilità di vedere oltre, e questo "vedere oltre" è una presenza interiore che dobbiamo coltivare nel rapporto con il mondo sensibile.

L'anima cosciente si deve sviluppare nel trovare una posizione di equilibrio tra le forze luciferiche (forze del passato) e le forze arimaniche (forze della distruzione e della separazione), cioè tra le forze fusionali, che ci portano all'annullamento della nostra individualità e le forze distruttive che ci portano ad annientare l'altro e a perdere completamente l'intuizione della connessione tra tutti gli enti e tra tutti gli esseri.

Con il nascere della fisica quantistica (siamo agli inizi del '900) con Bohm, Hertz, Heisenberg, si è avuta l'occasione di ritrovare questa connessione, ma queste stesse forze sono state utilizzate per costruire la bomba atomica. Le intuizioni che avevano portato l'uomo ad individuare la connessione presente nel Cosmo, e attraverso la connessione percepire l'esistenza degli esseri che operano intorno a noi, sono state deviate, portando l'uomo a costruire la piú terribile delle armi di distruzione.

I primi fisici quantistici fino al 1930-1940 erano tutti filosofi, e si erano resi conto di essere arrivati ad una concezione del mondo profondamente innovatrice. In quel momento questi fisici sono stati indotti a lavorare per un progetto specifico e aggregati in modo tale che chi aveva ancora mantenuto degli afflati filosofici veniva ridicolizzato e allontanato. Si doveva operare per finalità di potenza.

È stato un momento chiave nella storia dell'umanità, tuttavia oggi esiste la possibilità di riagganciarci a pensieri di questo tipo e comprendere che l'evoluzione dell'uomo e del Cosmo sta nelle mani dei singoli individui e non piú nelle mani degli Dei. Questo è il percorso indicato da Rudolf Steiner fino all'evoluzione finale dell'essere umano come divinità del futuro.

In sintesi, se nascerà l'essere umano (e un modello di riferimento dell'essere umano già esiste, come esiste il modello di riferimento del fiore, e questo Modello è connesso all'*Evento* prima citato), questo essere umano sarà una potenza del tutto nuova nel Cosmo.

Il senso di questo passaggio nella sfera sensibile, di questa caduta nel mondo sensibile è proprio quella di ritrovare la connessione con il Cosmo attraverso la propria individualità e attraverso la libertà.

In tal modo si può attivare una forza completamente nuova nel Cosmo.

**Fabio Burigana** (**3.** continua)

---

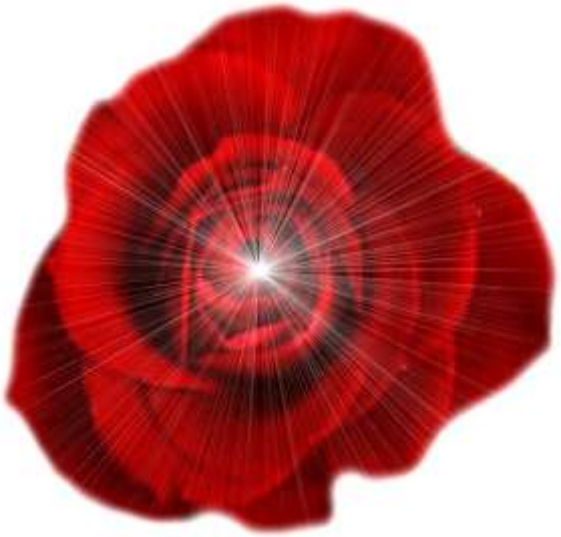
Testo tratto da una conferenza tenuta a Trieste il 5 aprile 2016. La trascrizione della conferenza, rivista dall'Autore, è stata fatta da Marella, alla quale vanno i nostri ringraziamenti.

# IL LOGOS SOLARE E LA RICERCA DEL SAN GRAAL

Esoterismo

Divenire consapevoli dell'Io Superiore è l'evento piú importante nella vita dell'uomo, aspirazione profonda di ogni essere, senza la quale si perde il senso dell'esistere, si è nella separatività e nel vincolo dell'ego svuotati del senso della vita, cercando di riempire il vuoto interiore con il prestigio personale ed il successo economico-sociale.

Immergendosi nell'Io Superiore si è nello stato fondamentale dell'Essere espandendosi nella sua infinita vastità, che permette di superare nell'unità qualsiasi illusoria barriera di divisione prodotta dall'ego nelle molteplici pluridimensionali sfere di esistenza; cosí si è nel centro di sé, pienamente coscienti della *rosa mistica*, il chakra spirituale nel cui interno irraggia splendente il Logos del Sole Centrale. La rosa trova nel Cristo l'armonia nel suo perno vuoto, inizia incontrastata una sonora vorticosa rotazione nelle infinite sfere concentriche di piani d'esistenza, permettendo la sintonia con le Gerarchie ed il controllo delle forze del caos, fino a risolverle. La stessa vita diviene piena e completa, confluendo nell'esistenza del Logos Solare: pervasi dal suono cosmico si percepiscono altre realtà, come il convergere della luce, del tempo e dello spazio nell'Essere: tutto è un eterno presente nel sonoro silenzio immanente dello Spirito, che dona riposo all'Anima Universale nel tornare Uno nel cuore pulsante Luce Divina.



La cerca del Graal alla fine si è compiuta, lasciando nell'anima la certezza della vita eterna e la consapevolezza di poter attingere Spirito in ogni momento della vita terrena. Ora nell'uomo, non piú solo, la pace dimora nell'anima, nella mente e nel cuore, e l'Io svincolato da elementi psicofisici inizia quella trasformazione dell'essere umano che porterà la resurrezione nell'Uomo Spirito.

Questo sperimentare, che è stato totalmente tradotto allegoricamente in immagine, è l'andare, e il vedere il Mondo Spirituale: è l'iniziale conoscenza del Logos, è riconoscere il Creatore, il *Borè*, negli infiniti piani risuonanti del proprio sé.

Questa conoscenza si ottiene quando si riesce ad armonizzare il cuore e la mente in un legame indissolubile; in realtà ciò avviene quando l'Io, accogliendo l'anima in sé, la libera con la forza della luce centrale del Logos dalle tenebre luciferiche-arimaniche che l'avvolgono, e l'anima, spezzati i legami fisico-materiali che la imprigionano, inizia a percepire oltre il fisico e a vivere lo Spirito.

Vivere realisticamente lo Spirito è il compito che il moderno ricercatore deve realizzare in sé quando pratica la Via del Pensiero e la Via del Sentire. In sostanza, con la disciplina della Via del Pensiero che conduce al pensiero puro e le pratiche correlate, si produce una sottilizzazione del proprio essere e un allargamento di coscienza fino all'incontro con l'Io Interiore, e attraverso lui con il Logos Solare, o il Cristo. Con la Via del Sentire che conduce al pensiero libero dai sensi si educa l'anima fino al punto di percepire metafisicamente l'intero creato e, scendendo al cuore per incontrare il Cristo, si percepiscono le forze dell'Iside Sophia e le forze dell'Arcangelo Michele. Allora la Via del Pensiero si trasforma nella Via dell'Io, e attraverso la Vergine Sophia recante la purezza del Graal, e Michele portante la libertà del puro volere, si scopre la Via del Cuore o Via del Sacro Amore: la Via del Logos Solare.

Coltivare l'ascesi è l'aspetto fondamentale della Scienza dello Spirito; apprendere le rivelazioni della scienza occulta, la struttura metafisica dell'uomo e la sua evoluzione, conoscere come agiscono il pensiero, il concetto e l'idea, sapere come agisce l'immagine con la sua magia, apprendere le comunicazioni di come il pensiero, risalendo il riflesso, si trasformi in pensiero puro, pensiero vivente, pensiero folgore e pensiero creatore, ha poco valore senza applicare la catarsi e la purificazione, e senza dedizione alle pratiche spirituali, necessarie per realizzare l'unione mistica con la divinità.

Tali rivelazioni valgono inconsciamente per l'anima, per farla vibrare su realtà nascoste nel suo profondo e per prepararla a una futura vita nello Spirito.

Gli esercizi spirituali aiutano la catarsi e la purificazione, che svincolano la dialettica dagli assolutismi della logica fisico-materiale, dal rumore assordante dei pensieri riflessi, dalle idee e dai concetti stereotipi, dalla fantasiosa immaginazione, dal sentimento opprimente l'animo e dalla presunzione intellettualistica di comprendere le realtà metafisiche con la mente fisico-materiale; si entra nell'ascesi, nel vero collegamento con l'anima e con l'Io interiore, e attraverso questo ci si immerge nella Vera Luce, essendo la Vera Luce centro universale dell'Io originario nelle sue infinite sfaccettature. La mente, illuminata e liberata da strutture psico-fisico-cerebrali, inizia a espandersi quale piano mentale oltre il fisico-minerale, tornando ad essere sede, se pur provvisoria, della *coscienza pura dell'Io Superiore*.

Tutto è Luce.

La tenebra stessa è Luce, pur se negata da veli di progressiva densità, luce adombrata ma necessaria per lievitare, esaltare e desiderare la Luce del Divino.

La vita è Luce.

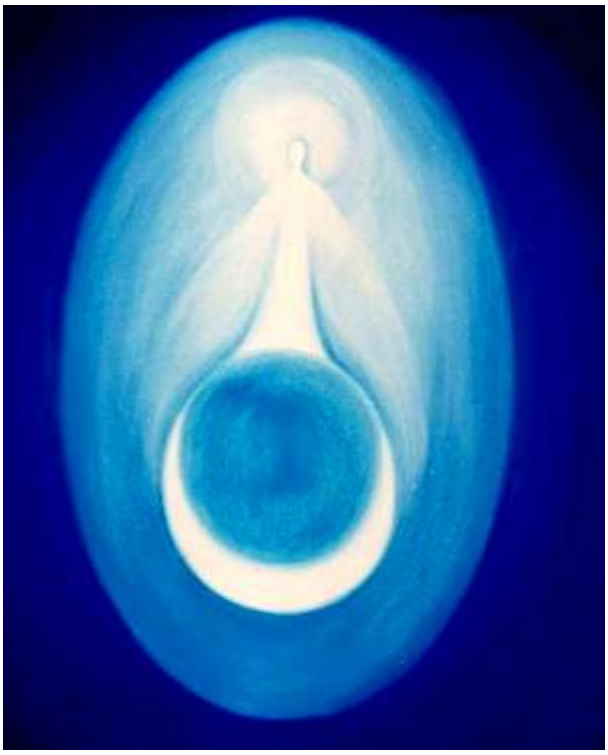
Ogni Essere, ogni Ente è nel profondo Luce. Lo stesso pensare, sentire, volere e percepire è azione della Vera Luce che va oltre la luce eterica, la luce astrale e la luce mentale, in un nulla di un vuoto abissale nell'Essere Universale. Ogni pensiero, ogni sentimento, ogni volontà è presenza di Luce, come ogni particella materiale, animica e spirituale. Vivere coscientemente la Luce diviene la reale conoscenza, la quale, perduto il suo aspetto nozionistico-materiale, torna ad essere profonda saggezza spirituale nell'uomo, essendo la Luce della Divinità: Luce del Cristo.

La luce che l'uomo comunemente conosce, non è la Vera Luce ma solo il suo riflesso, parvenza di una vastità incommensurabile e velata che è *Luce di Consapevolezza Spirituale dell'Essere Universale*, e, nonostante ciò, l'unica comprensibile oggettivamente.

In realtà l'uomo non conosce né percepisce il processo di cristallizzazione della Luce Spirituale, che diviene luce fisica, anzi ogni percezione è tradotta dall'Io secondo lo stato di coscienza in atto. Quello che l'essere umano conosce e percepisce della luce è solo l'incontro di essa con la tenebra esistente nel mondo di negazione della Luce Spirituale, negazione che tuttavia ha in sé la stessa sostanza della Luce, essendo parte della Vera Luce che si oppone a se stessa per seguire la discesa nella densità dell'uomo e dargli la possibilità della risalita nel puro Spirito. Pertanto quello che si vede e si percepisce, quello che ci circonda e si guarda, è la veste di luce morta delle cose e degli esseri viventi in attesa dell'illuminazione dell'uomo, che consenta di percepire la realtà spirituale della Vera Luce. Per giungere all'Illuminazione è necessario restituire la vita alla luce

che muore ogni volta, per donarsi all'uomo. Luce cristallizzata che nell'uomo è conosciuta come materia e come pensiero riflesso, che tramite l'Ascesi del Pensiero può essere restituita al suo stato originario, vivificando il pensiero stesso e facendogli riacquistare il suo vero stato che è Luce-Pensiero.

Se l'uomo potesse conoscere, vedere e sentire soggettivamente il proprio Io Interiore, si scoprirebbe intessuto di Vera Luce e constaterebbe di essere, oltre la parvenza del manifesto, in uno stato pre-archetipale, e vivrebbe, attraverso l'Io Superiore, nel melodioso centro silenzioso dell'Assoluto Essere Universale, del *Sat Chit Ananda* (Pura Verità, Pura Consapevolezza, Pura Gioia), dove il Tutto e il Nulla si combinano in un *flusso dinamico di consapevolezza pura* inimmaginabile e indescrivibile; sperimenterebbe l'elevata percezione pura che conduce l'Io a dimenticare e perdere se stesso per ritrovarsi cuore dell'Essere Assoluto: un "Io" che si contempla nell'insondabile vastità dell'Essere Universale con la *consapevolezza assoluta* di Essere. Questa possibilità data dalla purificazione nel fuoco iniziatico rende l'uomo adatto a svelare e riconoscere in modo inconfondibile la Vera Luce: il Cristo, essendo essa stessa la sua struttura e la fonte della sua Illuminazione.



**Luce che è Vita**
**Vita che è Amore**
**Amore che è Sapienza**

Giungere all'esperienza della Vera Luce è attingere alla Iside Sophia, alla Sapienza-Amore, alla conoscenza iniziatica e, donandosi al Fuoco dell'Amore Immortale, è concepire tutto in rapporto alla presenza dell'Io Divino; allora il Pensiero – provenendo quale emanazione veicolare dalla sede della *coscienza pura dell'Io Superiore* – inizia ad essere concepito e sperimentato in modo pre-cerebrale e iniziaticamente come *flusso dinamico di coscienza pura dell'Io:* Stella Polare o filo di Arianna della Via del Pensiero, che dalla materia conduce alla Luce dello Zero Assoluto. A questo punto il pensiero quale *flusso dinamico di coscienza pura dell'Io,* immergendosi nella vastità dell'Essere, torna a essere Uno nel Logos del Sole Centrale o Cristo Universale, cioè Uno nel Verbo: il Fiat o l'Om della creazione.

Il *flusso dinamico di coscienza pura dell'Io* nascosto nel pensiero riflesso è da scoprire nella concentrazione. Si giunge a questa scoperta quando la concentrazione diventa profonda, ossia quando l'immagine dell'oggetto si dissolve *in un nulla pieno* quale *quid intuitivo,* che rappresenta ciò che è il concetto dell'oggetto. Il *quid intuitivo*, essendo la percezione dello Spirito, è fuori dalla forma e dalla concezione materiale, e racchiude, quale *flusso dinamico di coscienza pura dell'Io*, i vari flussi di coscienza che permettono di creare l'oggetto fisico o la sua immagine concettuale nella concentrazione, quale azione di una reale presenza di Vita della Vera Luce dell'Io nello Spirito pietrificato: la lancia guaritrice.

In sostanza, il pensiero che utilizziamo comunemente è esotericamente il veicolo di un flusso dinamico di coscienza egoica orientato oggettivamente verso il manifesto, intendendo per manifesto anche i piani sottili con i loro Enti.

La concentrazione del pensiero tende immaginativamente a manifestare e mettere in moto il flusso dinamico di coscienza egoica, tramite il concetto di un semplice oggetto ideato dall'uomo, ma anziché lasciarlo orientare verso il manifesto o verso l'ego, lo dirige all'interno dello stesso flusso dinamico di coscienza affinché, non utilizzato per l'ego e per il manifesto, torni *flusso dinamico di coscienza pura dell'Io*: il pensiero puro. Tale coscienza pura, che è in sostanza *Luce di Coscienza Spirituale*, permette, appartenendo per sua natura al piano mentale-spirituale, di far risalire l'ego dal riflesso della materia, far scoprire l'Io Interiore e portare la sua liberazione da forze psicofisiche nell'anima inferiore. Questo è un momento importantissimo per l'ascesi poiché è il momento dell'"Avvento dell'Uomo Interiore", in sostanza l'"Epifania" iniziatica, poiché si percepisce l'Io Interiore come un'inconfondibile luminosa presenza in sé.

Inizialmente tale luminosa presenza in sé è quasi sfuggente, ma intensificando la coscienza pura con la contemplazione diviene sempre piú luminosa, forte e tangibile, fino al punto che progressivamente la concentrazione realizza l'immersione nell'Io Interiore. A ragione, dopo questo evento, la Via del Pensiero può essere chiamata Via dell'Io, e la concentrazione può partire direttamente dal *quid*, il *flusso dinamico di coscienza pura dell'Io*.

Allorché dal *quid* compare la *Luce dell'Io Interiore* è ad essa che deve convergere la coscienza del ricercatore con la massima attenzione, determinazione e costanza, in un riposo e un silenzio profondo e sacro, essendo la concentrazione un rito solare e l'esercizio a sé sufficiente in cui converge iniziaticamente sia il meditare, sia il contemplare, sia la percezione pura, sia l'immaginazione creatrice.

Giova tuttavia riprendere con cadenze prestabilite l'intero processo formale di concentrazione, poiché la ricostruzione esatta è un preliminare di sana disciplina.

Capire come si realizza il *quid* è una delle stazioni piú importanti della Via del Pensiero: indica il punto di passaggio da un pensare riflesso, logico-matematico e materiale, ad un pensare puro, libero e spirituale.

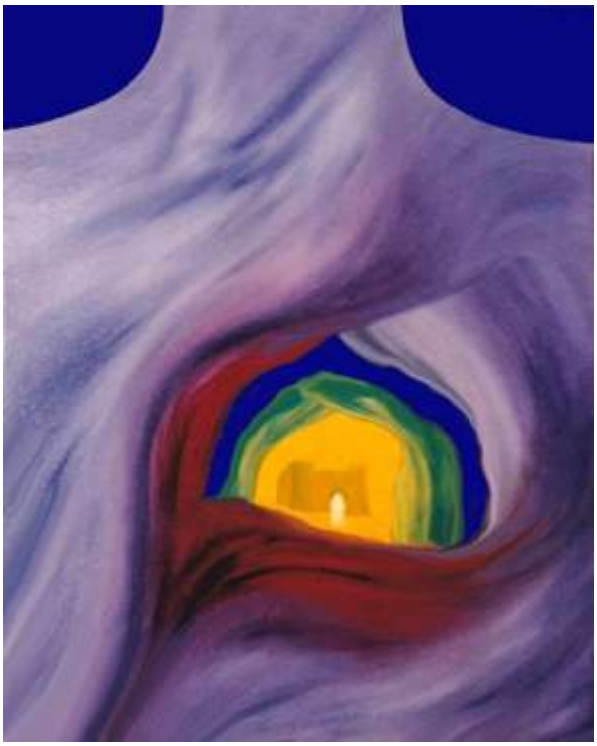
Un serio sperimentatore della Via del Pensiero non si stancherà mai di evidenziarlo e di indicare che *il quid intuitivo è coscienza spirituale in sé di cui si riveste l'immagine dell'oggetto oppure il concetto, e che questa coscienza spirituale si manifesta quando l'immagine dell'oggetto o il concetto si dissolve, in un nulla pieno, nella sensazione di presenza dell'oggetto quale Sostanza Spirituale del proprio Essere Spirituale*: è cioè, scoprire intuitivamente l'attimo infinitesimale, che avviene nel nucleo di sé, del passaggio dalla coscienza egoica o fisico-materiale alla coscienza pura o spirituale quale *luce di coscienza*, dal pensiero riflesso al pensiero puro, dalla materia allo Spirito, dal volere ordinario al puro volere quale *forza-pensiero* o *forza eterica*, dalla luce fisica alla *luce eterica*, dall'ego all'Io Interiore.

È in verità *coscienza d'Iniziato*.

Su questa scoperta di coscienza spirituale si gioca una grande battaglia tra la struttura psicofisica-cerebrale dominata dalle forze degli Ostacolatori e la struttura dell'alto mentale e dell'alto astrale in cui confluiscono le forze di coscienza dell'Io e delle Gerarchie Spirituali. La causa è che la concentrazione all'inizio viene fisicizzata, non essendo ancora un atto dello Spirito, e questo provoca una tensione psichico-nervosa nella zona in cui la mente-cerebrale poggia fisicamente la sua attenzione. Se questa fisicizzazione non è risolta trasportandola fuori dal corpo fisico-minerale, e anzi è usata come tema della concentrazione perché scambiata, non conoscendola, con la forza-pensiero conducente al pensiero vivente, essa è sfruttata e afferrata da forze contrarie all'Io, affinché tutta l'opera resti nell'ambito fisico e non entri nel percorso ascetico di elevazione animico-spirituale.

È chiaro quindi che da qui sorge la confusione per molti sperimentatori di credere che il *quid* sia la forza-pensiero, che questa forza-pensiero sia il pensiero-puro o il pensiero vivente, che il pensiero-puro o il pensiero vivente sia la forza-pensiero identificabile fisicamente con la forza psichico-nervosa percepita come pressione frontale.

Tuttavia gli sperimentatori in grado di mantenere la pratica della concentrazione nell'ambito animico, e meglio ancora spirituale, ossia nel pre-fisico, possono percepire nel tempo lo scorrere del *flusso dinamico* del pensiero o volere dell'attività pensante, come presenza di una *forza senza forma*, preludio alla *forza-pensiero o forza eterica*. Ad essi è sufficiente contemplare tale forza, mentre si attua la catarsi individuale, finché, potenziandola attraverso l'attenzione e il riposo in sé, non siano in grado di percepire lo Spirito, e la forza non si trasformi in *forza-pensiero*: volere eterico del pensiero puro. Allora, e solo allora, otterranno *il silenzio mentale, il vuoto mentale e il vuoto pieno*, e contemporaneamente scopriranno la *luce eterica* avente in sé la Luce dell'Io Interiore.



È da considerare comunque che percorrendo la forza del volere è molto piú difficile e faticoso giungere alla Luce dell'Io Interiore rispetto al passare per il *quid*, perché il *quid* contiene già in sé *il silenzio mentale, il vuoto mentale e il vuoto pieno*, essendo esso già Spirito, contenente in sé la *forza-pensiero* e la *luce-eterica*, e che, contemplandolo, si entrerà nella nascosta Via del Cuore o Via del Logos Solare. Chiaramente la comprensione dell'esperienza della forza senza forma è piú facile rispetto al percepire lo Spirito, essendo questa piú tangibile perché di natura eterico-lunare, e quindi piú vicina al sistema nervoso sia centrale sia periferico. In entrambi i tipi di passaggio però, il ricercatore è condotto a percepire sia lo Spirito, sia la *forza-pensiero* o *forza eterica,* sia la *luce eterica* e poi riconoscersi Spirito quale Io Interiore, non solo nel momento rituale dell'esercizio, ma progressivamente quando si entrerà con i successivi vuoti pieni nel centro dell'Io Superiore e poi nella totalità dell'Essere Assoluto che vive in sé.

Il Regno dei cieli è già nel cuore dell'uomo, che necessita esserne consapevole.

Ricercare lo Spirito nel centro dell'uomo è il senso pieno della Via Iniziatica.

È importante non dare una posizione fisica all'immagine sintesi o concetto, né, in modo particolare, al *quid* quale sintesi-pensiero e segno di luce, né alla *forza-pensiero* e alla *luce eterica,* perché essi fanno parte del mentale-spirituale. Questa azione equivarrebbe a trasportare ciò che è mentale, o facente parte del piano mentale-spirituale, nel piano fisico-minerale, con la conseguenza di alterarlo e corromperlo. È necessario che questi elementi permangano nella coscienza senza spazio né luogo né tempo: in una coscienza libera anche da esperienze eteriche e astrali che copiosamente si riverseranno a lato di essa quando si giungerà al silenzio, al vuoto mentale piú profondo e al *vuoto pieno dell'Illuminazione*.

Solo dopo la scoperta di ciò che è Spirito si può operare volitivamente con esso sul fisico, ma questo in genere non è necessario, poiché è lo stesso Io Interiore che agisce sul fisico secondo necessità superiore alla comune coscienza umana. Nel frattempo è essenziale che il ricercatore

eviti di identificare ciò che è spirituale con il corpo fisico minerale fino a quando non diventerà in grado di suscitare le forze d'Iniziazione, di trasmutazione e di resurrezione, cosí svilupperà la capacità di muoversi nello spirituale e di non commettere l'errore di identificare gli elementi sottili del corpo eterico, astrale e mentale con il corpo fisico-minerale, con le sensazioni psico-fisiche e con la struttura cerebro-nervosa. In sostanza bisogna imparare a far convergere nello stesso istante di vita il pensare, il sentire e il volere ordinario con la vita spirituale, affinché ne venga arricchita la propria esistenza.

In tal modo le forze della concentrazione si svilupperanno in modo regolare manifestandosi solo quando verrà in essere l'Io Interiore, e non causeranno disturbi psico-fisici né provocheranno emicranie né agiranno in modo tellurico. In sintesi non saranno dannose per l'asceta, ma saranno strumenti di catarsi e di elevazione operanti secondo le direttive del Logos. Stimolando con la concentrazione *il puro flusso dinamico del pensiero*, si perde il senso della dialettica, anzi la si elimina, essendo la concentrazione avulsa da attività cerebrale, per questo il flusso dinamico tanto piú è sollecitato e sviluppato quanto piú s'immerge nell'Io Interiore in un profondo silenzio mentale.

Riconoscere il punto in cui l'Io interiore sorge, è scoprire l'essere del pensiero, è volere un pensiero in libertà. La libertà nasce nel momento originario del pensiero cosciente di sé, che conduce a comprendere cosa sia l'Essere e la vera vita nello Spirito e oltre lo Spirito.

Inoltre, rivolgendo con determinazione l'attenzione al flusso dinamico di coscienza, ossia al passaggio dal fisico allo spirituale, si sviluppa la *forza eterica* quale corrente della volontà che è identica al moto originario del *flusso dinamico di coscienza pura* che nel tempo manifesterà la *luce eterica*.

Cosí dirigere il flusso dinamico di coscienza verso la coscienza pura dell'Io significa incontrare la soglia di coscienza o soglia dei mondi spirituali, e capire cosa si sperimenta oltre ad essa; si è sulla soglia del piano mentale del sovrasensibile e s'impara la diversità tra lo psichico e lo spirituale, ristabilendo la gerarchia compenetrativa delle forze che convergono nell'essere multidimensionale.

Il pensiero deve divenire puro per trasportare le funzioni superiori dell'Io, trasformare l'inconscio emozionale-istintivo e stabilizzare le forze nella coscienza spirituale, anzi esse avranno uno sviluppo illimitato, al punto che l'intero creato si annullerà nello spazio e nel tempo e si concretizzerà nel punto iperspaziale del centro dell'Essere.

Per proseguire fruttuosamente l'ascesi, il ricercatore deve comprendere che l'uomo, oltre che un essere spirituale, un essere di luce e un essere d'amore, è anche un essere del volere, e che tutta la sua struttura, sia grossolana sia sottile, ne è compenetrata. Tale volere si manifesta in ogni attività dell'uomo, come manipolazione del mondo fisico e come esplicazione del proprio essere interiore ed esteriore, al punto che, tranne che per le funzioni legate alla coscienza superiore, il volere si attua come forza tellurica massiccia e potente, nell'istinto, nel sesso e nella brama, ossia nell'amore inverso.

Il volere è come diviso in due. Una parte trasmette, prima della risalita, la coscienza dell'ego nella materialità con il pensiero riflesso, e poi con l'ascesi porta la coscienza pura dell'Io interiore nel piano mentale con il pensiero puro; l'altra parte trasporta le forze piú profonde, potenti ed inconsce dell'amore inverso, soggette normalmente ad Entità contrarie all'allargamento di coscienza dell'Io interiore stesso, ossia forze luciferiche e arimaniche che se ne sono indebitamente appropriate.

Compito dell'asceta è riunire ciò che è stato diviso, ricongiungere ciò che è stato spezzato,

forgiare a nuovo la spada del Graal e con essa compiere l'operazione piú profonda: l'eterizzazione dello scheletro. In sintesi, la reintegrazione.

Per realizzare l'unificazione del volere, è necessario che il volere legato alla coscienza dell'Io interiore diventi sempre piú presente, e che l'attenzione sia sempre piú profondamente diretta al pensiero puro e all'Io interiore, fino al punto di divenire *forza-pensiero, forza eterica* e poi *luce eterica*. Questo comporta la progressiva eterizzazione della testa e poi dell'intera struttura nervosa, fino al punto di trasformare la parte istintiva e tellurica del proprio essere in elemento di forza dell'Io Interiore stesso.

In realtà nel pensiero già c'è il volere, essendone il veicolo, ma esso è nascosto alla coscienza ordinaria, poiché è il substrato con cui si muove la coscienza stessa. Questo implica che non è percepito in sé, ma è avvertito solamente ciò che trasporta, ossia l'aspetto di coscienza del pensiero stesso. La concentrazione permette indirettamente di sviluppare questo volere, poiché esso è legato alla manifestazione della coscienza materiale e spirituale, e quanto piú la coscienza si allarga, specialmente se spirituale, tanto piú si potenzia come forza del volere, fino al punto che essa può operare esotericamente e alchemicamente sull'intera struttura dell'uomo.

La magica forza del volere, comunque, senza la coscienza dell'Io, è soggetta ad essere assunta indebitamente da forze avverse all'evoluzione umana, in quanto, essendo un veicolo, il volere ha bisogno di una coscienza che lo diriga, di natura tellurica o di alta spiritualità. La stessa magia, essendo un volere eterico condensato, se è usata da un volere non liberato è magia tellurica, mentre se il volere opera secondo l'Io Superiore è Magia Solare.

La concentrazione del pensiero capace di manifestare l'Io Interiore, e attraverso esso la forza-pensiero, permette all'Io di riassumere progressivamente l'egemonia delle proprie forze, comprese quelle telluriche, istintive e della brama: forze che nel profondo sono energie di trasformazione e di resurrezione. Questa riunificazione del volere si concretizza con il fluire di correnti eteriche non solo nella struttura metafisica, ma anche in quella psico-fisica dell'uomo, liberando da ostruzioni i canali, o *nadi*, ed energizzando i vari centri sottili: i *chakra*.

Lo sperimentatore deve tenere presente che, pur se i canali e i centri sottili hanno una corrispondenza nella struttura psicofisica, nella realtà del puro Spirito non esiste una determinazione di spazio, di tempo, di luogo, di memoria, di forze o di organi: essa è un'unità di presenza, per cui lasciare libero l'Io Interiore di operare nelle strutture, nei piani, nei centri e nei canali significa entrare nella pura coscienza microcosmica. A livello di coscienza macrocosmica essi sono un tutt'uno con l'Io superiore, non essendovi distinzione. Pertanto quando si opera, o si hanno esperienze sottili, su centri, forze o corpi, o quando si supera la soglia dei mondi spirituali, in realtà non si opera o non si va in piani sottili manifesti e non, ma si vive nella stessa struttura di consapevolezza dell'Essere Assoluto, contenente il tutto in infinite dimensioni spaziali e iperspaziali, temporali e atemporali; si vive prima nell'Io microcosmico conducente all'Io macrocosmico, e poi da lí si accede e ci si collega con i piani di consapevolezza spirituale, essendo il tutto parte degli infiniti stati dell'Essere Assoluto. Quest'operazione, dunque, non serve all'essere, ma alla coscienza dell'Io nel manifesto sia esso Io Interiore, Io Superiore o Logos per edificare il Corpo Spirituale. Nell'Essere Assoluto c'è solo pura consapevolezza di Essere un Io Universale.

**Giotto Pierrogi** (**1.** continua)

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

*Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico* Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

**Andrea di Furia**

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

# Un originale peccato

Carissima Vermilingua,

non agitarti o rischi di rovinare la decorazione degli artigli con i nuovi ombrosmalti. Non sto sfuggendo al palestratissimo Ringhiotenebroso ricaduto nell'estro artistico e non sono la sua prossima cavia per un nuovo tipo di origami fiore. Neppure sono preso di mira da nonno Berlicche e questo sarebbe davvero un grosso guaio. Le mie fonti lo vedono tutto intento ad escogitare qualche iniziativa imprevista con cui entrare a gamba tesa sulle strategie del Master Truffator, per strappargli dalle grinfie il rettorato.

Né ho rinunciato al nostro patto per la conquista degli abissi demoníaci come Top manager della tentazione, né sono caduto preda di quegli impulsi individualistici tanto cari alla Fanatic University e, pertanto, non mi sto isolando nella mia pelle astrale: la mia protratta introvabilità è solo dovuta ad un razionalissimo principio di autoconservazione.

Tu conosci quanto mi prostra l'iperpressione sulfúrea, da cui sono affetto fin dall'asilo nido infernale, quando è stimolata da eventi esterni incontrollabili. Dannazione: la cosa in sé è banale, ma la mia iperpressione sulfúrea non è d'accordo.

Dopo la centotrentaduesima volta che Fàucidaschiaffi mi ha cercato per sfogare sulla mia spalla la sua frustrazione, ogni volta che mi si avvicinava era come trovarmi immerso in un nugolo di infuocate piattole astrali al tempo della riproduzione. E non era tanto per la sua ossessiva, reiterata richiesta di perorare un appuntamento con te quanto per lo sfogo cui dava àdito il nostro malaugurato incontro.

L'argomento lo conosci anche tu, visto che da qualche tempo il Daily Horror Chronicle ne tratta diffusamente… anche se obtorto collo. Il problema, con quel povero diavolo del mio caporedattore economico, è il suo passato di ex-finacial pitbull che, durante le ferie di fine millennio, lo faceva saltuariamente collaborare alla nascita dei venèfici "fondi spazzatura".

Questi hedge fund sono rimasti la sua segreta nostalgica passione, e quindi capisci anche tu, Vermilingua, il bàratro abissale in cui è franato quando gli hanno confermato che dopo appena un ventennio, tempo terrestre, il loro rendimento complessivo degli ultimi tre anni si è totalmente azzerato.

Rammenti come si vantava le rare volte che non riuscivamo a mimetizzarci tra le stalattiti, durante i rituali festeggiamenti pubblici nell'Antro Magno della Furbonia University?

Sempre la stessa solfa autocelebrativa!

**Fàucidaschiaffi:** «Dai primi 500 fondi di inizio anni '90 del secolo scorso agli attuali 9.000, dai primi 400 miliardi di $ gestiti agli ultimi 3.000 miliardi: che bravi! La chiave è scommettere sulle coperture dei rischi! Tutto si gioca sull'algoritmo! Spremiamo l'extrarendimento! 2/20 il mantram spazzatura: 2% di commissione annua e 20% sull'extrarendimento! Navighiamo a tutta birra astrale sul bramoso individualismo degli speculatori! E poi, guardate come si resta a galla quando gli altri affondano: esemplari le crisi del 2008 e del 2011 per tutto il comparto borsistico, ma per i monnezza-money no!».

Riesci a comprendere il suo stato d'animo, Vermilingua, quando ai 27,77 miliardi di $ usciti nell'ultimo trimestre 2015 si sono sommati i 15,35 miliardi del primo trimestre 2016?

Soldi-pattume fuoriusciti anzitempo! Il che significa "perdite" per i fondi-rumenta, ma non per i Gestori, i cui stipendi annuali vanno (dati 2015) dai 300 mld di $ del decimo in classifica ai 1.700 mld di $ dei primi due. Con una confortevole media di 500 mld di $ per i primi 25 della lista tutti registrati (*slap*) sul libro paga della Furbonia University. Ma di questo dettaglio se ne infischiava.

Ho tentato allora (verso la settantesima volta) di farlo ragionare con un'immagine: se un Elefante astrale balla su una moneta, per quanto tempo riuscirà a farlo quando su quella moneta vorranno ballare tutti gli Elefanti?

Niente da fare. Il punto di vista razionale – per cui quanto piú è grande la liquidità dei fondi tanto piú grande dev'essere il loro obiettivo, per reggersi e trarne utili cospicui, con la conseguenza che spariscono le nicchie "private" e tutte quelle troppo piccole per assorbire il liquamoso tsunami speculativo – invece di oggettivare e giustificare l'accaduto lo faceva singhiozzare ancor piú sulla mia spalla.

Verso la centesima volta ho tentato di farlo ragionare anche sul fatto dell'abuso di algoritmi. Se tutti algoritmizzano sugli stessi fattori (grandi aziende, tempo lungo o breve, settori di investimento) si producono "correlazioni simili" e quindi decisioni pressoché identiche: il che azzera l'extrarendimento e fa diventare quei fondi per la raccolta speculativa indifferenziata come gli altri fondi "generalisti". Niente da fare: piangeva come un Minotauro condotto al macello astrale.

Un imbarazzantissimo strazio, Vermilingua. E pensare che non ho voluto infierire facendogli rammentare come anche gli altri fondi fossero già spazzatura, secondo le linee guida di Sua Malignità finanziaria.

Ma il peggio è stato alla centonovantottesima volta, quando l'ho visto cosí depresso da portarlo al bar di Ringhiotenebroso. Lí, per molto tempo, è stato in silenzio ad ascoltarmi, senza neppure degnare

di uno sguardo quel superenergizzante bloodymary della casa, con alghe palustri tagliate alla julienne, che è capace di resuscitare persino uno zombie.

Volevo fargli specialmente capire che quel suo entusiasmo sull'individualizzazione bramosa delle nostre colazioncine emotive non era ben fondato. D'altra parte, non avendo lui frequentato il master in damnatio administration, certe lacune sono inevitabili e andrebbe corretto tutto il piano di studi scolastico che, come dice il Nonno, è troppo legato alla dimensione giuridica del nostro mediano Arcontato delle Tenebre.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Come tanti altri nostri colleghi della Furbonia University anche quella misera larva di demonio è rimasta indottrinata da un programma valido solo per i tempi precedenti l'avvento del Nemico sul paludoso fronte terrestre.

Intanto va súbito precisato che è merito dei Malèfici custodi della Fanatic University la primitiva impostazione dell'individualizzazione umana come "peccato originale".

Se vai sul Gran Libro della Vita – ho detto all'amorfo Fàucifaschiaffi – puoi verificare come per noi Bramosi pastori della Furbonia fino a un certo punto dell'Epoca lemurica non c'era trippa per Manticore: quel sassetto cosmico cerúleo non ci interessava piú di tanto.

Le nostre caramellate caviucce erano ancora un'insulsa immagine delle Entità spirituali legate al Nemico: nessuna malattia, e tantomeno la morte, potevano coglierle in quello stato notturno di crepuscolare chiaroveggenza. E qui, per destarlo dal torpore, appena Ringhiotenebroso è andato a servire altri tavoli, gli ho letto questo disgustoso paragrafo top secret, tratto dal mio inesauribile moleskine astrale.

**Agente del Nemico:** «In quei tempi remoti, l'uomo non recepiva assolutamente le impressioni esteriori dei sensi [*caldo, freddo; luce e suono; duro e tenero*], ma percepiva la realtà spirituale. Levando lo sguardo al Sole non vedeva la sfera solare nella sua fisicità, ma vedeva ciò che nella religione persiana si è conservato col nome di Ahura Mazda: la "Grande Aura". Quello che gli appariva era l'insieme degli Esseri solari: la medesima realtà che ritrovava nell'aria, nell'acqua, in tutto l'ambiente circostante».

E, visto che il mio caporedattore dava qualche segno di reagire allo stimolo, ho continuato su un tema che è noto a chiunque abbia fatto le elementari infernali: il precedente modo di riproduzione delle nostre polentine emotive. E, prudenzialmente sempre assicurandomi che il nostro colossale Oste fosse distratto dagli altri demoníaci avventori, ho proseguito nell'opera di chiarificazione.

**Agente del Nemico:** «Nell'Epoca lemurica, prima che la Luna si separasse dalla Terra, incombeva sugli uomini un grave rischio: il rischio di irrigidirsi completamente, di mummificarsi».

Purtroppo, contro ogni aspettativa e tifo della Furbonia, questa sclerotizzante opportunità fu scongiurata proprio da questo allontanarsi del satellite sotto l'impulso delle Coorti del Nemico: ma non senza far registrare ai colleghi-avversari della Fanatic un successo notevole, proprio in concomitanza con la separazione della precedente unitaria Terraluna.

Con un colpo di mano originale – con un ardito colpo di mela, sarebbe meglio dire – il Master Illusionis ha dato un forte contributo a quel processo che dall'originario Androgine (maschio-e-femmina) ha portato alla separazione dei sessi. Cosa che ha comportato un nuovo impulso per l'individualizzazione del nostro antipastino animico. Se, come ci hanno insegnato al master, avesse continuato a riprodursi senza che vi fossero i due sessi, ciò non avrebbe dato avvio a questa individualizzazione. Se infatti potesse agire soltanto l'elemento femminile, l'individualità degli uomini scomparirebbe e diverrebbero tutti uguali, mentre con l'intervento dell'elemento maschile si

presentano fin dalla nascita i caratteri individuali. All'antica forma di individualizzazione è subentrata questa individualizzazione al momento della sua nascita, e lo rileva anche l'odiosissimo supporter del Nemico di cui sopra.

**Agente del Nemico:** «Ciò che in precedenza era dovuto all'azione di tutto l'ambiente circostante è stato convogliato nell'azione reciproca dei sessi, col risultato di far cominciare l'individualizzazione fin dal momento della generazione dell'uomo fisico, fin dal momento della nascita. Qui sta il senso dell'interazione dei due sessi. L'individualizzazione si compie attraverso l'azione del sesso maschile su quello femminile».

Ma contemporaneamente – ho precisato a un Fàucida-schiaffi in leggera ripresa – questo e il parallelo indurirsi e isolarsi dal loro ambiente spirituale porta i nostri soffrittini emotivi a perdere progressivamente la condizione in cui appaiono organizzati in modo da essere un'immagine delle Entità spirituali, degli Dèi aleggianti attorno. E finalmente un po' di quell'oscurità che piace a noi Bramosi pastori ha cominciato a opacizzare il quadro di riferimento, agendo positivamente sul mio piú rinfrancato ascoltatore. Sicché ho potuto leggergli quest'altro appunto.

**Agente del Nemico:** «Per questo motivo il mondo spirituale si ritraeva dalla vista degli uomini, che sempre piú affondavano lo sguardo nel mondo sensibile. Dobbiamo farci un quadro vívido e sensibile della situazione: teniamo presente che l'uomo, in quei tempi remotissimi, veniva fecondato dal mondo divino-spirituale; che erano gli Dèi stessi a donargli le loro forze e a renderlo simile a loro. Allora non esisteva quella che chiamiamo malattia. …L'uomo era sano. Ma quanto piú la vita dell'Umanità andava incontro al momento in cui i sessi avrebbero cominciato a interagire e il mondo spirituale a farsi indietro, quanto piú l'uomo acquistava autonomia e individualità, tanto piú gli veniva a mancare la salute delle Entità divino-spirituali: fino a che subentrò una condizione diversa».

E qui Vermilingua, per quante volte hai bigiato queste lezioni al master, dovresti stare molto attenta anche tu rispetto a quanto ho ancora letto al tuo depressissimo stalker.

**Agente del Nemico:** «Per lungo tempo, anche dopo la comparsa dei sessi, la loro azione reciproca si svolgeva – fino ancora nell'Epoca atlantica – quando la coscienza fisica in realtà dormiva: notte-tempo, per cosí dire. Solo a metà dell'Epoca atlantica fece la sua comparsa ciò che potremmo definire come piacere sessuale, amore passionale: ossia tutto ciò che di sensibile, nell'amore, si venne mescolando all'amore sovrasensibile: all'amore puro o se vogliamo chiamarlo cosí – l'espressione è ormai logora, anche se non dovrebbe esserlo – all'amore platonico. …Nell'uomo veniva perciò incorporato, con la nascita, un qualcosa di strettamente connesso con le passioni e i sentimenti che sono propri degli uomini inseriti nella vita fisica. Mentre prima l'uomo riceveva ciò che aveva dagli Esseri spirituali-divini del suo ambiente, ora invece con l'atto della fecondazione otteneva qualcosa che aveva accolto in sé dal mondo sensibile in quanto essere autonomo e in sé concluso».

E a questo punto mi è parso avere un cenno di riscontro positivo quando ho chiesto, all'ex-financial pitbull delle mie grinfie, se aveva afferrato che è solo grazie all'azione dei Malèfici custodi

della Fanatic se, con la nascita, nel nostro dessert animico veniva incorporato un quid strettamente connesso con le passioni e i sentimenti che sono specifici del loro inserimento nella vita fisica. Mentre prima riceveva tutto dalle Entità divino-spirituali del suo ambiente, ora con l'atto della fecondazione otteneva qualcosa di accolto dal mondo sensibile in quanto essere autonomo e in sé concluso: e con la fecondazione ciò si trasmette ai propri discendenti. Ma tutto questo (*slap, slap*) non è piú in piena armonia con il cosmo divino-spirituale, come riconosce un altro frammento registrato nel mio moleskine. *Tiè*!

**Agente del Nemico:** «In questa prospettiva, un uomo peggiore trasmetterà ai propri discendenti qualità peggiori, diversamente da un altro che sia buono e puro. E qui abbiamo ciò che si deve intendere, in senso vero e proprio, per "peccato originale". …Ogni volta che i due sessi si accendono di passione, nell'uomo che scende dal mondo astrale si infiltrano [*nel suo corpo astrale*] gli ingredienti di ambedue …dei loro istinti, delle passioni e dei desideri: ed egli pertanto eredita le esperienze di coloro che lo hanno preceduto. …Ciò che di veramente umano si eredita nel corso delle generazioni, e si ritrasmette come tale eredità, tutto ciò corrisponde precisamente a quel che si deve intendere con il concetto di peccato originale».

Ora Vermilingua, va riconosciuto alla Fanatic che con l'individualizzazione – ossia con il nostro ammazzacaffé emotivo che a poco a poco si chiude nella sua pelle fisica – si è creata una disarmonia tra la grande armonia cosmico-spirituale del suo ambiente e le sue proprie caratteristiche individuali. E va altrettanto riconosciuto al diuturno travaglio dei Malèfici custodi che ciò ha portato, per la prima volta, alla possibilità che esso si potesse ammalare nell'interiorità e che tutto ciò ha coinciso con la separazione dei sessi. Tuttavia l'evoluzione non si è fermata ai tempi pre-diluviani, ma è proseguita oltre: fino all'increscioso incidente che ha visto l'ingresso del Nemico sul paludoso fronte terrestre.

Ma proprio mentre cercavo di completare il quadro al mio ex tutor in redazione e di illustrargli:

1. che quando nel deserto il paradisíaco Tentatore aveva dovuto allontanarsi con la coda biforcuta tra le gambe quello smacco aveva favorito proprio noi della Furbonia;
2. che tuttavia grazie all'incomprensibile sacrificio del Nemico l'individualizzazione dell'uomo da elemento evolutivo insano era stato trasformato in elemento evolutivo sano;
3. che una delle principali ragioni dell'inevitabile fallimento dei fondi spazzatura era far troppo affidamento sulla trascorsa realtà negativa dell'individualizzazione nell'uomo moderno;
4. che addirittura quell'individualismo gruppale dal gusto retrò animalier sponsorizzato da noi Bramosi pastori era solo una timida pezza rabberciata, nonostante gli apparenti risultati positivi, e forse la causa prima del fatto che gli hedge fund risultassero costosi, poco creativi e in perdita;

…evidentemente il beverone superenergizzante del ciclopico Ringhiotenebroso aveva inopinatamente cominciato a fare il suo effetto, o forse la definizione "in perdita" era un tabú impronunciabile. Mah!

Sappi solo che quanto mi preparo sempre, circa una eventuale exit strategy per sfuggire alle zampacce unghiute del nostro megalitico Oste, è servito a malapena per sottrarmi alla furia di un Fàucidaschiaffi che era l'esatto opposto di quella disossata larva che avevo trascinato di peso in quell'infernale mescita.

Ecco il perché della mia scomparsa, almeno fino al prossimo rendimento positivo della… spazzatura.

Il tuo *originalissimo* ***Giunior Dabliu***

Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

Gesú gli rispose: «Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo».

**Giacomo Borlone «Cristo tentato da Satana»**

Gesú nel deserto supera le due tentazioni: quella di Lucifero e quella di Lucifero e Ahriman insieme. Ma quella di Ahriman (Satana) – secondo Rudolf Steiner – non viene pienamente respinta, e da lí iniziano un bel po' di guai.

Egli, infatti, dice a chiare lettere che a causa di quel 'residuo' irrisolto nella tentazione delle *pietre in pane*, l'umanità, da allora in poi, è soggetta all''artiglio' del denaro, quantomeno per tutta l'incarnazione planetaria terrestre.

Infatti, nel *Quinto Vangelo* all'affermazione del Cristo secondo la quale l'uomo non vivrebbe di solo pane, Steiner mette in bocca ad Ahriman questa risposta: «Puoi anche aver ragione, ma per quanto tu l'abbia, ciò non mi può impedire che io ti fronteggi in un certo modo. Tu sai solo quello che fa lo Spirito che scende dalle altezze, ma non fosti mai finora nel mondo umano; quaggiú vi sono anche tutt'altri uomini che hanno veramente bisogno di trasformare pietre in pane, perché non possono nutrirsi di solo Spirito».

Ciò fa sí che la necessità di trasformare le pietre in pane, cioè il metallo (un tempo oro, oggi banconote) in beni per vivere ci accompagnerà fintanto che avremo un corpo fisico, dunque fino all'incarnazione di Giove.

E dall'oro (l'elemento minerale, le pietre) che ci consente di comprare ciò che ci serve per vivere (il pane) deriva l'avidità, la sopraffazione, il potere.

Fu proprio tale 'residuo' la leva che portò al tradimento di Giuda e alla successiva condanna e morte di Gesú.

Siamo con ciò di fronte ad un mistero – rivelato da un Iniziato moderno – che getta luce su gran parte della storia dell'umanità.

Come scrive Giacinto Auriti: «Ciò che sorprende in questa frase di Gesú è la novità della proposta, mai considerata dai teorici dell'interpretazione, di dedurre il significato delle parole non dalla loro espressione letterale, ma dalla bocca che le pronuncia. Quelle parole erano uscite dalla bocca di Satana; sicché per interpretarle esattamente va considerata l'ipotesi, peraltro assurda, che Cristo avesse accettato l'invito di Satana e trasformato le pietre in pane. In tal caso questi avrebbe potuto ben dire a Cristo: "Tu puoi mangiare pane per mio merito perché io Ti ho dato il consiglio di trasformare le pietre in pane". Quindi Cristo sarebbe stato trasformato da "padrone" a "debitore" del Suo pane. A ben guardare, questa ipotesi si verifica puntualmente nell'emissione della moneta nominale. Quando la banca centrale emette moneta, prestandola, induce la collettività a crearne il valore accettandola, ma contestualmente la espropria e indebita di altrettanto, esattamente come Satana avrebbe fatto se Cristo avesse accettato l'invito di trasformare la pietra in pane».

## Dalle pietre in pane al denaro creato dal nulla

Come sappiamo, le valute di tutto il mondo fino al secolo scorso – per la precisione fino al 1971 – erano garantite dall'oro, ma da quell'anno, avendo gli americani sganciato il dollaro dall'oro, quasi tutte le valute non furono piú garantite dalle riserve auree.

Si realizzò allora pienamente la creazione del denaro '*out of thin air*', dal nulla.

Secondo Renzo Rosti la creazione del denaro dal nulla fu «una vera rivoluzione copernicana ...che è passata purtroppo inosservata, perché vi sarebbe stata la possibilità di iniziare un processo di liberazione dalla schiavitú del denaro. Ne ha invece approfittato il sistema bancario, ormai associazione di banche private, per consolidare la gestione monetaria creando denaro dal nulla».

È ora sotto gli occhi di tutti come il denaro 'a debito' creato dal nulla – con un semplice click su un terminale bancario – abbia completamente asservito l'uomo al dominio delle Entità ostacolatrici.

Da qui l'accrescimento – in proporzione geometrica – della brama di denaro e conseguentemente di *potere* che attanaglia il mondo attuale, dove la forbice tra ricchi e poveri tende ad allargarsi sempre di piú.

«Su queste premesse – continua Giacinto Auriti – ci si spiega anche la tentazione di Satana quando esorta Cristo a gettarsi dalla cima del tempio della Città Santa. Chi è padrone di tutto il mondo e di tutto il denaro del mondo, o perché lo possiede o perché ne è creditore, non desidera sovranità e ricchezza perché già le possiede, ma ha sete di vanagloria. Si giustifica cosí anche questa tentazione».

Con la creazione del denaro dal nulla il potere delle banche centrali e degli istituti finanziari sovranazionali è divenuto, come sappiamo, pressoché assoluto e inattaccabile, tanto che ha preso il controllo dell'economia e della politica.

Ci troviamo di fronte oggi a un totale ribaltamento dei valori cristiani, ribaltamento esercitato e sfruttato paradossalmente da entità politico-istituzionali che vantano radici cristiane.

Il capovolgimento dei valori, l'"*Umwertung aller Werte*" nietzscheano, è divenuto realtà.

L'unico contravveleno a questo stato di cose sarebbe l'applicazione della Triarticolazione sociale, cosa che, purtroppo, appare al momento abissalmente remota.

Ahriman, o Satana che dir si voglia, è pertanto signore incontrastato del mondo esteriore proprio grazie a quella questione insoluta, al potere del denaro, che il Cristo, venendo dai mondi spirituali, non poteva conoscere.

Nella storia umana l'oro – il denaro – ha sempre alimentato il potere dei pochi che, a loro volta, hanno operato lo sfruttamento e la manipolazione delle masse.

Tale trend è divenuto via via piú pervasivo ma anche piú manifesto – direi piú sfacciato – in particolare con la straordinaria crescita dei sistemi di manipolazione delle coscienze cui abbiamo assistito nell'ultimo secolo.

Per l'oro, per il potere collegato al denaro, si sono combattute tutte le guerre, in particolare quelle catastrofiche del secolo scorso ma anche le attuali invasioni di stati sovrani, le primavere colorate, le aggressioni camuffate da interventi umanitari e le cosiddette esportazioni di democrazia.

Dove è finito l'oro di Ucraina e Libia, asportato dalle banche centrali di quei Paesi, per citare solo i casi piú recenti?

Dove sono finite le 75.000 tonnellate d'oro che lo Zar prestò agli USA nel 1913 per finanziare la Federal Reserve?

Chiunque abbia cercato di mettere un freno allo strapotere dell'attuale sistema predatorio del cosiddetto *Military-industrial complex* è stato eliminato senza pietà, cosí come (basti pensare ad Abraham Lincoln e John F. Kennedy) chi ha cercato di mettere in pratica la teoria di Thomas Jefferson, secondo la quale «il potere di emissione della valuta vada tolto alle banche e restituito al popolo, al quale appartiene».

## Che fare?

Ciò detto, dobbiamo domandarci quale sia il compito del ricercatore spirituale di fronte alla hybris dei potenti ed alla menzogna che domina incontrastata i mezzi di informazione, ormai per la maggior parte a libro paga dei poteri forti.

Ebbene, qui ci troviamo di fronte a *due posizioni contrapposte*: c'è chi sostiene che *nessun impegno sul piano esteriore* possa cambiare le cose, visto che esse sono il risultato di condizioni morali deficitarie dell'umanità e che quindi l'unico intervento fattivo sia quello di lavorare spiritualmente in modo energico per innalzare tali condizioni.

C'è, invece, chi ritiene che sia comunque necessario – a fianco dell'indiscutibile necessità di un impegno interiore – anche *approfondire gli eventi esteriori*, scoprendone il reale significato e *prendere parte a ogni iniziativa* intesa a correggerne le storture.

Tali posizioni evidentemente rispecchiano le forze fondamentali cui Rudolf Steiner fece riferimento come le due correnti – neoplatonica e neoaristotelica – cui appartengono coloro che, in questa incarnazione, si sono collegati alla Scienza dello Spirito.

Ma quale di queste due posizioni possiamo considerare, nella fattispecie, piú corretta?

Ebbene, se siamo dei cultori di Scienza dello Spirito e seguiamo le indicazioni che un secolo fa ci vennero fornite da Rudolf Steiner, intanto cerchiamo di capire quale sia la posizione del fondatore dell'Antroposofia di fronte al quadro che abbiamo tratteggiato.

## Una impostura in grande stile

Iniziamo con il dire che per Steiner non v'era dubbio alcuno che noi «viviamo in un mondo che non considera ciò che è giusto o ciò che è ingiusto, ma che decide in base al potere».

Il potere, naturalmente, agisce sui popoli mediante la *propaganda*; esso utilizza gli enormi mezzi a sua disposizione per corrompere, guidare, comprare coloro che devono raccontare gli eventi al pubblico.

Di conseguenza impariamo a nostre spese che ogni notizia che ci viene presentata come verità, *tale non può essere* qualora collida con gli interessi del potere.

*Vale a dire nella maggior parte dei casi.*

Anche a tal proposito, parlando della propaganda, Steiner è adamantino: «Vedete, nel mondo ci sono mezzi con cui si possono generare suggestioni di massa. Quando si vogliono creare suggestioni su larga scala bisogna immettere nel mondo qualcosa di sensazionalistico. Alla stessa maniera in cui si può suggestionare una singola persona ...si possono condizionare interi gruppi, basta impiegare i mezzi adatti, e soprattutto conoscere quello che lega concretamente le persone di questi gruppi le une alle altre. Esiste un modo con cui si può pilotare la forza che risiede in un singolo uomo verso una precisa direzione. Questi può essere convinto del proprio profondo amore per la pace, ma compie le sue azioni sotto effetto della suggestione. Egli è tutt'altro da quello che fa. Si può fare la stessa cosa anche con i sentimenti d'interi gruppi, se si hanno le conoscenze adatte. Bisogna solo scegliere i mezzi appropriati. Serve solo spingere in una determinata direzione, attraverso *una specie d'impostura in grande stile*, una forza che è sí vitale, ma non ha una particolare direzione. ...Una tale suggestione collettiva esiste, essa ha agito, agisce e agirà in modo estremamente efficace».

Ora questa *'impostura in grande stile'* è la cifra segreta delle nostre moderne democrazie, che di democratico hanno ormai solo il nome.

Attraverso le congreghe occulte, le logge e le super-logge (*Ur-Lodges* sovranazionali) massoniche, che a loro volta controllano le logge nazionali e, a cascata, le organizzazioni para-massoniche come la *Trilateral Commission*, il *Bilderberg Group*, il *Council on Foreign Relations, l'Aspen Institute* e altre, i poteri forti oggi determinano senza mezzi termini le politiche e le economie di tutto il globo.

Questi poteri hanno evoluto in modo superlativo – in particolare dopo il secondo conflitto mondiale – la capacità di controllare le popolazioni.

I loro mezzi principali sono la creazione di *stati di insicurezza, di angoscia e di paura*.

Chi non sa se arriverà alla fine del mese perché ha un lavoro sottopagato, chi teme di perderlo o chi ha paura di attentati e di stragi, non avrà certo tempo e voglia di occuparsi delle politiche e delle strategie internazionali.

Paura e angoscia producono un abbassamento del livello di coscienza delle persone facendo leva sul naturale istinto di conservazione e sull'aspettativa di sopravvivenza.

Quello che è avvenuto negli USA dopo l'11 settembre e che sta avvenendo oggi in Europa è emblematico; la gente rinuncia spontaneamente a porzioni sempre maggiori di libertà a favore della sicurezza.

Afferma Steiner, esattamente cento anni fa, nella conferenza "Il karma della non veracità" del 10 dicembre 1916 (O.O. N° 173): «Per chi abbia seguito gli ultimi decenni consapevolmente a livello spirituale, uno dei motivi principali dei dolorosi avvenimenti attuali (Prima Guerra Mondiale) è *la paura* di cui è imbevuto il mondo intero; *la paura* che hanno avuto singoli uomini l'uno dell'altro, ma che prima d'ogni altra cosa hanno avuto le nazioni una dell'altra, anche se non ne erano consapevoli. *E se si fosse potuta seguire questa fonte di paura con attenzione*, non si direbbero tante insensatezze sulla causa della guerra, come invece si fa oggi».

Ecco, *seguire con attenzione la fonte della paura* è un'indicazione impagabile che dobbiamo imparare.

Un altro indizio su come comportarci di fronte agli eventi del presente, Steiner ce lo fornisce indicandoci come sia – ieri come oggi – una politica precisa dei poteri forti quella di offrire *'mezze verità'*: «L'insieme delle conoscenze serve sempre all'umanità intera. Elementi isolati dall'insieme servono sempre all'egoismo di gruppi singoli. Questa è la cosa significativa e importante che si deve aver presente, perché *moltissime idee che diventano di dominio pubblico per mano occulta non sono false, ma sono mezze verità* o anche un quarto o un ottavo di verità. Proprio perché recano in sé una parte di vero possono essere strumentalizzate per questo o quello scopo in modo unilaterale (*op.cit.*).

Dunque, *risalire alla fonte della paura e smascherare le mezze verità*.

Ora, i cosiddetti 'poteri forti' cui si riferisce Steiner contano sul fatto che gli uomini, presi dalla loro vita e soprattutto dalle difficoltà e dai pericoli che vengono loro messi sul cammino, tendono a non aver l'energia o la voglia di occuparsi di questioni come quelle che abbiamo accennato.

E questo è il gioco del *controllo delle masse* che agisce in modo che molte cose debbano «svolgersi in modo da non essere notate dalle altre persone. Abbiamo già avuto modo di osservare come *gli uomini siano in una certa misura disattenti, distratti, non guardino volentieri a ciò che accade. Questo però viene strumentalizzato dai molti che si servono di determinate connessioni occulte per agire nel mondo.* Chi osserva il mondo, non nel modo in cui la gente lo guarda abitualmente, bensí con uno sguardo spregiudicato, saprà che ci sono uomini che si lasciano influenzare da quanti vogliono servirsi di simili mezzi. E se qualche occultista non particolarmente coscienzioso si prefigge di influenzare altri uomini, riuscirà ad esercitare un influsso ben determinato».

Vi sono dunque entità che si prefissano di influenzare e controllare le masse.

Entità umane (gruppi di potere) eterodirette da Entità dell'ostacolo.

Un altro sistema con cui si controlla la gente è *l'alterazione della storia*.

Attraverso la storia che impariamo a scuola o che leggiamo sui libri o vediamo in televisione viene coscientemente alterata la realtà dei fatti ad esclusivo consumo delle élite al potere.

Ancora Steiner**:** «...Nel modo in cui si scrive solitamente la storia, la gente viene completamente ingannata, fuorviata. *Invece anche nella storiografia bisogna andare piú a fondo».*

Ecco un'altra indicazione preziosa: *andare a fondo nello studio della storia*.

Un ulteriore metodo di controllo e manipolazione è la *gestione del linguaggio*, ben caratterizzato dalla *neolingua* di orwelliana memoria.

Se chiamo la guerra *guerra umanitaria* e il nemico *belva non umana* ho già di fatto condizionato la mente di chi mi ascolta.

Per questo motivo i conflitti oggi si vincono con le parole prima ancora che con le armi. I media, da quando sono divenuti di fatto megafono del potere e strumento di propaganda, sono maestri nel 'sintetizzare' in poche parole-chiave quei concetti in grado di innescare automaticamente nella gente reazioni programmate.

La sintesi di concetti complessi in slogan è il segreto per il controllo delle masse.

Grazie ad essi si manipolano le coscienze e si snatura il rapporto concetto-parola che è alla base del nostro pensiero.

E qualora i media o i governanti giurino che quanto sostengono sia la *verità*, beh, in tal caso si può essere davvero certi che hanno già ribaltato anche il senso del termine *verità*.

Anche su questo aspetto Rudolf Steiner è chiarissimo: «Quando si vuole ottenere un determinato risultato nel mondo, risultato che deve rappresentare l'opposto della regolare direzione dell'evoluzione dell'umanità, ebbene, allora gli si dà, per cosí dire, *un nome che significa il contrario. L'umanità deve imparare a non credere ciecamente ai nomi*» (Conferenza del 21 settembre 1920, Stoccarda – O.O. N° 197).

## Attenzione entusiastica

Dunque sembrerebbe che la prima posizione da cui siamo partiti – vale a dire di rinuncia all'attività esteriore ad esclusivo vantaggio di quella interiore – venga del tutto esclusa nel ragionamento di Steiner, che afferma, infatti: «Solo la sete di conoscere e la volontà di apprendere rendono un uomo capace di vedere chiaro negli eventi del mondo».

In altri termini: «È necessario farsi compenetrare almeno una volta dall'esigenza – questa esigenza deve essere portata almeno una volta nella vita dei giorni nostri – di non sviluppare l'entusiasmo della distrazione, ma *l'entusiasmo dell'attenzione*» (*op.cit.*).

Dunque non semplice attenzione agli avvenimenti del mondo ma *attenzione entusiastica*.

E, come se non bastasse, con queste parole lo scenario si fa ancora piú chiaro: «Chi si limita a pensare che il saggio ordinamento del mondo provvederà a tutto, se la prende troppo comoda. Se fosse cosí, non esisterebbe in nessun luogo dell'intero mondo fisico quello che invece esiste: *la libertà umana*» (*op.cit.*).

Ecco che la tentazione di voltarsi dall'altra parte pensando: "a me queste cose non interessano, leggo le conferenze, i libri, medito nella comodità della mia stanzetta e non mi sporco le mani con gli avvenimenti di cronaca, perché tanto non posso farci nulla" si dimostra allora per quello che è, appunto una *tentazione*.

Infatti, prosegue Steiner: «Se si volge lo sguardo *solo* sullo Spirito – l'ho già detto piú volte – che pervade ciò che ci circonda, non si hanno i presupposti necessari per porre le domande giuste. Non si sa come si rifletta giú nel mondo fisico quello che accade spiritualmente» (*op.cit.*).

Che il ricercatore dello Spirito non si nasconda dunque dietro al facile pretesto di seguire l'Occultismo perché «occulto, miei cari amici, non è solo ciò che riguarda i mondi superiori: inizialmente questi sono certo nascosti, occulti per tutti gli uomini. Ma per molti uomini è già occulto anche quello che avviene nel mondo fisico! *E vogliamo augurarci che molto di ciò che è nascosto qui da noi diventi visibile! Che cosí tanti fatti rimangano nascosti a cosí tanta gente, costituisce una delle fonti della miseria in cui viviamo*» (*op.cit.*).

Non ci sono giustificazioni, dunque, per chi, estraniandosi dal mondo esteriore, diviene in qualche modo *corresponsabile* degli eventi tragici che vi accadono.

«Gli uomini – ribadisce Steiner – in un certo senso hanno perso la buona volontà di guardare se ciò che esiste nella realtà affonda le sue radici nel vero. Ma ci si deve appropriare di *questo sentimento per la verità nella vita quotidiana*, altrimenti non lo si potrà portare con sé nella comprensione dei mondi spirituali. In modo che vediate cosa intendo, vorrei farvi un esempio: sulle onde della civiltà presente galleggia non solo la mistificazione delle frasi fatte, ma *la menzogna vera e propria*. Si riversa nella vita, e come menzogna *intacca la vita*».

Abbiamo dunque a che fare con gruppi di potere – a partire dalle congreghe occulte – che contano sulla menzogna, sulle 'mezze verità', sulla manipolazione della storia e sulla propaganda per irretire e soggiogare l'umanità, intaccando la stessa esistenza umana.

Ma questi disegni criminali devono essere smascherati dagli uomini, se essi non vogliono essere corresponsabili delle loro stesse sciagure.

Tanto è deleterio l'atteggiamento di mettere la testa sotto la sabbia – evidentemente comune anche tra le persone che lo circondavano – che egli, riferendosi alle cause dello scoppio della Prima Guerra Mondiale disse:

«Sono convinto che uno dei motivi principali per cui una tragedia come quella che accade oggi può abbattersi sul mondo, sta nel *chiudere gli occhi davanti a queste realtà* e nel parlare di quello che accade su basi del tutto inadeguate. Infatti, anche di fronte ad eventi cosí grandi ognuno dovrebbe iniziare dalla conoscenza di sé».

## La nostra responsabilità

Ora se può essere drammaticamente comprensibile che certe verità non vengano cercate o approfondite da parte della massa – troppo impegnata a tirare avanti faticosamente la vita di tutti i giorni o troppo condizionata dai *media* – non lo è certamente, o meglio non dovrebbe esserlo, per il ricercatore spirituale che, per definizione, dovrebbe possedere le capacità e, con esse, la *responsabilità* di usare un pensiero libero per indagare gli eventi del mondo.

Ai ricercatori spirituali dunque si rivolge Steiner con queste parole: «E un frammento di conoscenza di sé è anche sapere che, nel momento in cui si dice: "Cose simili non ci riguardano, vogliamo solo sentir parlare di fenomeni occulti", in quel momento *si rafforzano, anche se in piccolo, quelle forze che, articolandosi in tutte le loro diramazioni e assommandosi, portano a catastrofi come quella che viviamo oggi*».

Abbiamo visto che le indicazioni del fondatore della Scienza dello Spirito sono difficilmente fraintendibili e vanno dalla denuncia della *paura* e dell'*angoscia* come mezzi per controllare le masse, alla dichiarazione di una *'impostura in grande stile'* tramite la propaganda; dalla messa in guardia dall'uso di *'mezze verità'* da parte delle élite per manipolare le coscienze alla denuncia dell'*alterazione della storia*, fino al consiglio di *non credere ciecamente ai nomi*.

Sembrerebbe quasi di avere a che fare con il ragionamento di qualcuno che oggi definiremmo con un termine che sovente viene usato con una connotazione dispregiativa, un *complottista*, non è vero?

Di qualcuno, dunque, che, senza mezzi termini, denuncia apertamente la *presenza massiccia di cospirazioni* a tutti i livelli, finalizzate all'asservimento *totale* dell'intera umanità al suo attuale indiscusso dominatore, Ahriman.

Ma questo disegno globale mostruoso può e deve – esorta Steiner – venir contrastato innanzitutto da coloro che possono smascherarlo, dunque, in primo luogo, dalle comunità spirituali mediante l'*approfondimento entusiastico degli eventi del mondo esteriore*, non rifugiandosi nell'*alibi della sola azione interiore*, poiché *una delle cause dei disastri che ci vengono incontro* deriva proprio dal fatto che *il senso degli eventi del mondo rimanga nascosto ai piú.*

Bene, ora sta a noi svegliarci o continuare a dormire.

Concludo queste riflessioni con uno dei rari passi in cui Rudolf Steiner parla di se stesso e del suo atteggiamento verso la vita.

Lo fa in forma poetica in un suo taccuino del 1925:

**Vorrei che ogni uomo**
**s'infiammasse dello Spirito del cosmo**
**fiamma divenisse**
**e con ardore l'essenza dell'essere suo**
**dispiegasse.**
**Altri vorrebbe**
**prendere dall'acqua del cosmo**
**ciò che le fiamme estingue,**
**e che, annacquato ogni essere,**
**intimamente lo paralizzi.**
**Oh gioia, quando la fiamma dell'uomo**
**arde anche là dove riposa.**
**Oh amarezza, quando l'umana cosa**
**è legata là dove muoversi vorrebbe.**

**Piero Cammerinesi**

# SUL MISTERO DEL "FANTOMA"



## DIGRESSIONI SUL FANTOMA – KASHYAPA – BUDDHA MAITREYA

È necessario leggere ancora quanto segue dalla conferenza del 12 ottobre 1911 (Da Gesú a Cristo – O.O. N° 131). In essa, infatti, è dato comprendere approfonditamente la "storia" del corpo fisico del Cristo Gesú. Solo cosí si può averne la necessaria conoscenza, esaminando i fatti che hanno preceduto e seguito il Mistero del Golgotha.

«Dobbiamo stabilire un determinato momento nell'epoca lemurica dopo il quale soltanto si può giustamente parlare, nel senso odierno, di genere umano. Di quel che vi era prima non si può dire che già esistessero negli uomini terrestri gli Io che poi sempre tornarono a incarnarsi. Non era cosí. Prima l'Io dell'uomo non era ancora separato dalla sostanza di quella Gerarchia che ha offerto anzitutto un'occasione all'Io dell'uomo: la Gerarchia degli Spiriti della Forma. Possiamo ora pensare, e lo mostra la ricerca occulta, che per cosí dire una parte della sostanza degli Spiriti della Forma penetrò nell'incarnazione umana per la formazione dell'Io umano. …Ma possiamo semplicemente pensare che quanto fluí dagli Spiriti della Forma continuò a fluire; ne venne però direi quasi tenuta in serbo una parte, come un Io, che fu preservata dal penetrare nelle incarnazioni fisiche, un Io che non ricomparve ripetutamente come uomo, ma che conservò quella forma, quella sostanzialità che l'uomo aveva prima di essere penetrato nella sua prima incarnazione terrestre. …Dunque un Io che continuò a vivere accanto alla rimanente umanità, e che fino ai tempi di cui ora parliamo e in cui dovevano presentarsi gli eventi di Palestina, non era ancora mai stato incarnato in un corpo umano fisico; un Io che, se si vuol parlare con linguaggio biblico, era ancora nella stessa condizione in cui era l'Io di Adamo, prima della sua prima incarnazione corporea terrestre. Un Io siffatto era sempre esistito.

Se ora esaminiamo un poco le cognizioni occulte riguardanti questo Io, cognizioni che naturalmente sembrano per l'uomo odierno qualcosa di assolutamente assurdo, vediamo che esso, essendo stato per cosí dire conservato come in riserva, non venne avviato in un corpo umano, ma fu veramente affidato soltanto ai sacri Misteri, quali esistevano durante l'epoca atlantica e postatlantica; esso era conservato in un importante santuario dei Misteri, come in un tabernacolo. Tale Io aveva perciò delle particolarità speciali, quella di non essere stato in contatto con niente di ciò che in generale un Io umano può imparare sulla Terra. Era dunque anche non tocco da tutti gli influssi luciferici e arimanici; era insomma qualcosa che, rispetto agli altri Io degli uomini, possiamo rappresentarci come una sfera vuota, come qualcosa di ancora completamente vergine rispetto alle esperienze terrestri; un nulla, un negativo di fronte a tutte le esperienze terrestri.

Sembrava perciò che il Gesú bambino nathanico di cui narra il Vangelo di Luca non avesse alcun Io umano, come se fosse costituito soltanto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Basta dire dunque che nel Gesú bambino di Luca non vi era un Io evolutosi attraverso l'epoca atlantica e postatlantica. Parliamo giustamente se diciamo che nel Gesú bambino di Matteo abbiamo a che fare con un uomo pienamente formato, e nel Gesú bambino del Vangelo di Luca abbiamo invece a che fare con un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale coordinati in modo da rappresentare armonicamente l'uomo, quale è disceso come risultato dall'evoluzione di Saturno, Sole e Luna. Perciò questo Gesú bambino, come insegna la cronaca dell'Akasha, non aveva talento per tutto ciò che la civiltà umana aveva sviluppato, non poteva accoglierlo perché non vi aveva partecipato. Noi abbiamo abilità e destrezza per l'esistenza, perché nelle passate incarnazioni già abbiamo sperimentato determinate attività; chi non sia mai stato presente riesce inabile per tutto ciò che gli uomini hanno prodotto durante l'evoluzione terrestre. Se il Gesú bambino nathanico fosse nato al tempo nostro, si sarebbe mostrato molto poco abile nell'imparare a scrivere, perché gli uomini ai tempi di Adamo non scrivevano, e prima ancor meno. Dunque per tutto ciò che si riferiva a quanto era stato appreso durante il corso dell'evoluzione dell'umanità, il Gesú bambino di Luca non aveva disposizione. Invece le qualità interiori che aveva portato seco, che non erano decadute come in altri a causa di effetti luciferici, si mostravano in sommo grado.

…Quando nacque, il Gesú bambino di Luca era dunque provvisto di tutto ciò che non era stato influenzato dalle forze luciferiche e arimaniche. Egli non aveva un Io che era tornato sempre ad incarnarsi, e perciò non gli fu necessario espellere niente al suo dodicesimo anno di vita, quando l'individualità di Zarathustra si trasferí dal Gesú bambino salomonico del Vangelo di Matteo nel Gesú bambino nathanico. Ho detto prima che questa parte umana rimasta indietro, che sino ad allora si era evoluta nei Misteri accanto al resto dell'umanità, era nata effettivamente per la prima volta al tempo degli eventi di Palestina quale Gesú bambino nathanico. Dai Misteri dell'Asia occidentale, dove quel germe umano era stato conservato, esso venne trasferito nel corpo del Gesú bambino nathanico. Questo bambino dunque crebbe, e al dodicesimo anno entrò in lui l'individualità di Zarathustra. Sappiamo pure che tale passaggio ci viene indicato dalla scena di Gesú dodicenne nel tempio. Si può comprendere che i genitori del Gesú bambino nathanico, abituati a vederlo quale appunto lo abbiamo descritto, trovassero un cambiamento straordinario quando lo ritrovarono nel tempio dopo averlo smarrito. Quello fu infatti il momento in cui nel ragazzo dodicenne si trasferí l'individualità di Zarathustra; da allora, quindi, dal dodicesimo al trentesimo anno, nel Gesú di Luca si trova l'individualità di Zarathustra.

**Scuola del Bergognone «Gesú fra i Dottori»**
**(I due fanciulli Gesú al Tempio)**

Nel Vangelo di Luca vi sono ora delle parole strane: accennano a qualcosa che solo la ricerca

occulta ci può chiarire. Dopo la descrizione della scena di Gesú dodicenne nel tempio, nel Vangelo di Luca è scritto: "E Gesú cresceva in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e agli uomini" (Luca 2, 52). Cosí vengono tradotte di solito. Anche Lutero le ha tradotte cosí, ma comunque non hanno molto senso; quando infatti si dice che "Gesú cresceva in età", vorrei sapere che cosa può significare che un ragazzo dodicenne "cresca in età". Succede proprio naturalmente con il passar del tempo!

In realtà però il passo, se si ricostruisce il testo dei Vangeli per mezzo della cronaca dell'Akasha, dice che egli cresceva in tutto ciò in cui un corpo astrale può crescere, e cioè in saggezza, che cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo eterico, vale a dire in tutte le capacità della bontà, della benevolenza e cosí via, e che infine cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo fisico e che si trasfonde nel bell'aspetto esteriore. Queste parole intendono indicare chiaramente che il ragazzo, grazie alla speciale caratteristica che conservò fino al dodicesimo anno, era rimasto illeso, non era stato affatto toccato nella sua individualità dalle forze luciferiche e arimaniche, perché appunto non era un'individualità passata da incarnazione a incarnazione.

Il Vangelo di Luca indica questo in modo speciale, rintracciando la serie delle generazioni, passando da Adamo fino a Dio, e cosí intende dire che si trattava di quella sostanza che non aveva subíto l'influenza di ciò che era passato per l'evoluzione umana. Cosí dunque vive il fanciullo, crescendo in tutto quanto è possibile nello sviluppo di una triplice corporeità che non è stata appunto toccata da ciò che tocca le altre corporeità umane. L'individualità di Zarathustra aveva ormai la possibilità di unire tutta l'elevatezza da essa raggiunta alle meraviglie di questa triplice corporeità, perché essa non era stata traviata da niente, e poteva sviluppare tutto ciò che soltanto un corpo fisico ideale, un corpo eterico ideale e un corpo astrale ideale possono sviluppare. A questo accenna la frase citata del Vangelo di Luca. Era cosí data la possibilità che, fino al trentesimo anno di vita, nello sviluppo di questo giovane penetrasse qualcosa che l'individualità di Zarathustra era in grado di riversare in quella triplice corporeità umana, tutto quanto cioè può venire da un'individualità tanto elevata. Ci facciamo quindi una giusta rappresentazione di Gesú di Nazareth, fino al suo trentesimo anno di vita, se lo pensiamo come un'individualità umana elevatissima, come un'individualità appunto per la cui formazione erano stati fatti tutti i grandi preparativi che abbiamo visto.

…Con questo però gli strumenti del Gesú nathanico vennero tanto trasformati da essere ormai capaci di accogliere in sé l'essenza macrocosmica del Cristo. Se l'individualità di Zarathustra non avesse compenetrato fino al trentesimo anno quella corporeità, quegli occhi non sarebbero stati capaci di sopportare la sostanza del Cristo dai trent'anni fino al mistero del Golgotha, quelle mani non sarebbero state capaci al trentesimo anno di compenetrarsi con la sostanza del Cristo. Per potere accogliere il Cristo, la corporeità dovette in certo qual modo essere preparata, ampliata, dall'individualità di Zarathustra. Indubbiamente in Gesú di Nazareth, nel momento in cui Zarathustra lo abbandonò e l'individualità del Cristo penetrò in lui, non abbiamo dunque dinanzi a noi né un Iniziato né un uomo, per quanto superiore. Un Iniziato è tale perché ha un'individualità superiormente evoluta; essa però era appunto uscita dalla triplice corporeità di Gesú di Nazareth. Abbiamo soltanto la triplice corporeità che, per virtú della dimora in essa di Zarathustra, era preparata in modo da poter accogliere l'individualità del Cristo. Ma ora, per mezzo dell'unione dell'individualità del Cristo con il corpo appunto descritto, era diventato necessario quel che segue. …Durante i tre anni dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al vero e proprio mistero del Golgotha, l'evoluzione corporea di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale fu del tutto diversa dall'evoluzione corporea degli altri uomini.

**Il Perugino «Battesimo di Gesú nel Giordano»**

Poiché le forze luciferiche e arimaniche non avevano avuto influenza sul Gesú nathanico in precedenti incarnazioni, era data la possibilità che dal battesimo di Giovanni nel Giordano in poi, poiché ora in Gesú di Nazareth non vi era l'individualità di un Io umano, ma l'individualità del Cristo, non venisse formato tutto ciò che di solito deve sempre agire nella corporeità umana. Ieri abbiamo detto che quello che chiamiamo il Fantoma umano, la vera forma primordiale che assorbe in sé gli elementi materiali e poi li lascia con la morte, andò degenerando durante il corso dell'evoluzione umana fino al mistero del Golgotha. In certo modo possiamo concepire tale degenerazione nel senso che in sostanza il Fantoma, fin dal principio dell'evoluzione umana, era destinato a non essere toccato dalle parti materiali che vengono accolte dall'uomo come alimenti del regno minerale, vegetale e animale.

Il Fantoma non doveva esserne toccato, ma invece lo fu, perché a seguito dell'influsso luciferico si stabilí una stretta unione fra il Fantoma e le forze che l'uomo accoglie per mezzo dell'evoluzione terrena, specialmente le parti che ne costituiscono le ceneri.

La conseguenza dell'influenza luciferica fu dunque che il Fantoma, accompagnando l'ulteriore evoluzione dell'umanità, sviluppò una forte attrazione verso le ceneri; e quindi per questa circostanza, invece di unirsi con il corpo eterico umano, si uní con i prodotti di distruzione.

Queste furono le conseguenze delle influenze luciferiche. Dove gli influssi luciferici erano stati tenuti indietro, come avvenne nel caso del Gesú nathanico in cui non vi era nessun Io umano, ma esisteva l'entità cosmica del Cristo dal battesimo di Giovanni in poi, avvenne che nessuna forza di attrazione si affermò tra il Fantoma umano e le parti materiali che venivano accolte. Durante i tre anni il Fantoma rimase intatto dalle parti materiali. Lo si esprime in modo occulto dicendo che effettivamente il Fantoma umano, come si era andato formando attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna, non doveva avere nessuna forza di attrazione per le parti costituenti le ceneri, ma doveva poter attrarre soltanto i costituenti salini solubili; esso si sarebbe cosí volatilizzato nella stessa misura in cui le parti costituite di sale si disciolgono. In senso occulto si direbbe che esso si discioglie e si trasferisce non nella Terra, ma nelle parti volatilizzate. Fu appunto caratteristico che, con il battesimo di Giovanni nel Giordano, la penetrazione dell'individualità del Cristo nel corpo del Gesú nathanico annulla ogni nesso del Fantoma con le parti costituenti le ceneri, e lascia solo il nesso con le parti costituite di sale. Questo risulta anche quando il Cristo Gesú vuol spiegare a coloro che ha prescelto, che dal modo in cui si sarebbero sentiti uniti con l'entità del Cristo, doveva venir procurata all'ulteriore

evoluzione umana la possibilità che quell'unico corpo risorto dalla tomba, il corpo spirituale, potesse trasferirsi negli uomini.

Questo il Cristo intende dire quando si serve delle parole: "Voi siete il sale della Terra". Tutte queste parole, che vengono ricordate nella terminologia e nelle espressioni artistiche degli alchimisti e dell'occultismo dei tempi che seguirono, tutte le parole che troviamo nei Vangeli hanno un significato profondissimo; proprio questo significato era ben conosciuto dai veri alchimisti del medioevo e dei tempi che seguirono (non dai ciarlatani di cui ci narra la letteratura), e nessuno esprimeva questi nessi senza sentire nel cuore il rapporto con il Cristo. Cosí risulta che quando il Cristo fu crocifisso, quando il suo corpo venne inchiodato alla croce (ripeto qui esattamente le parole del Vangelo per la semplice ragione che effettivamente le vere ricerche occulte confermano assolutamente le parole del Vangelo), quando il corpo di Gesú di Nazareth venne inchiodato alla croce, il Fantoma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale soltanto spiritualmente visibile, e si trovava in una connessione molto piú labile con il contenuto materiale degli elementi terreni che non in qualsiasi altro uomo, per la semplice ragione che negli altri uomini si è verificata un'unione del Fantoma con gli elementi, un'unione che tiene assieme questi elementi. Nel Cristo Gesú effettivamente il caso era del tutto diverso. Era come, si potrebbe dire, se per forza di inerzia alcune parti materiali ancora si conservassero nella forma che ad esse era stata data, e dopo qualche tempo si disfacessero in modo che di esse quasi niente rimanesse visibile. Cosí era per le parti materiali del corpo del Cristo Gesú. Quando venne deposto dalla croce, le parti ancora si tenevano assieme, ma esse non avevano nessun collegamento con il Fantoma, perché esso ne era del tutto libero. Quando poi il corpo venne trattato con determinate sostanze che agirono a loro volta su di esso diversamente da come agiscono su altri corpi che vengono imbalsamati, avvenne che dopo la sepoltura, le sostanze materiali si volatilizzassero rapidamente e passassero presto negli elementi. Perciò i discepoli che andarono a guardare trovarono i panni con i quali era stato ricoperto, mentre il Fantoma al quale è collegata l'evoluzione dell'Io, era risorto dal sepolcro. Non fa meraviglia che Maria Maddalena, che conosceva soltanto il Fantoma di prima, quello compenetrato dagli elementi della Terra, non potesse poi riconoscere nel Fantoma, liberato da qualsiasi peso terreno, la medesima figura che lei vedeva ormai chiaroveggentemente. Quella figura le appariva ora diversa. Dobbiamo renderci ben conto che soltanto per virtú della forza derivata dallo stare assieme dei discepoli con il Cristo, tutti i discepoli e gli uomini di cui ci viene narrato poterono vedere il Risorto. Egli apparve infatti nel corpo spirituale, nel corpo di cui Paolo dice che si moltiplica come il seme e si trasferisce in tutti gli uomini. Paolo

**Anonimo «Noli me tangere»**
**Museo di Anversa, Belgio**

stesso era convinto che agli altri discepoli fosse apparso non il corpo compenetrato di elementi terreni, ma il medesimo corpo che era apparso anche a lui; lo dice nel noto passo della prima Lettera ai Corinzi (15-3,8): "Vi ho infatti trasmesso, in primo luogo, quello che io stesso ho ricevuto, cioè che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture, che fu sepolto, che risuscitò secondo le Scritture il terzo giorno, che apparve a Pietro, poi ai dodici. Apparve pure a piú di cinquecento fratelli in una volta, dei quali i piú vivono tuttora, mentre alcuni sono morti. Apparve quindi a Giacomo, poi a tutti gli apostoli. E infine, dopo tutti, è apparso anche a me, quale nato da nascita prematura".

**Bibbia di Amiens «Conversione di San Paolo»**

A Paolo il Cristo apparve con l'evento di Damasco, e poiché il modo con cui gli apparve viene messo a pari con il modo con cui si palesò agli altri discepoli, mostra che il Cristo era apparso a Paolo nella medesima forma che agli altri. Ma da che cosa fu convinto Paolo? In un certo senso Paolo era già Iniziato prima dell'evento di Damasco. Era un'Iniziazione secondo il principio antico ebraico e greco. Egli era un Iniziato che fino allora sapeva soltanto che coloro che si uniscono al Mondo spirituale con l'Iniziazione diventano indipendenti nel corpo eterico dal corpo fisico, e possono palesarsi in un determinato modo a coloro che sono capaci di vederli, nella loro piú pura forma del corpo eterico. Se a Paolo fosse apparso soltanto un semplice corpo eterico indipendente dal corpo fisico, avrebbe parlato diversamente. Avrebbe detto di aver veduto uno che era stato Iniziato, e che indipendentemente dal corpo fisico continuava a vivere nell'evoluzione terrestre. Né ciò lo avrebbe specialmente sorpreso. Non era dunque questo che egli aveva sperimentato a Damasco. Quel che aveva sperimentato era qualcosa di cui sapeva che si sarebbe potuto sperimentare soltanto dopo che le Scritture si fossero compiute: che cioè nell'atmosfera spirituale della Terra fosse esistito come figura sovrasensibile un Fantoma umano completo, un corpo umano risorto dal sepolcro. Questo egli aveva veduto! Questo gli era apparso a Damasco e lo aveva convinto: Egli era là! È risorto! Vi è infatti ciò che può emanare soltanto da lui, vi è il Fantoma che può essere veduto da tutte le individualità umane che cercano un nesso con il Cristo. Questo lo poté convincere che il Cristo già era stato sulla Terra, che non era ancora da venire, che vi era stato veramente in un corpo fisico, e che quel corpo fisico aveva redento la vera forma primordiale del corpo fisico per la salvezza di tutti gli uomini».

**Mario Iannarelli** (**10.** continua)

L'Autore è contattabile all'e-mail marioiannarelli.iannarelli@gmail.com

# ELEMENTI FONDAMENTALI DELL'ESOTERISMO

Quando si considera l'intera entità dell'essere umano, prima di tutto si vede il corpo fisico, poi il corpo eterico e quello astrale. Tutti possono vedere il corpo fisico. Il corpo eterico diventa visibile quando, con una intensa e voluta azione di autocoscienza, si fa astrazione dal corpo fisico. Allora il volume che corrisponde al corpo fisico resta riempito dal corpo eterico. In effetti, l'occultista considera il corpo eterico come il corpo piú basso. È il corpo partendo dal quale è modellato l'uomo fisico. Secondo la curva discendente, il corpo eterico è formato in modo contrario a quello fisico: i due corpi sono identici solo secondo la curva ascendente. La donna ha un corpo eterico maschile, l'uomo un corpo eterico femminile.

Il corpo astrale appare intorno al corpo eterico. Il corpo astrale è l'involucro esteriore di tutti i contenuti psichici: le passioni, le emozioni, le pulsioni, i desideri, le sensazioni del piacere e del dispiacere, l'entusiasmo ecc. Esso si manifesta nelle forme piú diverse. Tutt'intorno appaiono come delle nuvole, brilla di ogni specie di colore. Alcune volte vi sono appese forme isolate come brandelli. Le forme e i colori cambiano continuamente. Il verde indica la simpatia e la compassione per gli altri. Persone poco evolute della popolazione presentano molto rosso nel corpo astrale: rosso scuro, rosso mattone, rosso sangue. Può accadere di notare, in particolare, un tale colore rosso, che indica passioni poco elevate, nei conducenti di carrozze.

Ora, in ogni essere umano l'insieme delle onde del corpo astrale è rinchiuso in un involucro ovale. Esso ha un fondo blu e al centro del cervello mostra uno spazio viola scuro. Helena Petrovna Blawatsky definisce questo involucro ovale "uovo aurico". Questo uovo è predominante nei bambini piccoli; vi appaiono numerose sfumature colorate chiare e luminose. Ma anche i bambini piccoli hanno spesso nelle parti inferiori delle sfumature scure che indicano qualcosa di basso. Si tratta del karma che hanno ereditato, che hanno in comune con i loro antenati. Sono i peccati degli antenati.

Queste colpe dei padri si trasmettono per via ereditaria fino alla settima generazione. I caratteri delle persone possono essere collegati agli antenati fino al settimo avo. Dopo la settima generazione, l'eredità è cancellata. Si contano tre generazioni per secolo. L'uomo d'oggi ha dunque sempre e ancora qualcosa di bene o di male derivato dalle buone o cattive qualità degli antenati del XVII secolo. Si può cosí avere una percezione degli antenati di duecento anni fa o anche piú.

Al fine di vedere come si è formato l'uovo aurico, dobbiamo guardare l'evoluzione di un corpo cosmico. Lo stato della Terra che è piú facile da osservare è lo stato fisico. Nella letteratura esoterica lo stato di una forma è chiamato globo, si parla dunque di globo fisico. In quanto globo fisico, la Terra è il quarto globo in una evoluzione che comporta sette stati. Tre stati hanno preceduto il globo fisico, gli altri tre seguiranno. Prima che la Terra divenisse fisica, essa era astrale. Tutto quello che viveva sulla Terra era dunque in forma astrale. Quando l'uomo sarà passato per la sesta e settima razza radicale (èra principale), sarà spiritualizzato al punto da avere nuovamente una forma astrale. E questo stato di forma astrale che verrà, conterrà tutti i frutti dell'evoluzione.

Sette stati di forma riuniti costituiscono una ronda. La Terra passa attualmente per la sua quarta ronda: è la ronda minerale. Il compito dell'uomo in questo periodo consiste nel trasformare il regno minerale. Lavorare sul regno minerale è già il fatto di prendere una selce e a forza di battere fabbricare un utensile in forma di cuneo, con il quale si può lavorare un altro oggetto. Quando l'uomo estrae e taglia dei blocchi di pietra e costruisce delle piramidi, quando estrae i metalli per farne degli utensili, quando costruisce una rete portando la corrente elettrica su tutta la Terra, egli lavora sul regno minerale. L'uomo mette cosí tutto il regno minerale al suo servizio. Egli fa della Terra veramente un'opera d'arte. Anche quando il pittore combina i colori secondo il suo *manas*, lavora sul regno minerale. Siamo attualmente alla metà di questa attività e nell'ambito delle prossime razze (ère principali) il minerale sarà completamente trasformato, cosí che infine sulla Terra non ci sia piú alcun atomo non lavorato dall'uomo. Questi atomi si sono sempre piú consolidati nelle epoche precedenti, ma adesso si disgregano sempre piú. Una volta la radioattività non esisteva, ed è per questo che non era possibile scoprirla. Essa esiste solo da qualche millennio, perché gli atomi si disgregano sempre piú.

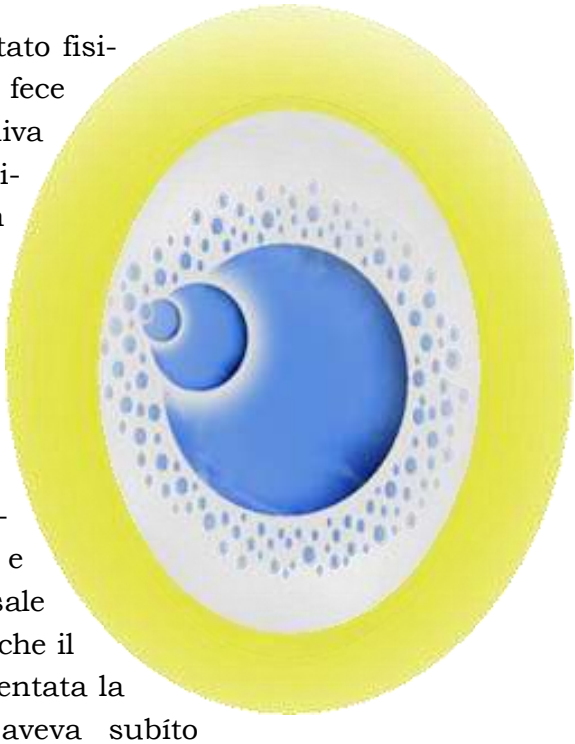
Quando la quarta ronda avrà terminato il suo ciclo, tutto il regno minerale sarà passato per le mani dell'uomo. Quando quest'ultimo avrà interamente trasformato il regno minerale e perché possa apparire il frutto di questo lavoro, la Terra dovrà passare ad uno stato astrale. Allora potranno apparire le forme. Poi la Terra passerà allo stato di globo mentale, e in seguito allo stato mentale superiore, lo stato *arupico*. Ancora dopo la Terra scomparirà completamente da questi stati per entrare in un piccolo *pralaya* [periodo di riposo cosmico]. In seguito alla quinta ronda, essa ripasserà ad un nuovo stato *arupico*, poi ad uno di *rupa-mentale*, quindi ad uno stato astrale; dopo essa riapparirà fisicamente. Tutto quello che l'uomo avrà incorporato come lavoro nel regno minerale nella quarta ronda, riapparirà e sboccerà nella quinta

ronda sotto forma di regno vegetale; la cattedrale di Colonia, per fare un esempio, sarà una pianta che spunterà nella prossima ronda.

Fra l'ultimo stato *arupico* della quarta ronda e il primo stato *arupico* della quinta ronda, la Terra passerà per un *pralaya.* Nella quinta ronda, l'antico regno minerale apparirà in tutte le sue forme come regno vegetale. Lo stato *arupico* della quinta ronda conterrà tutto quello che l'uomo avrà trasformato durante la ronda minerale. Questo apparirà dapprima allo stato *arupico* nella pura *akasha*. Questo stato è proprio chiamato "*akasha*".

All'inizio di ogni nuova ronda, tutto si trova dapprima nell'*akasha*. Piú tardi non vi resta che l'impronta. In queste impronte nell'*akasha*, abbiamo dunque tutta la Terra con tutti i suoi esseri. Quando ci fu il passaggio dalla terza alla quarta ronda, tutti gli esseri nati durante la terza ronda riapparvero nell'*akasha* all'inizio della quarta ronda.

Al momento dell'ulteriore evoluzione a partire dall'*akasha*, l'insieme dovette condensarsi e rivestire una forma piú densa. Questo avvenne alla stato *rupa* della Terra. In occultismo, per esempio in certi passaggi di H.P. Blawatsky, questa forma piú materiale è chiamata ètere. In questa Terra-ètere tutto è contenuto solo in pensieri. Tutti gli esseri vi esistevano solo in pensieri. Ma *l'akasha* vi era come sfondo. L'ètere continuò a condensarsi in luce astrale. Nella luce astrale brillava il terzo globo (stato di forma), la Terra astrale; essa brillava interamente nella piú pura luce astrale, e questa luce astrale era fatta della stessa sostanza nella quale brillò, piú tardi, l'uovo aurico dell'essere umano. Lo si trova cosí in particolare nei bimbi che hanno solo qualche mese.



La Terra passò in seguito al suo attuale stato, lo stato fisico. Essa divenne allora la Terra vera e propria e si fece sempre piú materiale. Ma nella misura in cui diveniva sempre piú fisica, da essa si distaccarono le uova auriche dell'umanità. Avvenne come quando l'acqua gela in un recipiente e una parte si solidifica in ghiaccio, mentre delle gocce se ne separano per formare come delle perle. Da una parte si condensò la Terra fisica e dall'altra si formarono come delle perle: le uova auriche destinate allo sviluppo degli esseri umani.

Dall'inizio, l'uovo aurico apparve indifferenziato. Ma in realtà non lo era. Si può paragonarlo ad una soluzione di sale da cucina: è una massa liquida uniforme e grigiastra; se la lasciamo depositarsi, i bei cubi di sale precipitano. Nell'uovo aurico sono stati deposti i germi che il corpo eterico, il *linga-sharira*, elabora. Da ciò che è diventata la Terra solida proverrà piú tardi ciò che prima aveva subito un'evoluzione sulla Luna: era il germe dei regni inferiori, dagli invertebrati fino ai primi vertebrati, fino al serpente. I vertebrati che seguirono non erano esistiti sulla Luna, essi si aggiunsero solo sulla Terra. Gli invertebrati, come le piante e il regno minerale, sono dunque derivati dalla Terra quando essa si condensò in Terra fisica.

All'epoca in cui tutto questo si era distaccato, gli uomini erano arrivati all'èra della Lemuria. L'uomo densificato sempre piú era evoluto dalla prima razza polare alla seconda, quella iperborea. Seguí l'èra lemurica; è soltanto da allora che cominciò l'evoluzione dei vertebrati.

Distinguiamo dunque: in primo luogo l'*akasha*, in secondo l'ètere, in terzo la luce astrale, in quarto la Terra, in quinto l'uovo aurico. Questo è chiamato un vortice. Fino alla Terra, il quarto stato di forma, la Terra si condensò sempre di piú. Per questo fatto, una volta decantato il solido, la luce astrale s'individualizzò. Le uova auriche degli uomini sono la luce astrale individualizzata. Per questa ragione nella luce astrale si possono leggere non le azioni, ma le emozioni ad esse legate.

**Jean Fouquet «Cesare passa il Rubicone»**

Per esempio, Cesare ebbe l'idea di passare il Rubicone, e questo era in lui legato a certi sentimenti e passioni. Questa azione corrispose, all'epoca, ad una somma di impulsi astrali. Le azioni compiute sul piano fisico sono sparite per l'eternità. Nella luce astrale non si può vedere l'intervento di Cesare, ma vi resta l'impulso che l'incitò all'azione. I correlativi karmici (astrali) di quello che succede sul piano fisico restano nella luce astrale. Bisogna abituarsi a fare astrazione da tutte le percezioni fisiche per vedere solo gli impulsi karmici. Sono loro che bisogna ritenere e ritradurre coscientemente nel fisico. Cercare qualcosa che faccia credere di aver fotografato gli avvenimenti non ha senso.

Ma i piú grandi impulsi della storia universale non sono piú leggibili nella luce astrale, perché gli impulsi dei grandi Iniziati erano scevri da passioni. Dunque, per colui che legge solo nella luce astrale, tutta l'opera degli Iniziati non esiste. Per esempio, il contenuto del libro *I Grandi Iniziati* di Édouard Schuré non può essere trovato nella luce astrale. Tali impressioni sono inscritte solo nell'ètere. Quello che si può leggere nella luce astrale di quanto hanno fatto i grandi Iniziati si basa su una illusione, perché non si può leggere che la conseguenza dell'apparizione dei grandi Iniziati negli impulsi dei loro allievi. Gli allievi e popoli interi hanno avuto sentimenti vivi e appassionati in occasione degli atti compiuti dai grandi Iniziati, ed è questo che è rimasto nella luce astrale. Se è cosí difficile studiare i motivi intimi dei grandi Iniziati, è perché esistono solo nell'ètere.

Quanto agli avvenimenti cosmici – trasformazioni quale quella di Atlantide – questi si collocano ancora piú in alto, non piú nell'ètere ma nell'*akasha* propriamente detta. Si tratta della cronaca dell'*akasha.* Ma, in un certo modo, questa è tuttavia legata alle pulsioni inferiori dell'uomo. Perché l'uomo è in rapporto con i grandi avvenimenti del cosmo. Nella cronaca dell'*akasha* si trova ogni individuo tracciato a grandi linee. Quello che vi si trova, continua e interviene nell'ètere e nella luce astrale. Piú si cerca un essere umano nelle regioni inferiori, piú egli diventa chiaramente distinguibile. E bisogna studiare tutte queste regioni per comprendere il vero meccanismo del karma.

**Rudolf Steiner**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner
Berlino, 5 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

# Macabryonics

Costume

La morte è un bel problema, una iattura.
Allegri! Don De Lillo, lo scrittore
USA, sostiene che la morte sia
ormai un concetto da rivisitare
con un approccio inedito, glaciale.
Lo afferma nel suo ultimo romanzo
*Zero K*, la storia di un magnate
che, desolato per la dipartita
della moglie, ne fa ibernare il corpo.
Lo desterà quando la medicina
avrà trovato le sostanze in grado
di curare e guarire il male che
ha portato la donna al frigorifero.
Termine questo piú appropriato in quanto
"tomba" suona inadatto, visto che
la mettono a svernare in un bidone,
secondo il protocollo criogenetico
che rende l'organismo fermo al punto
della vita sospesa, pronta a sorgere
in cellule, molecole e sinapsi,
e, risorta, pulsare come nuova.
"È l'immortalità, bellezza!" dice
il Don, parlando della galaverna
artificiale, detta "convergence",
messa a punto dai maghi genetisti
del famoso Cryonics Institute
nel Michigan. Ma come tutti i gadget
della tecnologia mefistofelica,
è la classica pentola cui manca
il coperchio. Nel caso qui osservato
l'organo cogitante, ossia il cervello,
svolgente tra le tante sue funzioni
quella di far da tramite ai pensieri.
Cosa avverrà di questo meccanismo
tanto complesso nella sospensione
del tempo vuoto, nel congelamento
procurato con metodi a dire poco
sciamanici? Che immagini, che lampi
speculativi, o forse al dunque il nulla?
E se riprenderà dopo tanti anni,
quali ricordi avrà, quali rimpianti
delle cose e dei giorni non vissuti?
Comunque sia, il costo proibitivo
del "rimedio on the rocks" contro la morte
sarà una terapia per pochi eletti,
una discriminante inevitabile.
Conviene rassegnarsi e trapassare
nel modo che ci accorda la natura,
certi che dallo Spirito verrà
il nostro corpo di immortalità.

**Il cronista**

# Redazione ✉ La posta dei lettori ✉

✉ Sono molto colpita dal problema dei trapianti, in particolare quando si tratta di trapianto di cuore. Che ne pensa la Scienza dello Spirito?

**Stefano B.**

Abbiamo già tentato in piú di una occasione di dare una risposta a tale quesito. La Scienza dello Spirito è chiamata ad affrontare un simile tema dal punto di vista occulto. Possiamo dire che tutte le azioni dell'uomo che tendono a superare i limiti dell'epoca in cui si vive, prefigurando quanto sarà una conquista del futuro, fatta con ben altri metodi e conoscenze, siano azioni di stampo arimanico. Arimane spinge l'uomo a tutti i possibili raggiungimenti della fisica, della chimica, della tecnologia, della medicina, della chirurgia ecc., senza considerare le conseguenze che esse possono avere sull'uomo quando i limiti imposti dal livello evolutivo dell'epoca vengono superati. E attualmente è chiaro ed evidente a tutti che questi siano stati abbondantemente superati. Ad esempio, Arimane spinge a considerare attuale anche la socialità, la solidarietà, la fraternità – persino la fraternità umana universale, per conquistare la quale suggerisce colpi di Stato, primavere e bombardamenti a tappeto… – per giungere a ciò che in futuro dovrà avvenire come conquista interiore. Ma tale conquista deve avere a fondamento l'Io e le idee viventi che solo individualità altamente evolute dal punto di vista spirituale possono arrivare a concepire e a realizzare. Molte invece di queste realizzazioni anzitempo sono concepite e portate avanti da uomini con una natura del tutto particolare: senza quelle emozioni, angosce e forti passioni dell'uomo nella sua interezza quadripartita: fisico-eterico-astrale-Io. Essi sono, in realtà, privi di Io, sostituito da un'entità arimanica che vi si è installata. Tornando alla domanda sui trapianti di cuore – e tralasciando il drammatico problema del donatore a cuore battente – questi vengono effettuati per prolungare la vita di una persona. Prendiamo come ipotesi che per quella persona sia giunto, karmicamente, il momento di lasciare il piano fisico. L'operazione allora può anche riuscire, ma è probabile che chi si risveglia dall'anestesia non sia la stessa individualità che abitava prima in quel corpo, bensí un suo sostituto, in tutto, o quasi, simile all'originale. Possiamo dire dunque che l'uomo non ha ancora la controparte interiore di ciò che ha già conquistato sul piano esteriore. Non ha ancora meritato di usare nel giusto modo i mirabolanti mezzi di cui si serve in ogni campo, a cominciare dal computer o dallo smartphone. La sua mente concepisce prodigi derivati da algoritmi, sotto la spinta di un'idea di conquista fisica, matematica, tecnologica, mai morale. Dietro questa spinta si può dire che avanza una visione assolutamente anti-religiosa del mondo, distruttrice della visione sacrale della vita. Perché una sana realtà può essere costruita solo da un pensiero che diviene identità tra il fatto esteriore e la percezione interiore dell'Idea che ne è alla base.

✉ Ho notato che quando faccio esercizi prima di dormire sento delle voci parlare. Se concentro la mia attenzione sulla laringe riesco a sentirle, altrimenti no. Nel momento in cui porto la coscienza nella gola inizio a udire di colpo a buon volume. La laringe dovrebbe essere collegata alla percezione delle forme, come possiamo spiegare il fenomeno? È usuale?

**Emanuele T.**

La laringe è collegata ai suoni, oltre che alle forme. Quando noi ascoltiamo una o piú persone parlare, per poter comprendere quanto viene pronunciato, la laringe ripete contemporaneamente le parole, conformandosi ad esse in maniera plastica, secondo quelle forme che artisticamente ci ha mostrato Rudolf Steiner nell'euritmia. Anticamente chi ascoltava, ripeteva le parole a voce alta. Noi oggi lo facciamo sommessamente, ma la laringe continua a compiere mirabilmente il suo lavoro. Questo avviene anche con i suoni, con la musica: cantiamo contemporaneamente al cantante che ascoltiamo, e la laringe ripete

i suoni anche degli strumenti di un'orchestra. È per questo che Massimo Scaligero diceva che non dovremmo mai ascoltare il canto di una voce roca, talvolta persino forzata ad arte, o la "frantumazione originaria" della musica elettronica (vedi lo scherzoso articolo "Il mistero della *ciriola* elettronica" nel libro *Il sorriso degli Dei*), perché quel suono rovina la nostra laringe, costretta a ripetere sommessamente simili sgraziate intonazioni. Durante gli esercizi accade che possa attivarsi l'ascolto di quanto la laringe capta spiritualmente senza che il suono giunga anche all'orecchio fisico. Non si tratta di un "fenomeno usuale", ma è uno dei raggiungimenti della disciplina interiore.

✉ Vorrei mettere in guardia la vostra redazione per i temi occulti che diffondete via internet e che possono essere letti da tutti, anche da persone che potrebbero utilizzarle per fini opposti a quelli per cui sono stati dati da Rudolf Steiner. La responsabilità che vi prendete è grande e le conseguenze potrebbero essere nefaste. Pensate di tener conto di quanto io ho detto, con cognizione di causa?

**Benedetto T.**

Il tono apocalittico addensa su di noi bufere ultraterrene. Preferiamo perciò rispondere direttamente con quanto detto da Rudolf Steiner il 13 maggio 1921 durante una conferenza dal titolo "Dall'uscita al ritorno della Luna" (O.O. N° 204): «La nostra evoluzione umana sulla Terra non può però venir sempre coperta dal velo del mistero: quando gli ostacoli sono cosí grandi, le cose devono esser dette, ché si tratta per l'umanità di una seria decisione di fronte all'accoglimento o meno delle cognizioni scientifico-spirituali. …I piú invece vivono senza saperlo e, in sostanza, non sospettano neanche a quale orribile destino vadano incontro, collegandosi con ciò che una piú antica Scienza dello Spirito chiamava le sedici vie della rovina umana». Si tratta di un'importante conferenza purtroppo poco conosciuta, perché pubblicata solo nel 1948 sulla rivista «Antroposofia», e riportata nel 1966 nell'archivio storico della stessa rivista, ma da allora non piú disponibile. Di recente il valente antroposofo Enea Arosio, curatore in particolare dell'elenco cronologico dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner, ha tenuto incontri in varie città d'Italia per far conoscere quanto trattato in quella conferenza riguardo alla libera scelta umana e alle sue possibili conseguenze. E dunque, non riusciamo a sentirci in colpa per aver divulgato conoscenze scientifico-spirituali, che invece riteniamo nostro compito rendere note al piú vasto pubblico.

✉ Per circa dieci anni ho seguito il Circolo degli Amici di Bruno Gröning, avendo riconosciuto nella figura di Bruno un'alta individualità in grado di sostenere l'uomo e l'umano nascente nell'uomo. Io stesso posso dire di aver ricevuto guarigioni immediate da malattie che avrebbero richiesto un intervento chirurgico. Durante le notti precedenti e successive a un particolare evento, ho sperimentato particolari "movimenti" spirituali. Quel che prima l'individualità operante in Bruno Gröning dispensava motu proprio in termini di connessione con il Divino, adesso dovrà essere stabilito in modo autonomo e indipendente. Chi conosca l'insegnamento di Mâitre Philippe può comprendere come l'elemento di coscienza individuale non risulti "toccato" dall'intervento di tali individualità. Il lavoro che ho avuto modo di stilare di recente mi ha portato ad una considerazione (probabilmente già nota) *per me* straordinaria. In tale testo parlo del luogo ove il concetto incontra la sua realtà sovrasustanziale (..."L'universo dona all'uomo, attraverso le mani, la capacità di sperimentare la verità sul proprio corpo fisico). Tale Incontro non è un fatto automatico: si arriva all'Incontro per mezzo di un sentire purificato o per la strada magistra del pensare libero dai sensi. Le mani sono luogo d'espressione di volontà: non già volontà, ma imagine di volontà. L'Incontro realizzantesi dona l'effusione della superna volontà entro le regioni dell'umano. Questa è la mia riflessione. L'Incontro di cui parlo è l'incontro con quella realtà che Massimo Scaligero chiama Pane di Vita?

**Oleg N.**

Ogni pensiero pensato fino in fondo riscopre quanto già da altri è stato pensato e vissuto. Il pensiero libero dai sensi, il pensiero vivente, è il Pensiero unico, quello che tutti ci unisce, perché è nella Verità. Il pensare dialettico, spezzettato in pensati individuali generati dall'ego, è spesso solo elucubrazione mentale assai lontana dalla Verità, e finisce con il contrapporsi ad altri pensati, dividendo le individualità in gabbie mentali sempre piú diversificate. Ma questo era previsto, affinché ognuno di noi conquistasse la propria indipendenza persino dalla Verità, dal Divino e dal nostro stesso Io. Muovendoci, pensando e vivendo nell'ego, il nostro compito è riscoprire il nostro Io profondo, che è uno con il Logos. In ognuno di noi è la scintilla divina che ci rende simili ai Creatori dei mondi. Bruno Gröning è stato un grande discepolo del Verbo, come lo era Maître Philippe, come lo erano i grandi santi e mistici di cui conserviamo memoria e venerazione, come lo sono stati i nostri Maestri, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero. È bene conoscere, e amare, queste grandi personalità, per comprenderne lo spessore interiore, con l'intimo convincimento che un giorno anche noi potremo, se metteremo in moto tutta la nostra volontà, raggiungere un tale altissimo livello. Se apriremo la nostra mente, superando la sterile dialettica con il pensiero libero dai sensi, potremo ricevere anche noi la fiammella pentecostale, che ardendo al centro del nostro cuore ci renderà capaci di dispensare il Pane di Vita. Diffonderemo allora il Verbo attraverso la voce e la guarigione attraverso l'imposizione delle mani, nel nome del Cristo, il Grande Terapeuta.

✉ Salve, vi scrivo riguardo ad un mio collega operaio (come me) che ha delle difficoltà a controllare l'ansia che sorge sia durante la settimana sia la domenica, perché sa che dovrà affrontare i problemi con dei colleghi con cui non riesce ad instaurare un sano rapporto di convivenza. Quando mi confidò i suoi problemi mi venne spontaneo proporgli come aiuto per controllare il sorgere di pensieri ansiosi l'esercizio della concentrazione su un oggetto semplice. Non ho accennato agli altri cinque esercizi complementari, e nemmeno che seguo gli insegnamenti di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. Il mio dubbio sulla correttezza del consiglio sorge riguardo al praticare il primo esercizio senza gli altri di supporto.

**Massimo S.**

Il consiglio è stato dato per generosità, e sicuramente può funzionare, dato che la concentrazione riporta all'Io, al centro dell'individualità, ed è quello che manca a chi è ansioso e poco sicuro di sé. È chiaro che nel tempo è necessario che la persona giunga alla comprensione di quanto sta compiendo, e questo è l'ulteriore aiuto che andrà dato. Non è necessario parlare subito di Scienza dello Spirito, ma si possono cominciare a integrare altri esercizi, in particolare quello dell'azione pura, che rafforza la volontà. Seguiranno nel tempo quello dell'equanimità, della positività e dell'assenza di giudizio. Verranno sicuramente da sé le domande in merito da parte del collega, e a quel punto si potrà rispondere in maniera semplice ma precisa e diretta. Dagli esercizi si passerà allora alla conoscenza della Via. Quando aiutiamo gli altri, aiutiamo noi stessi, quando insegniamo agli altri, anche noi impariamo!

✉ Spettabile Redazione dell'Archetipo, scriviamo in merito al libro *Il percorso cosmico dell'uomo da morte a nuova nascita* da noi pubblicato nell'anno 2003 e di cui voi faceste una presentazione nel numero di Novembre 2003. Sia nel libro che sul vostro scritto vi era un numero telefonico a cui rivolgersi per poterlo ordinare e contattare noi autori. Il numero però attualmente è mutato, e qui di seguito diamo il nuovo. Potete chiamare Davide Testa al 340 5651260, o inviare una e-mail a davirita@libero.it sia per ordinazioni che per contatti con gli autori. In merito al contenuto del libro potete intanto consultare l'arretrato di novembre 2003 (www.larchetipo.com/2003/nov03/pubblicazioni.htm). Ringraziamo la Redazione per la cortesia e l'ospitalità.

**Annarita Mazzoccone, Giovanfrancesco Sculco, Davide Testa**

Accogliamo volentieri la richiesta degli Autori, trattandosi di un libro che, dato l'importante tema trattato, a suo tempo ha destato, e sicuramente continuerà a destare, un grande interesse nei lettori, sia in coloro che già seguono da anni la Scienza dello Spirito, sia in chi vi si è appena avvicinato.

✉ Amo e sono riconoscente al Dottore per quanto ha trasmesso e lasciato a tutti noi. Pur tuttavia mi diletto a leggere anche altri testi ed in questo periodo ho compulsato uno scritto il cui titolo è: *Il libro tibetano del vivere e del morire*. Confesso che sono stata molto affascinata dalla descrizione dei 4 bardi che l'autore S. Rimpoche ha fatto in maniera profonda ed affascinante. Gradirei conoscere se il pensiero antroposofico circa le varie fasi di pre-morte, morte e dopo morte corrispondono a ciò che il buddismo tibetano affronta e descrive con sapienza e devozione.

**Gaia**

È comprensibile che si possa subire il fascino di libri che illustrano culture antiche come quella tibetana, contenuta nel citato libro di Sogyal Rimpoche, che contiene una sapienza insegnata da Maestri di un'epoca che ha di molto preceduto la discesa del Logos sulla Terra. Conoscenze quindi di stampo luciferico, utili al periodo storico in cui sono state portate all'uomo, ma oggi contrarie al suo sviluppo interiore. Anche Rudolf Steiner affronta e chiarisce, in varie sue conferenze, le fasi del passaggio dalla vita terrena al Kamaloca e infine al Devachan. Ma sappiamo che la venuta del Cristo e la sua "discesa agli inferi" ha cambiato tutto il panorama che si presenta una volta attraversata la soglia della morte. Lasciamoci quindi affascinare da conoscenze antiche, ma lavoriamo interiormente con quanto il Maestro dei Nuovi Tempi è venuto a donarci per l'epoca cui attualmente apparteniamo.

✉ È da un po' che leggo la Bibbia, in particolare l'Esodo, dove si parla della tenda del Convegno, dell'Arca dell'Alleanza ecc. Mi chiedevo se questo è mai esistito realmente; è possibile che oggi non ce ne sia alcuna traccia? E poi per quanto riguarda gli Olocausti, le oblazioni di cui si parla nel Levitico, è possibile che bastava uccidere e bruciare al fuoco un animale specifico per condonare i peccati commessi? Se fosse stato cosí, allora perché si generava Karma, o allora ancora non esisteva il Karma? Vorrei sapere se posso trovare dei testi di Steiner in cui se ne parla.

**Pietro S.**

In tutta l'opera di Rudolf Steiner sono rintracciabili passi in cui si parla dell'Antico Testamento. Un ciclo completo di undici conferenze è stato tenuto a Monaco nell'agosto 1910, dal titolo *Genesi – I misteri della versione biblica della creazione* (O.O. N° 122). Quanto al karma, naturalmente esso esisteva anche nell'antichità. Ma parliamo di un'epoca in cui non era ancora venuto sulla Terra il Cristo, a cambiare tutto il destino dell'umanità, "prendendo su di sé i peccati del mondo". Allora era necessario il sacrificio alla divinità, perché il dio per il quale gli antichi Ebrei, e anche altre popolazioni come quelle precolombiane, facevano scorrere il sangue delle vittime, non solo animali ma a volte persino umane, erano divinità luciferiche e arimaniche. L'uomo non poteva avere contatto diretto con la divinità, perché era stato bandito dal "paradiso terrestre", e se non fosse disceso dall'Alto il Logos stesso a riscattare tutta l'umanità con il sacrificio del Golgotha, facendo scorrere fin dentro la terra il sangue umano cristificato, le porte dei Cieli sarebbero rimaste chiuse. Leggere l'Antico Testamento è certamente interessante da un punto di vista storico, per comprendere a quali comportamenti l'umanità nei secoli e nei millenni si è lasciata condurre e condizionare – come la schiavitù di una intera popolazione, o la supremazia di un'etnia sull'altra in nome di una pretesa superiorità di fronte all'Eterno – mentalità che con evidenza da molti non è ancora stata superata. Ma quello che dobbiamo leggere e rileggere con attenzione è il Nuovo Testamento – i quattro Sinottici integrati dal *Quinto Vangelo* di Rudolf Steiner – che ha completamente rovesciato tutti i dettami precedenti, riaprendo le porte dei Cieli. La venuta del "Figlio dell'Uomo" sulla Terra ha reso nuovamente possibile l'incontro con il Divino: l'inesorabilità della Legge del Taglione ha ceduto il posto alla Legge dell'Amore.

Siti e miti

# IL LICEO DI ATENE

Dell'invincibile armata greco-macedone che Alessandro conduceva di vittoria in vittoria verso l'India non facevano parte solo i fanti a piedi, i pezeteri, animanti la temibile falange, i guerrieri scelti, gli etèri, i cavalieri tessali sui loro focosi cavalli arabi, ma c'erano, come in ogni corpo di armata, gli addetti alla sussistenza, cuochi e sguatteri, alla sanità cerusici e farmacisti, ai reparti di fureria, contabili, scrivani e diaristi. Uno degli addetti alla stesura del memoriale, che riguardava in particolare Alessandro, era uno studente del Liceo di Atene, Callistene, che oltre ad essere un brillante allievo, era nipote di Aristotele, il fondatore e l'animatore della prestigiosa accademia, sorta intorno al 340 a.C. ai piedi della collina del Licabetto, sul luogo dove sorgeva il tempio dedicato ad Apollo "licio", vale a dire solare, luminoso, due epiteti del dio.
Il giovane Callistene, oltre a quello di cronista, aveva anche il compito particolare assegnatogli da suo zio: raccogliere, strada facendo, reperti fossili, campioni di minerali, bulbi di piante rare, specie di animali sconosciuti, organismi alieni alla flora e alla fauna dell'Ellade per inviarli ad Atene, al Liceo, dove Aristotele e i suoi assistenti li catalogavano, assegnando loro un nome e sistemandoli poi negli appositi spazi del Museo naturale annesso al Liceo, dotato anche di una biblioteca in cui erano conservati volumi di argomenti soprattutto scientifici. Sull'esempio di suo padre Filippo, che aveva finanziato gli inizi della nobile istituzione, Alessandro contribuiva personalmente al mantenimento del Liceo, aperto la mattina agli studenti interni, gli esoterici, e nel pomeriggio al pubblico esterno, gli essoterici, per cui si tenevano conferenze sui temi piú vari. La scelta del luogo dove sorgeva il Liceo, le pendici del Licabetto, il monte anomalo al centro di Atene, non è casuale, essendo il rilievo consacrato al dio solare Apollo, che avendo sconfitto il Serpente tellurico, portava la luce del Verbo cosmico, in preparazione dell'evento che avrebbe mutato la storia dell'umanità, liberandola dalle panie dei riti magici, delle idolatrie, nel trionfo del Sole Invitto, in un nuovo patto tra la creatura umana e la Divinità, come dice Steiner nella conferenza tenuta ad Arnhem il 19 luglio 1924 sui *Nessi karmici* (O.O. N° 240): «Poi all'epoca di Michele subentrò quella di Orifiele: divenne dominante l'Arcangelo Orifiele. Le anime umane che nell'epoca alessandrina avevano coscientemente collaborato sotto la signoria di Michele …al principio dell'epoca cristiana erano all'interno del Sole, schierate attorno all'Arcangelo Michele, che aveva allora consegnato a Orifiele la signoria sulla Terra e che, nella sfera solare con quelle anime umane al suo servizio, collaborò all'allontanarsi del Cristo dal Sole. …Il Cristo, che fino allora aveva inviato dal Sole i suoi impulsi verso la Terra, se ne andava dal Sole per congiungersi all'evoluzione della Terra. …Nella regione del Sole quelle anime assistettero a come il Cristo abbandonò il Sole per legare il suo destino con quello dell'umanità terrestre. …Non ci fu però mai in tutta l'evoluzione della Terra una differenza tanto grande tra due susseguenti periodi di Michele, come tra quello del tempo di Alessandro e quello in cui viviamo ora a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso [1800]. Tra questi due tempi di Michele cade infatti l'evento che conferisce il suo senso all'evoluzione della Terra: il Mistero del Golgota!»

**Raffaello «La Scuola di Atene»**

Lungo i freschi peripatoi ombreggiati di bianchi roseti, il Maestro usava parole semplici, che risuonavano tuttavia possenti nell'aria quieta. Diceva che il Logos non è nel vuoto spazio iperuranio, appannaggio di entità che rifuggono la materia per rivelarsi. Al contrario, Esso è in ogni forma del vivente, nelle pietre, nei fiori, nei pesci del mare e negli uccelli del cielo. Occorre riconoscerlo nella sua dimensione eterea, viva della materia, come è vivo nel cuore dell'uomo. Quando tale compito sarà espletato nella sua interezza, ogni luogo sarà un Liceo, e Atene il mondo.

**Elideo Tolliani**